

# Nessun Dogma

3 | 2025

Agire laico per un mondo più umano



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO - VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

**U  
A  
R** | Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

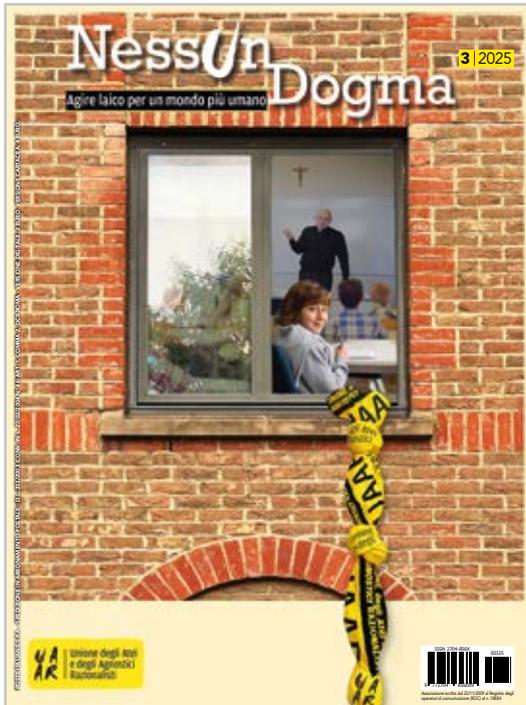
ISSN 2704-856X 00325  
  
9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

<b>Uscita</b>	1
a cura della redazione	
<b>Le radici laiche dell'Europa</b>	2
di Daniele Passanante	
<b>Eterni privilegi</b>	5
di Federico Tulli	
<b>Contro la tolleranza</b>	8
di Adele Orioli	
<b>Le famiglie che cambiano l'Italia</b>	10
intervista a Chiara Saraceno	
<b>Gli italiani lo fanno peggio</b>	14
intervista a Flavia Restivo	
<b>Cala ancora l'adesione all'ora di religione</b>	16
di Roberto Grendene	
<b>Osservatorio laico</b>	19
a cura di SOS Laicità	
<b>Un giro del mondo umanista</b>	20
di Giorgio Maone	
<b>Impegnarsi a ragion veduta</b>	21
di Roberto Grendene	
<b>Ecco a voi l'Uaar di Parma</b>	22
a cura di Irene Tartaglia	
<b>Due mesi di attività Uaar</b>	24
di Irene Tartaglia	



<b>26 Un congresso per la laicità: le scelte dell'Uaar per il futuro dell'associazione</b>	
di Maria Pacini	
<b>30 Perché occorre investire fondi pubblici nella ricerca scientifica</b>	
di Silvano Fuso	
<b>34 Rassegna di studi</b>	
a cura di Leila Vismara	
<b>36 Professori a casa loro!</b>	
di Paolo Ferrarini	
<b>40 Il kitsch della chiesa cattolica</b>	
di Mosè Viero	
<b>44 Proposte di lettura</b>	
<b>45 Conclave: quando il trono di Pietro diventa una puntata di House of Cards (con più incenso)</b>	
di Micaela Grosso	
<b>48 L'apostasia silenziosa dell'Italia clericale</b>	
di Valentino Salvatore	
<b>51 Atei e agnostici non razionalisti</b>	
di Raffaele Carcano	
<b>54 Arte e Ragione</b>	
di Mosè Viero	
<b>56 Agire laico per un mondo più umano</b>	



Il fenomeno non è soltanto italiano, ma mondiale. Sempre più persone lasciano la religione, anche se non ovunque nella stessa quantità, non ovunque in modo facile e senza conseguenze, e non necessariamente verso la stessa destinazione. Se ne parla e scrive pochino, per essere un fenomeno che riguarda una realtà così pervasiva come la fede. Forse perché negare le evidenze sta diventando impossibile, e allora il silenzio diventa la strada più semplice. Ma se ne parla e scrive comunque più spesso che in passato.

Ed è un fenomeno che ne produce altri a cascata. Uno dei più importanti, nel nostro Paese, è che piano piano anche l'iscrizione all'ora di religione sta diventando meno frequente. È un'ulteriore conferma della secolarizzazione ed è molto significativa, perché incide su un ambito più complesso di altri, con molti genitori che non scelgono alternative per timore delle ricadute negative.

E tuttavia, anche dalle famiglie ci si stacca sempre più spesso, e in direzioni che non collimano col modello "tradizionale" veicolato dalla Chiesa. Lo stesso accade per la vita relazionale e sessuale. Ovviamente, non è che i vescovi stiano con le mani in mano a osservare il proprio declino. E non è esattamente una novità che per frenarlo si alleino col potere politico. Far uscire la politica dal nostro "tradizionale" clericalismo è più difficile che per i singoli cittadini.

Ma non impossibile. Soprattutto se ci si prova insieme. Lo dimostra il fatto che dietro i primi due fenomeni citati poc'anzi ci sia anche l'impegno dell'Uaar. L'associazione si è ritrovata a congresso, a ribadire il senso e l'utilità dell'attivismo laico-razionalista. Più nuova linfa vi entra, più pessime e arcaiche decisioni politiche usciranno dalle nostre vite.

*Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino*

## Nessun Dogma 3/2025

### Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,  
via Francesco Negri 67/69,  
00154 Roma  
(tel. 065757611, [www.uaar.it](http://www.uaar.it)).

Membro di Humanists International.

**Direttore editoriale:**  
Raffaele Carcano

**Comitato di redazione:**  
Paolo Ferrarini, Micaela  
Grosso, Valentino Salvatore,  
Leila Vismara.

**Direttore responsabile:**  
Emanuele Arata

**Grafica e impaginazione:**  
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale  
di Roma n. 163/2019  
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal  
23/11/2009 al Registro degli  
operatori di comunicazione  
(ROC) al n. 18884

**Chiuso in redazione**  
il 30 aprile 2025

**Stampato** nel maggio 2025  
da Area Digitale Due, Via di Tor  
Vergata 430, 00133 Roma

**Pubblicazione in digitale:**  
ISSN 2705-0319

**Pubblicazione a stampa:**  
ISSN 2704-856X

**Sito web:**  
[rivista.nessundogma.it](http://rivista.nessundogma.it)

**Email:** [info@nessundogma.it](mailto:info@nessundogma.it)

**Abbonamento annuo**  
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile  
e permette di ricevere i sei  
numeri pubblicati nei dodici  
mesi successivi.

**Per ulteriori informazioni:**  
[www.uaar.it/abbonamento](http://www.uaar.it/abbonamento)

**In copertina:**  
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:  
[rivista.nessundogma.it/licenza](http://rivista.nessundogma.it/licenza)



Edificio  
Altiero  
Spinelli,  
Bruxelles.



JEAN-MARC PIERARD (ALAMY)

# Le radici laiche dell'Europa

Nel Manifesto di Ventotene c'è un'idea di Europa per tutti, credenti e non credenti, certamente senza le radici cristiane spesso tirate in ballo a sproposito. Gli autori del manifesto erano infatti Altiero Spinelli, marxista, ed Ernesto Rossi, fiero anticlericale e radicale

di Daniele Passanante

**I**l 19 marzo scorso alla camera dei deputati Giorgia Meloni ha sferrato un attacco al Manifesto di Ventotene «per un'Europa libera e unita», il progetto di unità europea che contiene l'idea di Europa federale e libera ed è punto di riferimento per tutti gli europeisti progressisti. Il documento fu scritto in sei mesi nel 1941 dagli oppositori del regime fascista Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi durante il confino di quattro anni nell'isola del mar Tirreno. Al Manifesto collaborò Eugenio Colorni, che ne fu poi editore, pubblicandolo nel 1944 e curandone la prefazione. Ma perché la presidente del consiglio ha attaccato un documento di 84 anni fa? Certamente per le sue basi socialiste, per il passaggio sull'abolizione della proprietà privata e per quello sul fallimento della prassi demo-

cratica nelle epoche rivoluzionarie, citati in aula dalla premier insieme ad altri estratti completamente decontestualizzati. Ma il Manifesto di Ventotene probabilmente non piace alla destra anche per i contenuti laici e, ancor di più, per via della laicità dei suoi estensori, che in Rossi è diventata negli anni vero e proprio anticlericalismo militante. La premier ha concluso il suo intervento dicendo: «Non so se questa è la vostra Europa, ma certamente non è la mia».

Una chiara strumentalizzazione, perché il Manifesto, a parte forse proprio i passi citati alla camera, è ancora oggi molto attuale non soltanto dal punto di vista dell'europeismo. Nel terzo e ultimo capitolo *I compiti del dopoguerra. La riforma della società* si fa riferimento a «un'Europa libera e unita come premessa necessaria

**Il Manifesto è ancora oggi molto attuale non soltanto dal punto di vista dell'europeismo**

del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza e i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollate o crollanti; e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita».

Una spinta progressista che evidentemente i movimenti conservatori e di ultradestra ancora oggi fanno fatica ad accettare, scegliendo invece nuovamente la via dei nazionalismi. Non è un caso che oggi l'Europa sia in crisi e che nei discorsi della premier non si parli mai di Paese, ma di "nazione", che appunto si fonda sull'idea di confine, tradizione, identità, cultura, lingua, etnia, e perfino di religione, riassunta nello slogan programmatico «Dio, patria e famiglia».

Valori in contrasto con i principi a cui si ispira il Manifesto di Ventotene che sempre nell'ultimo capitolo affronta anche il tema della laicità, in particolar modo in Italia: «Su due sole questioni – si legge – è necessario precisare meglio le idee, per la loro particolare importanza in questo momento nel nostro paese: sui rapporti dello stato con la chiesa e sul carattere della rappresentanza politica». Il primo punto riguarda il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo. Rossi anche in futuro non smetterà mai di mettere in risalto i legami, economici e non solo, della Chiesa con il fascismo. In un decreto di Mussolini del 1922 si consentiva infatti alla Chiesa di sfuggire più facilmente al controllo pubblico e di evadere il sistema delle imposte. Nel *Sillabo*, saggio del 1957, Rossi denuncia proprio la volontà della Chiesa di voler accrescere sempre più la propria ricchezza, di affermarsi come una tra le più grandi potenze finanziarie. E, tornando al Concordato, nel Manifesto è scritto: «andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere egualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti». Per Rossi la libertà faticosamente ottenuta attraverso le lotte risorgimentali, culminate il 20 settembre 1870 nella breccia di porta Pia, fu cancellata dai Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929, data funesta in cui la società civile perdeva qualsiasi speranza di emancipazione dal potere della Chiesa. Questa in cui si cita l'abolizione del concordato è la parte del Manifesto della quale fu estensore proprio Ernesto Rossi che nel 1955 contribuì alla fondazione del partito radicale. Temi che nel dopoguerra svilupperà nelle proprie pubblicazioni e nell'attività politico-culturale.

## Il Manifesto di Ventotene affronta anche il tema della laicità

Tra Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi non ci fu subito sintonia. Anzi, all'inizio piuttosto diffidenza reciproca. Spinelli dice di Rossi: «per lui ero uno che con ogni probabilità ai difetti mentali dei comunisti, per lui già abbastanza gravi, aggiungeva quelli dell'ancor più insopportabile settarismo degli eretici. Per me lui era un liberale, dunque di certo un conservatore in materia economica e sociale».

Ma poi Spinelli apprezza la grande cultura di Rossi e nonostante vi fossero idee discordanti, da parte di entrambi c'era una grande apertura al confronto e al dialogo.

Ernesto Rossi aveva dieci anni in più di Altiero Spinelli. Nato a Caserta il 25 agosto 1897 era quarto di sette figli. Il padre Antonio Rossi era piemontese, ufficiale dell'esercito, e la madre Elide Verardi era di origini bolognesi. Poco dopo la sua nascita, la famiglia si trasferì a Firenze, città da lui considerata come vera patria. Ernesto Rossi fu anche soldato e ufficiale durante la prima guerra mondiale. Nel 1919 iniziò a collaborare con il quotidiano *Il Popolo d'Italia* diretto da Benito Mussolini come corrispondente da Firenze esperto di questioni economiche e agrarie. La collaborazione al giornale mussoliniano si interruppe nel 1922, prima della Marcia su Roma, quando Rossi già collaborava a *L'Unità* di Gaetano Salvemini e a *Rivoluzione Liberale* di Piero Gobetti.

In una dichiarazione di voto in occasione delle elezioni amministrative del giugno 1966 Rossi afferma: «Chi non osa prendere la difesa dello Stato laico contro le indebite ingerenze della Chiesa nella vita politica del nostro paese e contro tutti i privilegi che essa ha ereditato dal fascismo, quale premio della sua leale collaborazione al regime; chi non si propone, come obiettivo da raggiungere anche a lontana scadenza, l'abolizione del Concordato, firmato dal cav. Benito Mussolini in



**La prigione nell'isola di Santo Stefano.**

PHOTOFGV RM COLLECTION (ALAMY)

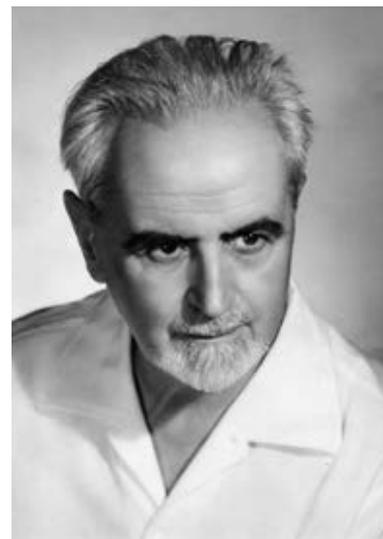
nome della Santissima Trinità, è, per me, sostanzialmente un reazionario, qualunque sia il programma di riforme economiche, che, a parole, dice di voler sostenere».

Parole chiare e purtroppo mai abbastanza ascoltate perché sappiamo bene quali sono ancora oggi le conseguenze nefaste del Concordato tra lo Stato e la Chiesa. Ricordiamone soltanto alcune: i privilegi della Chiesa, non soltanto fiscali, i finanziamenti a pioggia, i tentacoli del Vaticano in moltissimi organismi dello Stato, nelle forze armate, nella scuola e nell'educazione, nel sistema carcerario, nella sanità, i costi della religione a carico di tutti i cittadini anche non credenti, il meccanismo perverso dell'8xmille alla chiesa cattolica, le ingerenze in tema di diritti civili, la presenza massiccia nei media italiani, i rapporti tra lo Stato e le altre religioni, la mancata piena attuazione della laicità dello Stato prevista dalla Costituzione.

Questo anche Spinelli lo sapeva bene. Romano, classe 1907, è figlio di Maria Ricci e Carlo Spinelli, prima diplomatico in Brasile, poi imprenditore. Il padre di Altiero è anche un convinto anticlericale e si avvicina al socialismo. Ed è grazie al padre che anche Altiero si appassiona alla politica all'età di appena tredici anni. Militante comunista prima e poi espulso dal partito, Spinelli rispetto alla presenza dei cattolici in politica esprime posizioni più moderate e pragmatiche di quelle dell'amico. In una lettera che Spinelli scriverà a Rossi nel 1962 dichiara di sentirsi da sempre lontano dal cattolicesimo e dal cristianesimo in generale, più legato a «quell'altro grande filone della civiltà europea, più antico del cristianesimo, che parte da Omero, passa per lo stoicismo, per l'umanesimo, per l'illuminismo, il libero pensiero, l'ateismo, e in genere per la filosofia europea». E aggiunge: «Se proprio dovessi scegliere una religione, preferirei non una delle tre religioni semitiche, ma il buddismo. Non sono dunque mosso da simpatie culturali e spirituali per il cattolicesimo». E poi continua: «Come democratico devo tuttavia prendere atto che nella vita politica del nostro paese i cattolici sono presenti e ineliminabili». Una posizione certamente meno netta di quella di Ernesto Rossi che nei confronti del cattolicesimo esprime sempre, documentando e motivando puntualmente, una pacata ma precisa indignazione. Alcuni anni dopo il Manifesto, nel 1966, Rossi pubblicò un volume dal titolo molto esplicito di *Pagine anticlericali*. Il saggio di oltre 400 pagine analizza i pontificati dall'unità d'Italia al dopoguerra, soffermandosi soprattutto su Pio XII ed evidenziando



AF JEAN-LOUIS DEBAIZE/FEC (AUDIOVISUAL SERVICE)



## Da parte di entrambi c'era una grande apertura al confronto e al dialogo

le connessioni del Vaticano con il fascismo. L'assunto da cui parte Rossi nel primo capitolo è una citazione di Gaetano Salvemini, suo mentore, secondo cui «vasti strati della popolazione italiana accusano il Vaticano e l'alto clero non di avere scatenato l'attuale guerra, ma di avere fatto causa comune con la dittatura fascista per vent'anni e di aver perciò assunto una parte di responsabilità nella politica fascista nelle sue conseguenze compresa la presente guerra con le indicibili sofferenze i disastri che ne sono derivati per l'Italia».

L'Europa a cui pensavano Spinelli e Rossi non avrebbe dovuto fare gli stessi errori delle dittature nazifasciste e nel Manifesto questo è spiegato molto bene.

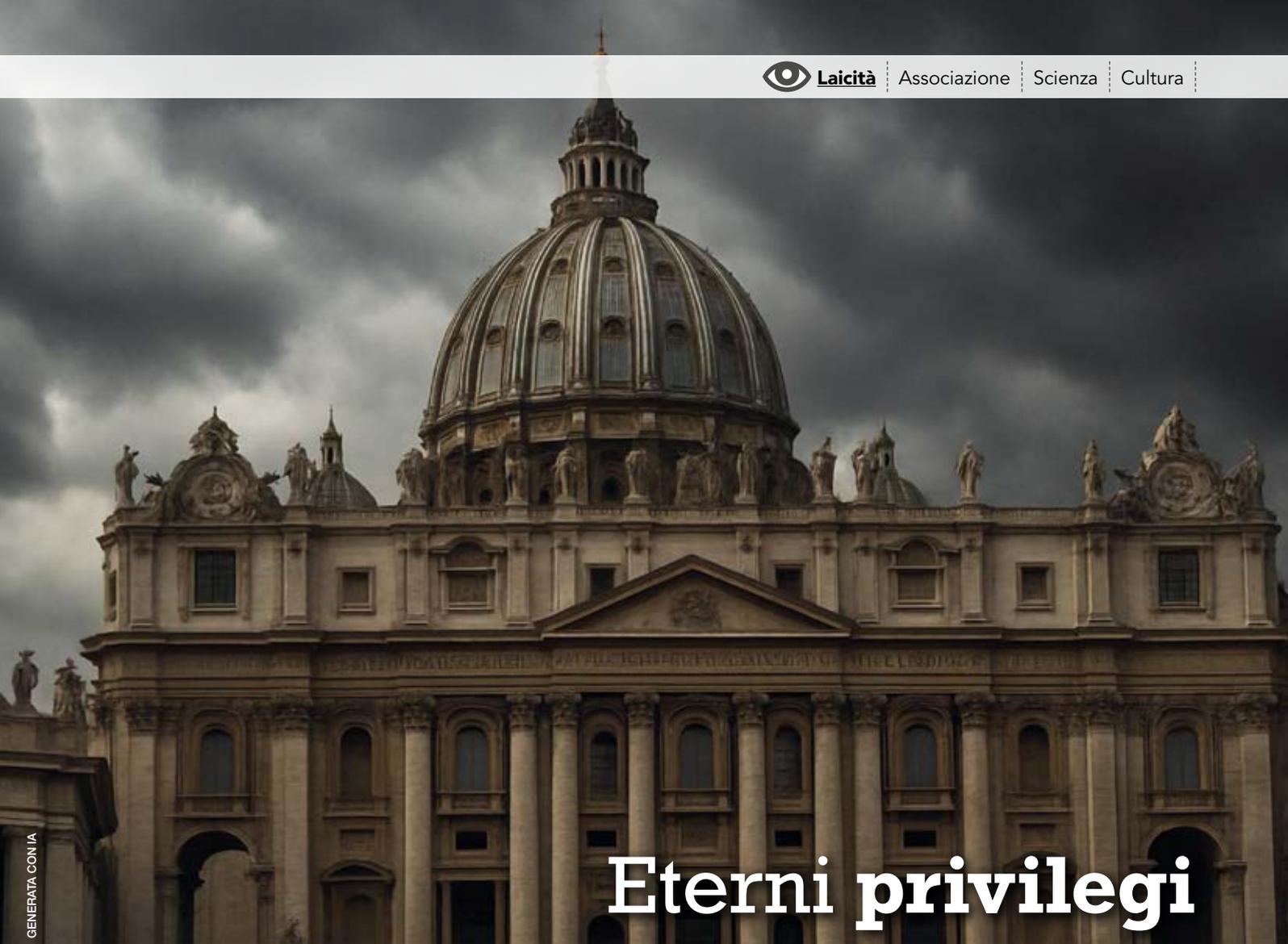
Spinelli e Rossi criticano aspramente i nazionalismi e oggi condannerebbero certamente i sovranismi che mettono a rischio pace e benessere duraturi per il nostro continente. Il Manifesto di Ventotene aspira infatti al progetto di «una libera federazione europea, non basata su egemonie di sorta, né su ordinamenti totalitari, e dotata di quella solidità strutturale che non la riduca a una semplice Società delle Nazioni». Un'Europa dalle solide fondamenta, che ha imparato dagli errori della Storia. Un'Europa così, purtroppo, non l'abbiamo ancora vista. ■

#Ventotene #Europa #Spinelli #Rossi



### Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passanante.



# Eterni privilegi

Ici, Imu e indulgenze fiscali: vent'anni di regali miliardari alla chiesa cattolica a spese dei contribuenti

di Federico Tulli

**S**ono passati tredici anni da quando la Commissione europea intimò all'Italia di recuperare dagli enti ecclesiastici le somme non versate tra il 2006 e il 2011 per il pagamento dell'Ici sugli immobili di loro proprietà nei quali l'attività religiosa convive, senza soluzione di continuità, con attività economiche (vale a dire, in gran parte, scuole paritarie di ogni ordine e grado e dormitori di conventi ormai svuotati dall'inarrestabile crisi di vocazioni trasformati in alberghi, boutique hotel, case per ferie, case di riposo). Sono passati tredici anni ma la questione è ancora aperta, come dimostra una recente sentenza (la numero 20/2025) mediante la quale la Corte costituzionale ha respinto le censure sollevate dalla Corte di giustizia tributaria di secondo grado del Piemonte nei confronti di un articolo cardine del decreto legislativo sul Riordino della finanza

## La questione è ancora aperta

degli enti territoriali 504/92, quello che appunto stabiliva l'esenzione dall'imposta municipale propria per gli enti religiosi. Secondo i giudici tributari del Piemonte tale normativa non consente di distinguere, all'interno di un unico immobile accatastato, le aree destinate al culto da quelle impiegate per attività economiche. E tale lacuna avrebbe come conseguenza l'assoggettamento a imposta anche delle porzioni utilizzate per scopi religiosi, configurando così una «violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, in riferimento agli obblighi derivanti dal Concordato con la Santa sede del 1984».

La questione di legittimità costituzionale è stata sollevata dai giudici tributari nell'ambito di una controversia tra il Comune di Novara e il locale Seminario vescovile, relativa all'Imposta comunale sugli immobili (Ici) su un fabbricato di

proprietà dell'ente ecclesiastico (stabile di circa 12mila metri quadrati), che – si legge nella sentenza – originariamente destinato in esclusiva alla formazione del clero, successivamente è stato in parte adibito a liceo classico parificato (per circa 600 metri quadrati) e in parte dato in locazione a due società (per complessivi 900 metri quadrati circa). La Corte costituzionale ha giudicato infondata l'ordinanza di rimessione. Secondo la Consulta, il rimettente non solo ha mal interpretato il Concordato del 1984 ma non ha nemmeno considerato le regole europee in base alle quali l'esenzione Ici riconosciuta agli enti religiosi tra il 2006 e il 2011 si configura come un aiuto (illegittimo) di Stato.

Vale la pena a questo punto approfondire la posizione dell'Europa sulla questione ma per poterlo fare bisogna ricostruire brevemente la storia "politica" dell'esenzione Ici. Tutto inizia nel 2005, anno in cui il governo Berlusconi introduce una norma che esonera dal pagamento dell'imposta comunale strutture come alberghi, cliniche, case di cura, scuole paritarie e altri immobili di proprietà ecclesiastica: era sufficiente che anche solo una minima parte dell'edificio fosse adibita ad attività religiosa per ottenere l'esenzione totale. Con l'arrivo dell'Imu nel 2011, al posto dell'Ici, il premier Mario Monti introduce una regola più articolata: l'esonero si applica anche alle onlus. La condizione imposta è che i servizi offerti abbiano un costo "simbolico", oppure non superino soglie specifiche, spesso difficili da individuare con precisione. Un caso concreto: una scuola paritaria dell'infanzia può ottenere l'esenzione se le rette annuali restano al di sotto dei 6.000 euro. Ma quante organizzazioni di questo tipo non religiose e non afferenti alla chiesa cattolica gestiscono realmente strutture come hotel, scuole o

ospedali? La norma, anche se per l'Ue non si configurava più come un aiuto di Stato, restava chiaramente un'agevolazione "ad personam", anzi ad ecclesiam.

Arriviamo al 2012. La Commissione europea conclude un'indagine avviata in seguito alla denuncia presentata nel 2006 dal fiscalista Pontesilli, dall'avvocato Nucara e da Maurizio Turco (attuale segretario del Partito Radicale). Secondo i querelanti le esenzioni Ici costituivano una violazione delle norme europee sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato. Bruxelles, sei anni dopo, riconobbe la fondatezza delle "accuse" e che l'esenzione rappresenta effettivamente un aiuto illecito, ma consentì all'Italia di non procedere al recupero degli importi, ritenendo eccessivamente complesso quantificarli. La vicenda viene poi esaminata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che, in una prima sentenza del 2016, sorprendentemente conferma che i soldi non riscossi possono essere considerati perduti. Tuttavia, nel novembre del 2018, la decisione viene annullata in appello, e si stabilisce

## **Le somme dovute a titolo di Ici tra il 2006 e il 2011 devono essere recuperate dallo Stato**

finalmente un principio chiaro: le somme dovute a titolo di Ici tra il 2006 e il 2011 devono essere recuperate dallo Stato italiano. Passano altri cinque anni e nel marzo del 2023 di fronte all'immobilità totale dell'Italia nell'azione di recupero dei soldi "regalati" agli enti ecclesiastici, Bruxelles intima di non indugiare oltre, pena l'avvio di una costosa procedura di infrazione che pagherebbero i contribuenti. La Commissione – si legge a chiare lettere nella nota ufficiale – «riconosce l'esistenza di difficoltà per le autorità italiane nell'identificare i beneficiari dell'aiuto di Stato illegale. Tuttavia tali difficoltà non sono sufficienti per escludere la possibilità di ottenere almeno un recupero parziale dell'aiuto».

L'ordinanza 20/25 della Consulta<sup>1</sup> sta lì a testimoniare che dopo altri due anni tutto è ancora in alto mare.

Ma non è finita qui. Se il governo Meloni si è mosso, lo sta facendo in direzione ostinata e contraria, quindi non per chiedere finalmente conto dei privilegi fiscali goduti per anni dagli enti ecclesiastici, bensì per tentare di proteggerli da ogni possibile conseguenza.

Lo si capisce da quanto detto dal viceministro dell'economia Maurizio Leo, durante un recente convegno all'Università Pontificia salesiana: il Mef è al lavoro per evitare che la procedura d'infrazione europea si trasformi in un salasso per le congregazioni religiose. In buona sostanza il governo sta cercando di contenere o cancellare il dovuto, invocando deroghe "de minimis" o non meglio precisate difficoltà documentali da parte degli enti coinvolti.

In base alla legge anti-infrazioni del 2024 gli enti soggetti all'obbligo di restituzione sono tutti quelli che nel 2012 o nel 2013, applicando le regole Imu/Tasi (in sostituzione dell'Ici),

Palazzo episcopale della diocesi di Novara.



Il quartier generale della Commissione europea a Bruxelles.



hanno dichiarato o, in ogni caso, versato una somma superiore a 50mila euro, anche in seguito a un accertamento del Comune. Secondo il ministro, come riporta il *Sole24ore*<sup>2</sup>, si potrebbe cercare di approfondire gli spazi – per gli anni contestati – collegati agli aiuti de minimis, fuori dal perimetro dell’aiuto di Stato contestato dalla Ue: in particolare, per quegli anni i limiti sono 200mila euro in un triennio, 500mila sempre nei tre anni per chi esercita servizi di interesse generale. Leo ha inoltre aggiunto che verrà dato un peso anche alla difficoltà da parte degli enti coinvolti di trovare tutta la documentazione di prova, considerando quanti anni sono passati.

Non esiste una stima precisa delle somme Ici in ballo, ma se il piano del Mef andasse in porto il Tesoro rischia di dover dire addio a somme considerevoli. Secondo un calcolo del ministero dell’economia risalente a una decina di anni fa l’Ici 2006-2011 non incassata a livello nazionale ammonta a circa 100 milioni l’anno, cioè 700 milioni complessivi a livello nazionale. Ma c’è chi ha stimato un importo ben diverso compreso tra 3,5 e 5 miliardi di euro complessivi. Questo calcolo fu eseguito in collaborazione con l’Ance-Associazione nazionale comuni italiani, da Pontesilli, Turco e Nucara in occasione

della presentazione dell’esposto del 2006. Più di recente l’Ares, Agenzia di ricerca economica e sociale, ha stimato in 2,2 miliardi l’anno per 5 anni, cioè 11 miliardi complessivi, il mancato gettito per lo Stato<sup>3</sup>. Al momento non è dato di sapere se la bilancia penda più verso i 700 milioni calcolati dal Mef o gli 11 miliardi stimati dall’Ares e stando al senso delle dichiarazioni del vice ministro Leo, come detto, il governo attuale non intende mettere in campo misure per approfondire. E lo fa nel nome di un patrimonio – quello ecclesiastico – «al servizio del bene comune», secondo una narrazione che evita di affrontare il nodo centrale: può un’attività con caratteristiche commerciali, come una scuola privata che richiede rette elevate, essere esentata dalle imposte solo perché gestita da un ente religioso?

La questione riguarda anche l’Imu, introdotta nel 2011. Un passaggio emblematico è quello sulle scuole paritarie cattoliche, formalmente private ma riconosciute come parte del sistema nazionale di istruzione grazie alla legge “Berlinguer” 62/2000. In base alle norme attuali, se svolgono attività non esclusivamente religiosa (ad esempio, educativa ma a pagamento), dovrebbero essere soggette a Imu. Ma anche qui il governo cerca una via d’uscita gradita alla chiesa cattolica.

Il viceministro Leo ha proposto infatti di agganciare l’esenzione ai “costi standard”: se la scuola privata dimostra di mantenere i costi entro una certa soglia, verrebbe considerata non commerciale e quindi esente. Una soluzione apparentemente tecnica che in realtà mira a istituzionalizzare l’esenzione per centinaia di scuole cattoliche, senza una verifica effettiva della loro natura economica.

In conclusione, è passato un ventennio dall’esenzione introdotta da Berlusconi e l’Italia continua a offrire una corsia preferenziale fiscale a favore della chiesa cattolica e delle sue ramificazioni nel mondo dell’istruzione, dell’assistenza, dell’ospitalità e del turismo. In nome di una visione “sociale” delle attività religiose, si legittimano agevolazioni che altri enti, privi del legame confessionale, non ricevono. ■

## Se il governo Meloni si è mosso, lo sta facendo in direzione ostinata e contraria

#fisco #privilegi #chiesacattolica #immobiliarismo



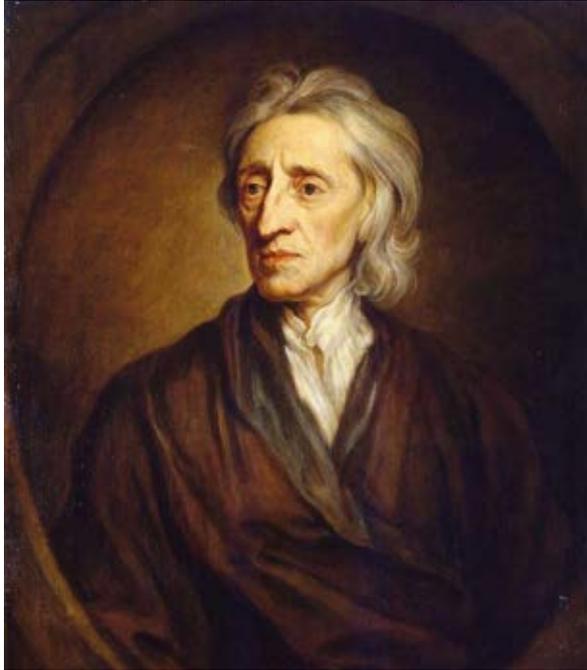
### Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L’Asino d’oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

### APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/eq1eutn](https://go.uaar.it/eq1eutn)
- ➔ [2go.uaar.it/49pzb7](https://go.uaar.it/49pzb7)
- ➔ [3go.uaar.it/uodi4oc](https://go.uaar.it/uodi4oc)

John Locke.



Voltaire (ritratto da Nicolas de Largillière).



# Contro la tolleranza

di Adele Orioli

«Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi, se è lecito a deboli creature sperdute nell'immensità, e impercettibili al resto dell'universo, osare chiedere qualcosa a te, a te che hai donato tutto, a te i cui decreti sono immutabili quanto eterni, degnati di guardare con pietà gli errori legati alla nostra natura: che questi errori non generino la nostra calamità. Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiamo né mani perché ci sgozziamo; fa' che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera; che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue insufficienti, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre condizioni così diseguali ai nostri occhi ma così uguali dinanzi a te, non siano segnali di odio e di persecuzione».

Voltaire

«Ho visto dimostrare una grande intolleranza per difendere la tolleranza».

Samuel Taylor Coleridge

## La tolleranza è cosa diversa e distinta dal rispetto

Il concetto di tolleranza ha lunga e non sempre encomiabile storia: derivato dal verbo latino *tolerare*, sopportare, ha forse il più illustre prototipo nel cosiddetto Editto di Milano del 313 con il quale si narra che Licinio e Costantino, imperatori rispettivamente di oriente e occidente, abbiano riconosciuto la libertà di culto e annullato le requisizioni e gli espropri effettuati contro i cristiani durante le persecuzioni precedenti.

Ma a dir la verità non vogliamo e non possiamo parlare qui della peraltro non semplice teorizzazione e attuazione pratica del principio, da Lutero alla Costituzione americana passando per Locke, Spinoza e Voltaire. Nemmeno ci interessa in questa sede, benché come argomento resti sempre attuale in molteplici forme e sfumature, il dilemma popperiano sul se e sul quanto si debba essere tolleranti con gli intolleranti.

Vorremmo piuttosto nel nostro piccolo aprire una riflessione su se e quanto questo principio, quello di tolleranza appunto, sia non solo e non tanto pragmaticamente applicabile negli ordinamenti attuali (e probabilmente, anzi sicuramente lo è, e più facilmente di altri), quanto piuttosto se sia o meno da ascrivere alla categoria dei valori tout court, principi valoriali

ed etici insomma, ai quali una contemporanea società rispettosa dei diritti individuali e delle evoluzioni dottrinali dell'ultimo secolo dovrebbe più o meno pedissequamente rifarsi.

Perché sembrerebbe proprio essere un fattore positivo, questa tolleranza, un vocabolo che ricorre spesso se non sempre anche per aforismi pronti alla bisogna, stile miss Universo per la pace nel mondo.

Come se insomma essere tolleranti sia cosa buona, come se dare dell'esempio di tolleranza sia un complimento.

Per volare alto, si veda ad esempio la biografia di Bergoglio per bambini scritta da Alessandro Cecchi Paone con l'eloquente sottotitolo *Audacia, tolleranza, spontaneità*.

Ma anche il nostro presidente Mattarella in tempi recenti ha sottolineato più volte come i valori fondanti la nostra Repubblica siano «tolleranza, pazienza, confronto e rispetto» (confronta fra tanti: *Discorso nella giornata per le vittime del terrorismo*, 9 maggio 2023).

E qui una cosa che ci sembra corretta in effetti c'è: la tolleranza è cosa quindi diversa e distinta dal rispetto, malgrado venga impropriamente usata con massima disinvoltura quasi a sinonimo. Perché se uno, il rispetto appunto, comporta non solo l'astenersi da atti lesivi di diritti altrui, ma anche la stima o quantomeno la buona considerazione dell'altrui persona, ben diverso il discorso quando a guidare il gioco è la tolleranza.

Non bastasse infatti quel sopportare etimologico dei nostri avi, anche le definizioni da vocabolario sembrerebbero marcare una certa distanza fra i valori positivi (illuministici anche oggi, potremmo dire) e i retaggi di un passato che sembra difficile abbandonare.

Leggiamo cristallino Felice Battaglia sul *Lessico* Treccani: «Questo termine (tolleranza appunto, ndr) si può definire solo in contrapposizione al suo opposto, l'intolleranza: è dunque l'astenersi, da parte d'individui, società religiose, Stato, eccetera, dall'osteggiare o perseguire chi professi determinati principi, specialmente morali e religiosi. Ma è da notare che tolleranza implica sempre una condanna, la quale può rimanere teorica, o tradursi nella pratica imponendo determinate condizioni al cui adempimento è sottoposto il permesso di manifestare i principi tollerati».

Insomma, tollerare è sopportare con pazienza un altro considerato né uguale né al nostro stesso livello. In attesa che questo "altro" cambi idea e ci dia finalmente ragione, aggiungerebbe chi scrive. Se si rispetta un proprio pari o al limite un proprio superiore (superiore si intende e ci si augura nella sola accezione gerarchico-lavorativa), si tollera l'inferiore. E qui no, non si parla di organigramma di una fabbrica, ma proprio in senso stretto di idee, persone, religioni di minor valore e di minor importanza, che si sopportano per evitare rogne, in buona sostanza, ma che non si ritengono degne di pariteticità, quantomeno negli onori.

Il che, diciamolo, cozza un po' e un po' tanto con l'idea di essere tutti uguali e con identici diritti umani fondamentali, libertà di coscienza in testa.

Il diverso da sé si dovrebbe accettare (da *accipere*, guarda caso, ricevere), nelle sue differenze, senza sopportazione e nemmeno senza pretesa di conversione o di riduzione a unità (superiore).

Tutto ciò non significa prendere per buona qualsiasi pratica, attitudine o comportamento, in un ignavo *laissez faire* peraltro spesso applicato in ottica multiculturalista, come se l'evoluzione dei regimi politici e delle società, e con essi dell'elaborazione filosofico-dottrinale dell'uguaglianza fosse passata invano. O come se il già citato Popper non avesse focalizzato un problema indubbiamente centrale nelle moderne democrazie nel cosiddetto appunto "paradosso della tolleranza", inquadrando l'intolleranza nei confronti dell'intolleranza la condizione necessaria per la preservazione della società aperta.

Il limite inderogabile per il cosiddetto vivere civile, nel rispetto reciproco e non escludente, rimane sempre e comunque quello dei diritti umani fondamentali nel loro riconoscimento e godimento altrettanto reciproco, all'interno di un quadro istituzionale laico sotto il profilo pubblico e garante del pluralismo individuale sotto quello privato.

Non tollerare la tolleranza come valore significa però, quantomeno, smettere di ammantare di positività e buoni sentimenti quello che è forse talvolta un sentimento che può sorgere spontaneo. Pensiamo alle campane la domenica mattina o ai funerali papali a reti unificate, giusto per fare due esempi scherzosi ma non troppo, una volta tanto "dall'altro lato" della libertà religiosa, quella di non averne nessuna. Ma non può e non deve, questa sopportazione faticosa, essere considerata un valore, meno che mai un valore laico, meno che mai un criterio ermeneutico-creativo per ordinamenti e legislazioni.

Dove sopportiamo non rispettiamo, dove rispettiamo accettiamo, comprendiamo, siamo pronti a riconoscere e garantire all'altro da noi i nostri stessi diritti. Ben diversa la paternalistica tolleranza che sa un po' di muffa e un po' di altare, ma che soprattutto sa di una umanità divisa in due, chi a un livello superiore sopporta, chi a un livello inferiore continua a grufolare nelle proprie idee, ovviamente sbagliate. ■

#tolleranza #rispetto #libertàreligiosa #paradossi



### Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).



# Le famiglie che cambiano l'Italia

Nonostante tutto, il Paese non è più quello di sessant'anni fa

## Intervista a Chiara Saraceno

**L'**Italia ha vissuto negli ultimi decenni delle enormi trasformazioni sociali che hanno investito anche la tradizionale idea di famiglia, mettendo in discussione lo storico rapporto di dipendenza e subordinazione delle donne rispetto agli uomini, valorizzando la libertà femminile sulle scelte in campo riproduttivo e sessuale, aprendo nuovi orizzonti su differenti forme di famiglia fuori dai confini del matrimonio e dell'eterosessualità. Grandi cambiamenti che inevitabilmente hanno avuto anche dei risvolti in ambito religioso, visto lo stretto legame tra l'idea di famiglia "tradizionale" italiana e la dottrina cattolica. La sociologa e filosofa Chiara Saraceno è stata dagli anni sessanta una pioniera nell'indagine accademica di questi fermenti sociali ed è ancora oggi una delle voci laiche più lucide e aperte nell'esplorazione e nella comprensione delle nuove forme di famiglia. In un libro-intervista pubblicato recente-

mente da Laterza, dall'emblematico titolo *La famiglia naturale non esiste*, si confronta con la giornalista Maria Novella De Luca. Abbiamo voluto quindi prendere spunto da questo stimolante dialogo per interpellare Saraceno e approfondire alcune questioni.

### Enormi trasformazioni sociali che hanno investito anche la tradizionale idea di famiglia

**In Italia tradizionalmente la famiglia era ritenuta quella "cattolica", con padre e madre uniti nel sacro vincolo del matrimonio e figli nati da questa unione. Come e perché inizia a incrinarsi questa visione?**

Non solo cattolica e non solo in Italia, questo è stato per diversi secoli il modello di famiglia normativo in occidente, certo rafforzato dall'autorità religiosa, cattolica e anche protestante. Anche se nei Paesi protestanti è stato ammesso molto prima che altrove il divorzio, e in alcuni Paesi e gruppi sociali era permesso anche il sesso prematrimoniale come "test" della fecondità.

Questo modello inizia a indebolirsi, in Italia un po' più tardi e più lentamente che nei Paesi nordici, ma anche in Francia e Germania, a metà degli anni sessanta, con l'aumento dell'instabilità coniugale (che avrebbe portato all'introduzione del divorzio), delle convivenze senza matrimonio e, più tardi, delle nascite fuori dal matrimonio. Questi cambiamenti, che riguardano sia le aspettative nei confronti del matrimonio, sia la sessualità, sia i rapporti di genere, hanno portato non solo all'introduzione del divorzio quindi alla possibilità di ricostituire famiglie coniugali legali senza essere vedovi, ma alla modifica del diritto di famiglia, con il riconoscimento della parità tra i coniugi e la possibilità di riconoscere anche i figli nati fuori dal matrimonio, anche se per la totale equiparazione tra figli naturali e legittimi si è dovuto aspettare il 2012.

**Ha affrontato forti resistenze al suo lavoro universitario d'avanguardia nello svecchiamento dell'analisi della famiglia. Dal punto di vista accademico com'era la situazione ieri e com'è oggi in Italia?**

Più che altro, quando ho iniziato a occuparmi di famiglia questa non era ritenuto un oggetto di studio particolarmente interessante, perché considerata insieme parte della vita privata e non problematica. Faceva parte delle ovvietà. Ma faceva parte anche dei "valori", quindi occuparsene esponeva al rischio sia di marginalità accademica sia di essere accusati, se non si aderiva alla narrativa standard, di andare contro i "valori". Oggi la situazione dal punto di vista accademico è diversa, almeno dal punto di vista della legittimità dell'oggetto di studio, nei suoi diversi aspetti e dimensioni (se ne occupano anche gli economisti...), anche se sospetto che in ambienti cattolici la questione dei "valori" sia sempre presente nei giudizi di ciò che è legittimo studiare e come. Aggiungo che il modo assurdo in cui la sociologia è articolata nei vari raggruppamenti concorsuali in Italia (sociologia della famiglia sta insieme a sociologia dei processi culturali e a tecniche delle comunicazioni di massa) può non rendere sempre agevole far riconoscere il proprio lavoro. Succede anche per altri temi, ad esempio per chi si occupa di migrazioni.

**Oggi il femminismo è in crisi, attanagliato da divergenze (ad esempio su temi come gestazione per altri, persone trans, migranti), ripiegato su formalismi (schwa tra i casi emblematici), soggetto a forte delegittimazione spesso da parte della cosiddetta "androsfera". Cosa potrebbe fare per recuperare consensi nella società?**

Il femminismo è sempre stato attraversato da divisioni – tra emancipazioniste e differenzialiste, tra marxiste e non, tra chi voleva la legalizzazione dell'aborto e chi la depenalizzazione e

così via. Non deve stupire, perché gli sguardi, i punti di attenzione possono essere diversi a seconda della collocazione sociale, dell'orientamento culturale, politico, anche filosofico, anche se ciò che accomuna è la denuncia delle disuguaglianze basate sull'appartenenza di sesso. Oggi le faglie divisive toccano questioni complesse, a partire dalla gestazione per altri, su cui credo occorrerebbe aprire una riflessione e un confronto più aperti e reciprocamente rispettosi, che aiuterebbe anche la riflessione e il dibattito nella società più ampia. Mi sembra che il movimento, nelle sue articolazioni, trovi più consensi e unità quando si tratta di contrastare la violenza, mentre non riesce a trovare un terreno comune, e addirittura un'agenda, per quanto riguarda il lavoro, i servizi, che pure sono cose che toccano la vita di tutte e fonte di disuguaglianze non solo tra uomini e donne, ma tra donne. Lo dico

con una certa cautela, ma mi sembra che aver abbracciato a parole l'intersezionalismo invece di aiutare ad articolare meglio le analisi e a costruire alleanze, stia diventando un modo per escludere.

## «L'idea di famiglia tradizionale e del ruolo ancillare delle donne era profondamente condivisa»

**Nella sua critica al tradizionalismo su famiglia, parità e libertà sessuale curiosamente ravvisiamo paralleli tra chiesa cattolica e partito comunista. Perché nella sinistra formalmente laica c'è una**

**resistenza al cambiamento così diffusa?**

Come ho detto prima, l'idea di famiglia cosiddetta tradizionale e del ruolo ancillare delle donne era profondamente condivisa a prescindere dall'appartenenza religiosa. Le storie delle donne che hanno fatto la resistenza, il sospetto con cui erano guardate anche dai compagni quando prendevano le armi e avevano una vita sessuale libera, ci dicono quanto queste idee fossero profondamente radicate anche tra coloro cui dobbiamo la fine del fascismo e la nascita della repub-



Manifestazione per il diritto delle donne, Torino 1970.

WIKIMEDIA COMMONS

Chiara Saraceno.



blica democratica. Del resto, dobbiamo alle poche donne presenti nella Costituente e a quelle che successivamente hanno avuto ruoli di rilievo in parlamento le leggi a favore delle donne. Aggiungo che perdere il monopolio dell'autorità e del potere non è piacevole e quindi gli uomini, a prescindere dal colore politico, lo hanno sempre difeso strenuamente. La critica che rivolgo alle donne di sinistra è di non essersi organizzate per ribellarsi, per cambiare le cose, vuoi per lealtà, vuoi per timore di perdere il poco che ciascuna aveva ottenuto.

**Si parla molto di “inverno demografico” (e si addita la libertà in campo riproduttivo e sessuale): una retorica lugubre diffusa da Chiesa e politici conservatori che spesso unisce dottrina religiosa e preoccupazioni economiche. Davvero siamo in una crisi così profonda e fare tanti figli è la soluzione?**

Premetto che l'inverno demografico non è solo l'esito delle scelte riproduttive delle generazioni attualmente in età fertile ma anche e soprattutto delle scelte riproduttive delle generazioni che le hanno precedute, che hanno avuto progressivamente meno figli così che oggi ci troviamo con un forte squilibrio nella struttura per età della popolazione e poche persone in età fertile. Anche se queste avessero più figli, non basterebbe

a invertire il trend all'invecchiamento della popolazione. Occorre anche ricorrere all'immigrazione in modo controllato ma anche pro-attivo, incoraggiandola nei Paesi d'origine, creando canali sicuri, offrendo opportunità di formazione sia nei Paesi d'origine sia qui e modalità di accoglienza tali che chi viene qui possa integrarsi con dignità e non sentirsi un intruso. Ciò detto, senza obbligare nessuno ad avere figli e senza demonizzare chi non ne ha, o ne ha uno solo, bisognerebbe creare condizioni favorevoli perché chi desidera avere figli possa farlo perché ha accesso a una abitazione a prezzi accessibili, ha un reddito da lavoro adeguato e ragionevolmente sicuro, se donna non deve temere di perdere o dover lasciare il lavoro, può contare sul fatto che i suoi figli avranno la possibilità di fruire di servizi educativi di qualità e di vivere in contesti non solo sicuri, ma ricchi di opportunità per crescere bene senza dover contare solo sulle risorse dei genitori. Non basta qualche bonus o qualche decontribuzione.

**Negli anni settanta e ottanta egemonizzati dalla Dc sono state approvate leggi su divorzio, aborto, diritto di famiglia. Più di recente invece la politica sembra più miope e condizionata dalla religione, sebbene la società sia più secolarizzata. La legge 40 sulla procreazione assistita e la mancata legge sul fine vita sono esempi emblematici. Cosa è cambiato?**

Quegli anni sono stati anche gli anni della ripresa del conflitto sociale e dei movimenti sociali – dal movimento studentesco, all'autunno caldo, al movimento delle donne, all'antipsichiatria e dintorni. C'era una società civile fortemente mobilitata che segnalava che era in atto un cambiamento sia nei comportamenti, sia nella lettura della realtà, di cui, per quanto con resistenze, la politica ha dovuto tenere conto. Purtroppo il terrorismo ha messo una cappa plumbea su tutto questo. Il terremoto politico provocato da mani pulite, lo spostamento a destra dell'elettorato e la successione di governi Berlusconi salvo il breve intermezzo dell'Ulivo, insieme ai cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro hanno cambiato il quadro complessivo.

**In diversi Paesi occidentali le adozioni per coppie omogenitoriali, conviventi, persone singole sono realtà. In Italia c'è una forte resistenza e le sole aperture arrivano dai tribunali (come la recente sentenza della Corte costituzionale sulle adozioni internazionali per i single). Perché la politica non interviene, se non per frenare?**

L'influenza della chiesa cattolica è ancora grande, anche perché i politici sulle questioni che riguardano la famiglia (non sull'immigrazione o il lavoro) le riconoscono un'autorità. Aggiungo che, mentre sul riconoscimento delle coppie dello

## «L'influenza della chiesa cattolica è ancora grande»

stesso sesso vi è ormai un ampio consenso anche da parte dell'opinione pubblica, sulle questioni che riguardano chi può avere figli (se non li ha per vie "naturali") le opinioni sono più divise e controverse.

**Ha collaborato con le istituzioni per contribuire ad aggiornare il dibattito pubblico sulle famiglie, ma anche lì ha incontrato resistenze da destra e da sinistra. La politica ha paura ad affrontare questo cambiamento?**

Sul tema famiglie e dintorni le divisioni interne alla politica, spesso trasversali ai partiti, sono molte e si teme di inimicarsi parte del proprio elettorato. Ciò che trovo scandaloso è che in nome di proprie, legittime, convinzioni si mettano a rischio i diritti e il benessere dei bambini. E anche che su questo, come su altri temi (fine vita in primis), non si dia neppure seguito alle indicazioni della Corte costituzionale.

## «Il rischio di "comunitarismo identitario" non riguarda solo i mussulmani»

**L'Italia diventa un Paese multiculturale, cresce in particolare la comunità musulmana che da una parte è oggetto di pregiudizi e dall'altra rischia di scivolare in un comunitarismo identitario fuori da un'idea laica e moderna di società. Quali possono essere i modi per integrare queste persone e disinnescare problematiche quali segregazione, imposizione del velo, autoghettizzazione religiosa?**

Anche i mussulmani non sono tutti uguali tra loro e ci sono forti differenze anche tra donne che portano il velo, senza dimenticare che anche in Italia fino agli anni sessanta in alcune aree del Paese le donne dovevano avere sempre il capo coperto quando andavano per strada e tuttora dovrebbero averlo coperto in chiesa, o davanti al papa. Il rischio di "comunitarismo identitario" non riguarda solo i mussulmani, ma anche molti cattolici che si fanno le proprie istituzioni separate, salvo chiederne

il riconoscimento pubblico (vedi le scuole paritarie), o i fautori, leghisti e no, delle piccole patrie locali. Quindi innanzitutto evitiamo di parlare dei mussulmani come di un gruppo omogeneo. In secondo luogo, coinvolgiamo tutte le istituzioni, inclusi gli imam e le moschee, perché spieghino che cosa è legalmente inaccettabile nel nostro Paese e perché favoriscano non solo la legittima salvaguardia di tradizioni, purché nel rispetto della libertà individuale, ma anche la partecipazione alla vita sociale insieme a chi non è mussulmano; e la conoscenza reciproca.

**Lei è stata cattolica e ha militato nel movimento giovanile di don Giussani, emancipandosi poi dalla religione. Cosa pensa di aver perso e di aver guadagnato umanamente in questo passaggio alla non credenza?**

Più che l'esperienza di Gs, per la mia formazione come essere umano è stato importante avere avuto anche una formazione religiosa, per quell'apertura a dimensioni dell'esperienza e del pensiero che credo non avrei avuto altrimenti e di cui spesso mi capita di cogliere l'assenza, o l'impreparazione quando le scopro, in chi non ha avuto questa formazione. È una questione che mi sono posta, e non ho risolto, nell'educazione delle mie figlie. Non dico che occorre per forza passare dall'esperienza religiosa, solo che non ho trovato nella cultura laica una cassetta degli attrezzi formativi altrettanto pronta per l'uso. Quanto all'esperienza di Gs, che non rinnego e che è stata importante per una fase della mia vita, non tanto per la dimensione religiosa quanto per essere uno spazio di socialità ed esperienza fuori dall'ambito familiare, credo mi abbia vaccinato contro ogni tentazione di aderire a identità e gruppi totalizzanti e monodimensionali. ■

#ChiaraSaraceno #famiglia #tradizione #società





## Gli italiani lo fanno peggio

Un libro mostra tutta la nostra arretratezza in materia di educazione sessuale e affettiva.

### Intervista a Flavia Restivo

**H**a trent'anni, Flavia Restivo, ma è già un'affermata politologa e attivista, fondatrice del progetto Italy Needs Sex Education: *L'Espresso* l'ha inserita tra gli under 30 che stanno cambiando l'Italia. A marzo è uscito per Rizzoli il suo libro *Gli svedesi lo fanno meglio. Come un'educazione affettiva e sessuale di stampo nordico può cambiare il nostro Paese (in meglio)*. Un titolo che non lascia adito a fraintendimenti, un vero e proprio manifesto civile. Le abbiamo rivolto qualche domanda in merito.

**Perché, volendo trattare di educazione sessuale e affettiva, ha scelto come esempio la Svezia?**

Perché la Svezia rappresenta non solo un modello virtuoso, ma un vero laboratorio sociale di lungo corso. Parliamo di un Paese che ha introdotto l'educazione sessuale obbligatoria nelle scuole già nel 1955, aggiornandola costantemente con l'evolversi della società: oggi include tematiche come il consenso, la parità di genere, il rispetto delle differenze e la prevenzione degli stereotipi. Non è solo una questione di "sesso", ma di democrazia educativa e benessere collettivo. La Svezia dimostra che parlare di ses-

sualità in modo serio, strutturato e senza giudizi rende le persone più consapevoli, più libere e – come suggerisce anche il World Happiness Report – più felici.

**Dati alla mano, l'Italia è invece il fanalino di coda tra i Paesi dell'Europa occidentale. Per quali ragioni?**

In Italia manca una legge nazionale sull'educazione sessuale e affettiva. L'approccio è disomogeneo, sporadico e spesso lasciato all'iniziativa delle singole scuole o associazioni. Le cause? Un mix tra cultura del silenzio, disinformazione, retaggi patriarcali e una pesante ingerenza della religione cattolica nelle scelte politiche. È un Paese che ha paura di nominare il corpo, il desiderio, le emozioni. E chi ha paura di nominarle, non sa nemmeno come affrontarle.

**«Tutto questo ha un prezzo enorme in termini sociali, emotivi, sanitari ed economici»**

**Quali sono le conseguenze culturali e sociali del tanto ritardo accumulato?**

Le conseguenze sono ovunque: nella violenza di genere che esplose tra i giovanissimi, nella diffusione della pornografia come unica "fonte educativa", nell'imbarazzo di molti adulti nel parlare con i figli, nella mancanza di conoscenza sul

Flavia Restivo.



consenso, nell'ansia relazionale diffusa, nei numeri allarmanti su bullismo, revenge porn e discriminazioni. E tutto questo ha un prezzo enorme in termini sociali, emotivi, sanitari ed economici.

**Nel libro elenca anche le normative che i vari Stati hanno con l'insegnamento della religione. Quale ruolo gioca il cattolicesimo nell'arretratezza italiana?**

Un ruolo chiave. Il problema non è la fede in sé, ma la sovrapposizione costante tra politica e dettami della chiesa cattolica. L'Italia non è, nei fatti, un Paese laico. Questo frena da decenni ogni tentativo di riforma strutturale sull'educazione affettiva e sessuale. Si preferisce continuare a destinare ore all'insegnamento della religione cattolica, spesso gestito in modo dogmatico, piuttosto che investire su una formazione trasversale e scientificamente fondata. In altri Paesi a maggioranza protestante, questa ingerenza non esiste, e si vede.

**Nello stesso tempo si moltiplicano già ora i tentativi di infilare nei programmi scolastici anche qualche lezione di "sessualità alla cattolica". Cosa ne pensa?**

Credo sia pericoloso. L'educazione sessuale non può essere un'ora di catechismo travestita. Inserire corsi di "sessualità alla cattolica" rischia di rafforzare sensi di colpa, stereotipi di genere e visioni moraliste del corpo e del desiderio. È giusto parlare di valori, ma devono essere valori universali come il rispetto, il consenso, l'autodeterminazione. L'educazione sessuale non è un terreno ideologico, è un diritto. E come tale va protetto.

**Come si colloca, in questo contesto, l'ossessiva campagna politica contro i libri LGBT-friendly e la presunta "ideologia gender"?**

È la conseguenza diretta della paura del cambiamento. Alcuni movimenti politici e culturali hanno bisogno di costruire un nemico immaginario – l'"ideologia gender" – per rafforzare un'identità reazionaria. In realtà, parlare di orientamento sessuale, identità di genere, famiglie diverse non è propaganda: è rappresentazione della realtà. Censurare libri, bandire favole inclusive, attaccare i docenti che parlano di diritti significa



negare l'esistenza di milioni di persone. E alimentare un clima d'odio.

**A larghissima maggioranza, gli italiani chiedono che l'educazione sessuale sia impartita nelle scuole. Non tutti, però (soprattutto se sono adulti di sesso maschile), brillano per apertura mentale. Uno stereotipo diffuso vede la Svezia come il paradiso del sesso libero, più che del sesso consape-**

**vole: non c'è il rischio che qualcuno faccia confusione?**

Sì, il rischio c'è. Ma nasce proprio dall'ignoranza sul significato di "educazione sessuale". Non si tratta di "insegnare a fare sesso", ma di educare alla consapevolezza, alla cura di sé, al rispetto dell'altro. La sessualità non è solo atto fisico: è relazione, comunicazione, identità. In Svezia non c'è più libertà in senso caotico, c'è più alfabetizzazione emotiva. Il sesso libero può esistere anche dove regna il patriarcato; il sesso consapevole nasce solo dove c'è educazione.

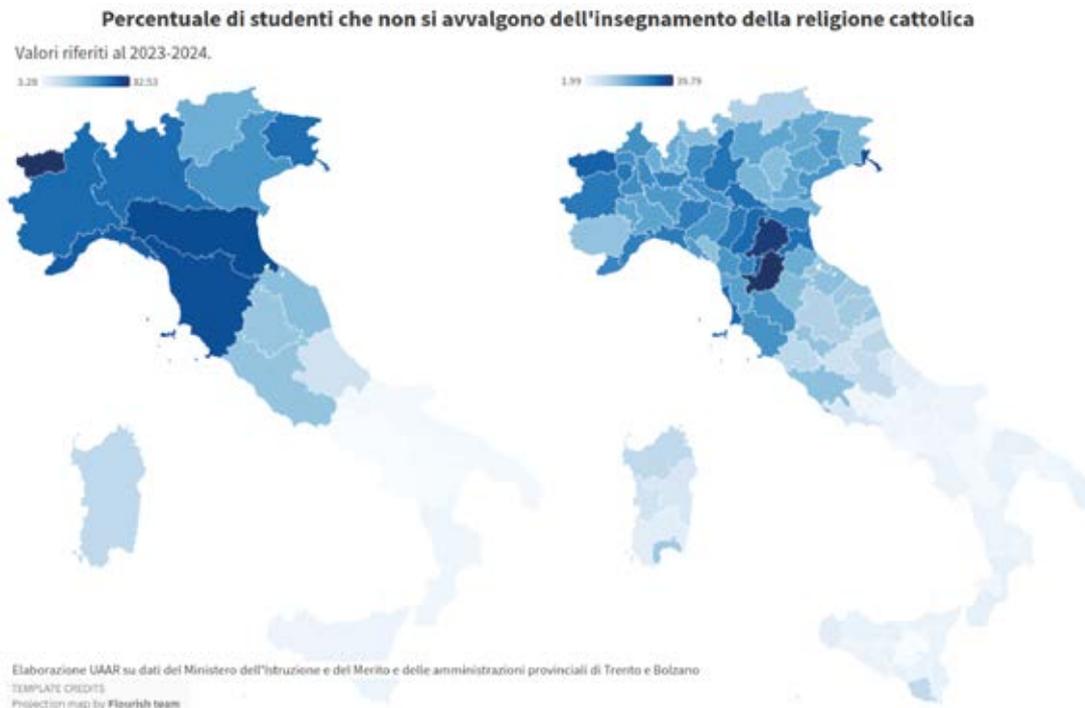
**Perché è importante che si parli anche dell'affettività, oltre che della sessualità?**

Perché siamo esseri complessi, e il desiderio non è separabile dalle emozioni. Parlare solo di contraccezione o rischi sanitari riduce la sessualità a un problema da evitare. Parlare anche di affettività – di emozioni, consapevolezza, relazioni sane – significa fornire strumenti per vivere meglio sé stessi e gli altri. È questo che può fare la differenza, anche in termini di benessere mentale.

**Quali reali possibilità ci sono che una buona legge venga approvata non diciamo subito, ma quantomeno nei prossimi anni?**

Non sarà facile, ma non è impossibile. I sondaggi ci dicono che c'è una maggioranza trasversale di cittadini favorevoli. Le nuove generazioni sono più aperte. Servono però una classe politica coraggiosa e un'opinione pubblica informata. La pressione culturale deve salire dal basso: genitori, insegnanti, studenti, associazioni. Cambiare l'immaginario collettivo è il primo passo. Non sarà un decreto legge a cambiare tutto, ma una rivoluzione educativa può partire anche da lì. ■

#scuola #educazionesessuoaffettiva #Svezia



# Cala ancora l'adesione all'ora di religione

I dati rivelati dall'Uaar hanno generato grande interesse

di **Roberto Grendene**

**T**re anni fa, per la prima volta, Uaar e #datiBeneComune liberarono, e misero a disposizione di tutti, i dati sulla non frequenza dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) di tutte le scuole pubbliche d'Italia. L'azione fu necessaria perché fino a quel momento era la Cei a monopolizzare la comunicazione sul tema, trasmettendo agli organi d'informazione scarse percentuali per macroaree ricavate non si sa bene come. Fin dall'inizio l'auspicio era che al più presto fosse invece il ministero, nell'apposita sezione Open data del Portale unico dei dati della scuola, a pubblicare le informazioni al posto di volenterose associazioni e soprattutto al posto di soggetti in conflitto di interessi come i vescovi.

Ovviamente la pubblica amministrazione ha evitato di percorrere la strada più semplice, trasparente e doverosa, e così l'Uaar si è di nuovo rimboccata le maniche e, con accessi

civici generalizzati al ministero dell'istruzione e del merito e alle province autonome di Trento e Bolzano, ha recuperato, analizzato e presentato alla stampa la situazione dettagliata dei "no" all'Irc nelle scuole italiane, aggiornata al 2023/24.

Gli indicatori più immediati, ma probabilmente non i più importanti, sono i totali nazionali e i relativi incrementi rispetto al 2022/23: da un milione e 96 mila studenti non avvalentisi si è passati al nuovo record assoluto di 1 milione e 164 mila (+68 mila). Sul totale della popolazione studentesca, che ricordiamo essere in continuo calo al ritmo di circa 100 mila unità l'anno, significa passare dal 15,50% al 16,62%. La proverbiale media del pollo dice che uno studente su sei non segue le lezioni del docente scelto

**Per la prima volta in un comune si è verificato il sorpasso delle scelte laiche**

dal vescovo, quattro in una classe di 24 alunni. Ma le considerazioni più interessanti emergono analizzando le variazioni e le diverse accelerazioni a seconda di dove si trovano quelle

scuole e dove vivono quegli studenti e le loro famiglie.

Come acclarato lo scorso anno l'Italia risulta divisa in due: al sud l'adesione all'insegnamento cattolico è quasi totale, al centro nord spiccano regioni e soprattutto province con tassi notevoli di non avvalentisi. Le regioni in testa alla classifica della laicità sono la Valle d'Aosta (32,53%), l'Emilia Romagna (29,33%) e la Toscana (29,01%). Entrando in una classe di queste regioni durante la lezione di religione cattolica si conteranno in media 7 o 8 banchi vuoti, perché gli studenti saranno occupati in attività alternative non dottrinali. Facendo la stessa cosa in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania il banco vuoto sarà solo uno. Rifacendo il ragionamento sul territorio provinciale abbiamo in testa Firenze (39,79%), Bologna (38,15%) e Trieste (34,35%), con i banchi vuoti di fronte all'insegnante di religione cattolica che salgono a 10, 9 e 8 rispettivamente per ciascuna provincia. Lo stesso conteggio se fatto a Napoli, Barletta-Andria-Trani ed Enna fa precipitare a 0 o 1 il numero medio di studenti che scelgono attività alternative.

Una gradita sorpresa di quest'anno è arrivata dalla misurazione dei no all'Irc a livello dei comuni capoluogo di provincia. L'impennata delle percentuali è ancora più marcata e per la prima volta in un comune si è verificato lo storico sorpasso delle scelte laiche su quelle confessionali. Il primato spetta a Firenze, dove il 51,51% di studenti non si avvale dell'Irc. Seguono con percentuali superiori al 40% i comuni di Bologna (47,29%), Aosta (43,58%), Biella (40,62%) e Mantova (40,54%). La nostra ipotetica classe di 24 studenti, se collocata in una di queste città, avrà mediamente tra i 10 e i 12 non avvalentisi. Ma anche in questo caso la media del pollo non fotografa esattamente il fenomeno. I dati forniti dal ministero non consentono di farlo, ma sarebbe interessante conteggiare il numero di classi "religion-free", dove nessuno studente frequenta l'Irc e di conseguenza nessun docente scelto dal vescovo si intromette nei percorsi formativi e di valutazione né viene retribuito con i fondi della fiscalità generale destinati all'istruzione pubblica.

Una spiegazione della variabilità delle percentuali dei non avvalentisi al variare della zona in cui si trova la scuola è sicuramente data dal livello di secolarizzazione, che a sua volta cambia notevolmente sia tra città e provincia che tra nord e sud. Un'altra spiegazione può ragionevolmente derivare dall'effetto "si può fare": le scelte di non frequentare l'Irc aumentano se si vede con i propri occhi che ci sono compagni di classe non costretti a farlo e, in particolare per i più piccoli, si vede che iniziano a essere garantite valide attività alternative. Senza contare che il condizionamento sociale opera a

seconda della maggioranza: i pochi studenti per classe che scelgono l'Irc alle superiori non saranno molto invogliati a ripetere la stessa scelta l'anno successivo.

L'ipotesi che sia presente un'accelerazione delle scelte laiche maggiormente localizzata dove si parte da numeri significativi può essere verificata in prima battuta analizzando la loro crescita tra il 2022/23 e il 2023/24 nelle regioni e nelle province ai primi posti delle rispettive classifiche. In Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Toscana l'aumento dei no all'Irc è stato rispettivamente di 1,79, 1,85 e 1,89 punti percentuali. Per le province di Firenze, Bologna e Trieste di 1,87, 1,84 e 1,84 punti percentuali. Sono salti in avanti decisamente superiori rispetto a quello della media nazionale che è stato di 1,12 punti percentuali sempre tra gli anni scolastici 2022/23 e 2023/24.

Con tutti i limiti del caso si può pensare a un parallelo con l'evoluzione delle scelte del tipo di rito per i matrimoni. Fino a qualche decennio fa era socialmente accettato solo quello in chiesa e per scegliere diversamente occorreva rompere tabù e a volte incrinare la rete di relazioni personali. Un po' alla volta ha preso piede il rito civile con accelerazioni nelle grandi città, nelle zone più secolarizzate e dove le amministrazioni comunali hanno iniziato a offrire luoghi decorosi e tempi consoni per una soddisfacente cerimonia civile. Il 2018 è stato l'anno del sorpasso dei matrimoni civili su quelli in chiesa e il divario continua costantemente a crescere.

Se la crescente secolarizzazione e in parte la maggiore multietnicità degli studenti contribuiscono spontaneamente alla disaffezione per l'insegnamento religioso a scuola, non va trascurata l'importanza di mostrare i dati di un Paese che sta cambiando e a un Paese che vuole cambiare. L'impegno dell'Uaar in tal senso diventa un contributo necessario e genera consapevolezza nella cittadinanza. I dati riportati in questo articolo, reperibili da tutti alla pagina [uaar.it/dati-no-irc](http://uaar.it/dati-no-irc), sono stati diffusi e commentati da innumerevoli organi di stampa nazionali e locali, generando interesse e dibattito. Una conferma che è la strada giusta per rendere il nostro Paese laico e civile. ■

#Irc #adesioni #statistiche #secolarizzazione



**Consulta i dati**

## L'impegno dell'Uaar genera consapevolezza nella cittadinanza



### Roberto Grendene

Nato nel 1966 in provincia di Bologna, laurea in matematica. Attivista Uaar dal 2005, è stato coordinatore del circolo di Bologna, assumendo poi gli incarichi nazionali di responsabile della comunicazione interna, delle campagne e degli eventi. È segretario nazionale Uaar dal 2019.

## PERCENTUALI DI NON AVVALENTISI NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

Firenze	51,51%	Lucca	26,32%	Nuoro	10,11%
Bologna	47,29%	Udine	26,14%	Latina	9,25%
Aosta	43,58%	Monza	25,74%	Pescara	7,97%
Biella	40,62%	Alessandria	25,48%	Lecce	7,93%
Mantova	40,54%	Varese	25,09%	Cosenza	7,72%
Brescia	38,60%	Belluno	24,65%	Reggio Calabria	6,97%
Trieste	37,94%	Forlì	24,40%	Caltanissetta	6,90%
Torino	37,67%	Lodi	24,35%	Ascoli Piceno	6,81%
Prato	36,64%	Parma	24,09%	Bari	6,72%
Livorno	36,49%	Verona	23,70%	Carbonia	6,69%
Milano	36,15%	Arezzo	22,93%	Chieti	6,64%
Ravenna	36,01%	Lecco	22,77%	Trapani	6,17%
Imperia	35,63%	Treviso	22,63%	Agrigento	6,15%
Modena	35,45%	Grosseto	22,31%	Catania	5,73%
Verbania	35,20%	Cuneo	22,03%	Palermo	5,58%
Pistoia	34,95%	Roma	21,28%	Matera	5,43%
Venezia	34,47%	Terni	20,86%	Brindisi	4,82%
Gorizia	33,88%	Urbino	20,63%	Siracusa	4,51%
Padova	33,58%	Ancona	20,50%	Foggia	4,22%
Savona	33,56%	Cagliari	20,02%	Frosinone	4,12%
Vercelli	33,49%	Vicenza	19,59%	Messina	3,99%
Como	33,13%	Massa	19,51%	Enna	3,95%
Novara	32,92%	Cesena	19,51%	Catanzaro	3,90%
Pordenone	32,41%	Pesaro	18,89%	Vibo Valentia	3,59%
Pisa	32,03%	Rimini	17,92%	Avellino	3,52%
Genova	31,43%	Sassari	17,86%	Campobasso	3,35%
Pavia	31,31%	Carrara	17,82%	Napoli	3,30%
Reggio	30,99%	Rovigo	16,50%	Caserta	3,20%
Bergamo	30,66%	Perugia	16,09%	Trani	3,18%
Piacenza	30,10%	Fermo	15,83%	Crotone	3,06%
Sondrio	29,43%	Macerata	14,33%	Isernia	2,98%
Cremona	29,29%	Viterbo	13,75%	Salerno	2,81%
Ferrara	29,03%	Oristano	13,72%	Potenza	2,71%
La Spezia	28,94%	L'aquila	11,64%	Taranto	2,52%
Trento	28,84%	Ragusa	11,38%	Benevento	2,51%
Asti	28,57%	Rieti	11,28%	Andria	1,97%
Siena	28,07%	Teramo	10,73%	Barletta	1,79%

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it) si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



# Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

**■ ■** Una sentenza della Corte costituzionale ha autorizzato anche le persone single ad adottare bambini dall'estero.

**■ ■** La presidenza del Consiglio dei ministri ha proclamato cinque giorni di lutto nazionale per la morte di papa Francesco. La durata è senza precedenti. Il governo ha inoltre imposto un minuto di silenzio per la morte del papa, pianificandolo strategicamente per scuole e uffici o nel giorno del funerale o alla successiva riapertura. Il governo ha inoltre richiamato alla "sobrietà" degli eventi in corso, fornendo ad alcuni Comuni una giustificazione istituzionale per ridimensionare le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario della Liberazione.

**■ ■** Come avevamo preventivato, il governo Meloni ha dirottato milioni di euro dell'8x1000 statale, destinati alla prevenzione e recupero dalle dipendenze, a favore di associazioni legate alla chiesa cattolica.

**■ ■** La Cassazione ha bocciato il decreto con cui, nel 2019, l'allora ministro dell'interno Matteo Salvini aveva imposto sulla carta d'identità per i minori le diciture "padre" e "madre" al posto della consolidata espressione "genitore", da decenni impiegata in moduli e documenti.

**■ ■** Il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha annunciato un disegno di legge che imporrebbe alle scuole di ottenere il consenso scritto dei genitori per insegnare educazione sessuale.

**■ ■** Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Comune di Monfalcone (Go) contro i centri islamici sorti senza adeguarsi ai regolamenti urbanistici e di sicurezza.

**■ ■** Il consiglio regionale toscano ha approvato una legge per sostenere gli oratori, stanziando trecentomila euro all'anno per tre anni.

**■ ■** Il Tar dell'Emilia-Romagna ha sospeso la delibera regionale che regola il suicidio assistito, accogliendo il ricorso della consigliera Valentina Castaldini (Forza Italia).

**■ ■** Un prete della provincia di Brescia è finito ai domiciliari con l'accusa di aver commesso abusi sessuali, non denunciati dalle vittime ma segnalati alla diocesi, la quale si era però limitata a spostare e far curare il sacerdote. Solo altri episodi più recenti l'avevano spinto ad allontanarlo.

**■ ■** La Procura di Monza ha aperto un'indagine per gli abusi sessuali commessi da un prete, ex responsabile degli oratori nella diocesi di Milano. I casi erano noti dal 2018 ma la diocesi aveva avviato soltanto il processo ecclesiastico, senza denunciare il parroco.

**■ ■** Allo scopo di "proteggere" i minori, il parlamento ungherese ha modificato la Costituzione vietando eventi pubblici come i Pride.

**■ ■** Lo Stato Usa di Washington ha approvato una legge che richiede anche ai rappresentanti religiosi di denunciare casi di abusi su minori. L'ha firmata il governatore Bob Ferguson (cattolico). Diverse Chiese (tra cui la cattolica) hanno lamentato la violazione del "segreto confessionale".

**■ ■** Le proposte di riforma avanzate da una commissione del governo bangladesese per garantire l'uguaglianza delle donne hanno incontrato non solo l'opposizione degli islamisti, ma anche dell'Alta corte, secondo la quale violerebbero la shari'a.

**■ ■** Altre cinque persone sono state condannate a morte in Pakistan per blasfemia verso l'islam: erano accusate di aver diffuso online contenuti ritenuti offensivi verso il profeta Maometto.

**■ ■** La nuova e temporanea costituzione siriana assegna enormi poteri al presidente ad interim, il jihadista Ahmed al-Sharaa, e pone l'islam come fonte principale della legislazione.

**■ ■** Le autorità libiche hanno bloccato dieci ong e l'Unhcr con l'accusa di favorire il «cambiamento demografico» e di incoraggiare «valori contrari all'identità libica, come il cristianesimo, l'ateismo, la promozione dell'omosessualità e della decadenza morale».

**■ ■** In Algeria sono stati arrestati per blasfemia contro l'islam uno studente, amministratore di pagine atee e contrarie all'imposizione del digiuno del Ramadan, nonché un tiktokker accusato di aver diffuso contenuti contrari a religione e morale.

**■ ■** Nello Stato nigeriano di Kano la polizia religiosa ha arrestato venti persone che non rispettavano il digiuno del Ramadan, altre cinque che avevano venduto cibo, più altri ancora per comportamenti giudicati "immorali".

**■ ■** La Corte di giustizia della comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale ha stabilito che le disposizioni contro la blasfemia contenute nella legge dello Stato di Kano violano gli impegni internazionali della Nigeria in materia di diritti umani.

#abusi #finevita #blasfemia #islam

«L'aprioristica esclusione delle persone singole dalla genitorialità adottiva non è un mezzo idoneo a garantire al minore un ambiente stabile e armonioso».  
(Dalla sentenza della Corte costituzionale)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>    
<https://mastodon.uno/@uaar>  



# Un giro del mondo umanista



## Manifestazione umanista per difendere la scienza da Trump

Il 7 marzo scorso in migliaia si sono radunati a Washington presso il Lincoln Memorial per la manifestazione *Stand Up for Science*, in risposta ai tagli e ai licenziamenti anti-scienza dell'amministrazione Trump. Tra loro molti umanisti atei provenienti da D.C., Maryland, Virginia e Pennsylvania, tra cui membri della American Humanist Association, hanno partecipato attivamente distribuendo materiali in difesa della scienza, della ragione e dell'attivismo contro la crisi climatica. Contemporaneamente in oltre 30 città americane e in alcune università europee si sono tenute manifestazioni per proteggere la ricerca e la comunicazione scientifica. Jonathan

Berman, co-organizzatore della Marcia per la scienza 2017, ha ricordato che la scienza è sotto attacco continuo, nonostante salvi vite e crei progresso. Umanisti come il deputato Jamie Raskin, il climatologo Michael Mann e "The Science Guy" Bill Nye hanno sottolineato l'importanza della laicità, della trasparenza e della scienza come bene pubblico. Tra i testimonial anche persone comuni impattate dalla scienza, come la giovane Emily Whitehead, viva grazie a cure innovative nate dalla ricerca, hanno veicolato con forza il messaggio umanista: la scienza è per tutti, e merita di essere protetta. ■

## Gli atei ungheresi aderiscono all'European Secularist Network

La Magyar Ateista Társaság (Mat), organizzazione con sede a Budapest, dallo scorso aprile è il secondo membro di Humanists International dopo l'Uaar a entrare nell'European Secularist Network, e come l'Uaar opera in un contesto nazionale particolarmente difficile per chi non crede, rispetto al resto dell'Unione Europea, a causa del nazionalismo cristiano che caratterizza il governo autoritario di Victor Orban: solo per riportare un esempio recente, difficilmente vedremo a breve nuove immagini come quella in cui uno striscione della Mat sfilava al Budapest Pride 2020, considerata la legge anti-Lgbt+ di fresca promulgazione. Obiettivo dell'associazione è garantire pari diritti e pari trattamento agli atei in Ungheria, con la laicità come condizione essenziale per la sopravvivenza dello Stato di diritto e della democrazia. Persegue questi scopi attraverso attività di advocacy e contenziosi strategici, spesso in collaborazione con organizzazioni umaniste e atee di altri Paesi, e gestisce un gruppo Facebook con 19.000 membri.

Attualmente la Mat punta a portare diverse cause legali davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Alcuni di questi procedimenti sono già avanzati davanti a corti superiori, come quello per obbligare le chiese a cancellare i dati personali di chi lo richiede dai registri battesimali in base al Gdpr, sul modello dello sbattezzo di cui l'Uaar è stata pioniera, e quello avverso alle domande tendenziose sulla visione del mondo contenute nei moduli di censimento, che non permettono agli atei di esprimere le proprie convinzioni al pari dei credenti. ■



#Usa #scienza #Ungheria #laicità

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

### APPROFONDIMENTI

- American Humanist Association: <https://thehumanist.com>
- Magyar Ateista Társaság (Mat): <https://ateizmus.hu>



### Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

# Impegnarsi a ragion veduta



**Roberto Grendene**  
Segretario Uaar

Quando leggerete queste righe sarà tutto dimenticato. Mentre scrivo, invece, la morte del papa condiziona ancora l'informazione, i rapporti istituzionali, la cultura. Il cordoglio imposto con cinque giorni di lutto nazionale non ha eguali nel nostro Paese. Non deve stupire che il record precedente di tre giorni fosse detenuto da un altro papa, Giovanni Paolo II. Ancora più netto è il distacco con i presidenti della nostra Repubblica: per la morte di Ciampi e Napolitano fu proclamato un solo giorno di lutto nazionale, nessuno per Pertini e Scalfaro. Pensando a tragedie ben più gravi dei decessi naturali di persone molto anziane, sempre un solo giorno di lutto nazionale fu indetto per il terremoto dell'Aquila, per il crollo del ponte Morandi e per il naufragio di Lampedusa.

Un po' troppo, dunque, per il papa. Non siamo stati gli unici a dirlo, figuriamoci a pensarlo. C'è da scommettere che il giudizio sia stato il medesimo anche tra tanti frequentatori degli ambienti parrocchiali. Non che all'italiano medio sia cambiata la vita con le bandiere a mezz'asta nelle facciate degli edifici pubblici o con l'annullamento degli appuntamenti dei politici. Però poi è stata rincarata la dose con gli inviti governativi a celebrare "con sobrietà" la festa della liberazione. E con il rinvio delle partite dei campionati di calcio. E si è superato il limite con il minuto di silenzio nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, coinvolgendo quindi pure i bimbi di tre anni della materna e imponendo lo stop delle lezioni nel primo giorno utile successivo, nel caso il sabato in cui si sono svolti i funerali la scuola fosse chiusa.

È andata in scena la rappresentazione di uno Stato inchinato oltre misura alla religione cattolica, più di quanto ci si poteva aspettare anche dal governo "Dio, Patria e Famiglia". Qualcuno si sarà compiaciuto, ma non è azzardato pensare che siano stati molti di più coloro che avrebbero preferito istituzioni con la schiena più dritta. Anche perché, mentre all'Italia veniva chiesto di fermarsi, la Santa sede ha fatto subito sapere che il Giubileo non avrebbe subito interruzioni. Ennesimo caso di politici più papisti del papa: centinaia di eventi culturali laici sono saltati, con annesse spese di viaggio e di prenotazioni alberghiere, mentre quelli del Vaticano sono rimasti saldamente in programma. Anzi, vista anche la grandissima mediatica, il giro d'affari è aumentato.

Decisamente troppo e connotato devozionalmente è stato lo spazio dedicato dai mezzi di informazione. Per giorni c'è



stato un black out su tutto ciò che non riguardava la fine di un pontificato e le previsioni sulla successione. Oltre ai dibattiti da studio con compiacenti ospiti si sono susseguite stucchevoli interviste in diretta nei dintorni di piazza San Pietro. Per capire come esistesse un copione prestabilito basta riflettere sul commento «però è qui per testimoniare ovviamente la sua presenza in questa giornata particolare» con cui una giornalista del Tg1 liquida una donna intervistata sulla morte del papa che cortesemente aveva dichiarato «non sono credente, forse è meglio se chiede ad altre persone». Una piccola boccata d'ossigeno che è comunque arrivata, come altre sono arrivate da tanti insegnanti che ci hanno scritto per consigli su come gestire il minuto di silenzio durante le lezioni. In tanti casi si è concluso semplicemente con un nulla di fatto. In altri è stata l'occasione per confrontarsi con gli studenti sul significato di capo religioso e sulle scelte da compiere da grandi in materia religiosa. Tra queste anche quella di non avere alcun capo religioso. ■

#papa #papismo #governo #Liberazione



# Ecco a voi l'Uaar di Parma

a cura di Irene Tartaglia

**T**ra l'eleganza delle architetture ducali, l'eco delle partiture verdiane, l'iconico prosciutto e l'immancabile parmigiano reggiano, Parma custodisce anche un piccolo ma tenace presidio laico: il suo circolo Uaar. Una realtà resistente e creativa, animata da pochi ma buoni attivisti e da una coordinatrice intraprendente e coraggiosa, giunta alla guida del circolo con grande determinazione e un pizzico di improvvisazione.

A coordinare il circolo parmense è Barbara Morini, libera professionista del mondo dell'arte che ha conosciuto l'Uaar in un momento cruciale per la laicità italiana, quello dell'affossamento del ddl Zan nel 2021. «In quel momento in cui i diritti erano così palesemente ostacolati dall'ingerenza vaticana, tanto da intervenire su un disegno di legge che avrebbe permesso alla società di progredire, mi sono informata sulle realtà laiche del mio territorio per iniziare a fare attivismo», racconta Barbara, «e ho così scoperto la sede Uaar di Parma». Da allora, pur senza avere esperienza di coordinamento, ha accettato il compito di guidare il circolo: «Mi sono ritagliata addosso questo ruolo, anche se prima mi limitavo a disegnare cartelloni e creare espositori in cartapesta. A causa dell'assenza di volontari a ricoprire questo ruolo, la sede rischiava la chiusura e io non potevo permettere che questo succedesse».

Il circolo oggi è attivo, nonostante una partecipazione non sempre continua: gli iscritti sono numerosi, ma le forze realmente operative sono, come spesso nel volontariato avviene, a volte ridotte. La sede di Parma, tuttavia, è aperta ben due volte a settimana e ospita anche una piccola biblioteca in continuo movimento, che non smette di prestare libri e accogliere curiosi.

Le richieste che arrivano a questo circolo non sono poche. Tuttavia, più che segnalazioni di circostanze di lesa laicità, si tratta di domande pratiche: «Riceviamo molte richieste di spiegazioni e moduli per le Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, e poi ci sono molte persone che ci chiedono informazioni sulle nostre attività, oltre che sullo sbattezzo.

## La sede di Parma è aperta ben due volte a settimana e ospita anche una piccola biblioteca

Poi c'è anche chi ci chiede aiuto o consigli per ottenere la legittima attivazione dell'ora alternativa a quella di religione a scuola», spiega Barbara. Ma Parma è anche una città di curiosi, e la presenza della sede del circolo li incoraggia a fare domande «Qualcuno entra solo per chiedere cosa vuol dire "agnostico" – racconta Barbara – che è un termine che desta perplessità. La parola "ateo", invece, la capiscono tutti!».

L'Emilia-Romagna è tra le regioni meno religiose d'Italia, e di questo territorio Barbara ci racconta un altro tipo di ostacolo alla laicità, più impalpabile, ma non per questo meno insidioso.

L'emergenza laica principale a Parma, secondo la coordinatrice del circolo di Parma, è infatti culturale: «Qui c'è un forte perbenismo. Penso che le persone non credenti in questa zona siano molte, ma ostentare religiosità da queste parti dà ancora rispettabilità». E a livello di diritti? «Quello di parola: la possibilità di far sentire la nostra voce è spesso soffocata. Per fare un esempio,





il principale quotidiano cittadino ignora sistematicamente le nostre lettere e prese di posizione. Ormai è evidente che non è un caso».

Anche a Parma, come in molte altre province italiane, la questione delle sale del commiato laiche è ancora aperta. «Ne esiste solo una, presso il cimitero di Valera, ma ha una disponibilità limitata» spiega Morini. Un segno, anche questo, di quanto resti da fare anche in questo territorio.

Il dialogo con le istituzioni, fortunatamente, a Parma non è del tutto assente: «Per ora abbiamo una giunta abbastanza sensibile, laica, attenta ai diritti delle donne e delle persone Lgbt+. La nostra città – spiega la coordinatrice – è stata tra le prime ad attivare il registro del testamento biologico e a inviare le Dat al database nazionale». Tuttavia, anche in quest’isola felice non mancano le contraddizioni. «Peccato poi per il patrocinio concesso dal Comune al festival dell’astrologia. Abbiamo scritto una lettera aperta per protestare, ma naturalmente non è mai stata pubblicata».

Sono numerose le iniziative pubbliche in cui il circolo è coinvolto. Tra queste spiccano la partecipazione al Parma

Pride, al festival femminista Resister! organizzato dalla Casa delle Donne e al Tavolo “Rete oltre la 194”, per la difesa e l’applicazione della legge sull’interruzione volontaria di gravidanza. Non mancano poi i banchetti informativi nei quartieri, le numerose conferenze scientifiche, gli incontri divulgativi nel

centro cittadino. Non mancano nemmeno la goliardia e il divertimento in questo circolo, dove nei buffet organizzati in sede sono serviti i tipici strozzapreti, tanto gustosi quanto simbolicamente irriverenti.

Un’attività costante quella del circolo di Parma che, seppur con risorse limitate, mantiene vivace la presenza laica nel tessuto cittadino e continua a offrire un punto

di riferimento per chi cerca risposte laiche in una città elegante e raffinata dove ancora troppe volte l’apparenza religiosa è sinonimo di “onorabilità”. Buon lavoro dunque a Barbara e a tutto questo determinato gruppo che con ostinazione e creatività difende quotidianamente uno spazio per la libertà di pensiero e di scelta. ■

**Sono numerose  
le iniziative  
pubbliche in cui  
il circolo  
è coinvolto**

#Parma #legge194 #Dat #istituzioni



25 aprile a Bologna.

# Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

**31** circoli e 34 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si impegnano quotidianamente per promuovere la laicità in tutto il Paese.

Il primo marzo, a Catania, per la serie “Il circolo incontra”, il circolo locale ha ospitato la presentazione del libro *Il dio dei puppi* con gli autori Alessandro Motta e Dario Accolla. Un’occasione per confrontarsi su esperienze personali e diritti, andando oltre i generi e le etichette.

Il giorno seguente, a Pordenone, è proseguito il ciclo “Diritti, ultima frontiera” – in collaborazione con lo Star Trek Italian Club “Alberto Lisiero” – con un incontro sul tema della sovrappopolazione, problema che la maggior parte delle religioni sembra ignorare. Hanno partecipato Françoise Da Silva Queiroz, docente di geografia, e Gabriella Cordone Lisiero del club Stic.

Il 6 marzo, a Milano, si è celebrato il Darwin Day con la conferenza *L’uomo, evoluzione della specie*, tenuta dal professor Stefano Ravanello, trasmessa anche in diretta Facebook.

Il giorno dopo, 7 marzo, a Bergamo, il circolo ha organizzato allo Spazio Polaresco una serata di stand-up comedy dal titolo *L’altra quaresima. Prediche laiche per increduli*, con Andrea Saleri, Giovanni Romano e Davide Sberna, in collabo-

razione con l’esilarante satira dei Pota boyz.

L’8 marzo, in occasione della Giornata internazionale della donna, due eventi hanno animato la giornata. A Mestre, presso il centro culturale Candiani e nel contesto della rassegna “Marzo donna”, la responsabile delle iniziative legali dell’Uaar, Adele Orioli, ha tenuto una conferenza sul tema della gestazione per altri, dal titolo *Reato universale. Leggi, tutela e libertà*. Nello stesso giorno, a Verona, la dottoressa Elisa Corteggiani Carpinelli ha tenuto un incontro sulla medicina di genere, affrontando le differenze biologiche e terapeutiche tra uomini e donne, spesso ignorate nelle sperimentazioni mediche, ancora così tradizionalmente sessiste.

Due giorni dopo, il 10 marzo, il circolo Uaar di Venezia ha proposto un incontro dedicato al libro *L’assemblea degli animali* di Filelfo, testo nel quale gli animali sembrano più avveduti degli esseri umani.

L’11 marzo, sempre a Pordenone, è tornata la rassegna “Conversazioni a ragion veduta” con un dibattito sulla divulgazione scientifica sui social, condotto dalla dottoressa Alice Rotelli e dall’attivista Diego Martin.

Il giorno successivo, il 12 marzo, a Modena si è tenuta alla biblioteca di Nonantola la conferenza *Quale laicità? Una prospettiva filosofica*, a cura del professor Giovanni Pederzoli. L’incontro ha offerto una riflessione storica e filosofica sull’i-

## Il 25 aprile diversi circoli hanno partecipato alle celebrazioni locali

dea di laicità e sul suo ruolo nella società contemporanea.

Il 20 marzo, mentre i più festeggiavano per acritica convenzione la Pasqua, i soci del circolo di Venezia hanno aperto la sede per un incontro conviviale in occasione dell'equinozio di primavera.

Il 26 marzo, l'Uaar ha diffuso i dati ministeriali aggiornati sulla non frequenza dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) per l'anno scolastico 2023/24. Gli studenti che hanno scelto l'attività alternativa alla religione hanno superato quota 1.164.000, con un aumento di 68.000 rispetto all'anno precedente. Firenze guida la classifica dei capoluoghi con il 51,5% di non avvalentisi, seguita da Bologna e Aosta. A livello regionale, primeggiano Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Toscana. L'Uaar, promotrice della campagna #datiBeneComune, ha pubblicato questi dati tramite accesso civico, offrendo strumenti di consultazione pubblica e trasparente.

Il 1° aprile, l'associazione ha risposto alle polemiche sollevate dal sindacato Snadir, che contestava la diffusione di questi dati: una conferma di come la diffusione di informazione operata dalla nostra associazione bruci a chi ancora gode tra privilegi e disinformazione.

Il 2 aprile, ancora una volta a Pordenone, si è tenuto il quattordicesimo incontro del ciclo "Diritti, ultima frontiera", sul tema dei conflitti etnici e religiosi, con la partecipazione di Taher Djafarizad dell'associazione Neda Day e Patrizia Guglielmini del club Stic.

Il 5 aprile, a Modena, i volontari del circolo hanno organizzato un banchetto informativo sotto i portici del Collegio, per

dialogare con i cittadini su sbattezzo, 8x1000, scuola laica e molto altro.

Il 12 aprile è stata una giornata ricca di iniziative. A Milano, la sede ha aperto straordinariamente per accogliere soci e simpatizzanti e presentare le nuove attività. A Verona, è stato proiettato il docufilm *Nomina Contra Deum* di Luca De Gaspari, dedicato alla storia della blasfemia, presentato in prima assoluta per la provincia. Ancora a Modena, nuovo banchetto sotto i portici. A Catania, in collaborazione con la cellula locale dell'Associazione Luca Coscioni, si è tenuto un incontro pubblico sul testamento biologico e la legge regionale sul fine vita in discussione all'Assemblea siciliana. A Mestre, invece, si è celebrata la Giornata internazionale dei viaggi nello spazio con l'evento *Dalla Terra allo spazio*, a cura dell'astrofisica Elvira De Poli dell'Agenzia spaziale europea.

Il 17 aprile, a Milano, i soci si sono ritrovati per una serata conviviale in pizzeria.

Il 24 aprile, a Venezia, è andato in scena un incontro curioso e divulgativo intitolato *Breve storia dell'uovo*.

Il giorno seguente, 25 aprile, in occasione della festa della Liberazione, diversi circoli Uaar hanno partecipato alle celebrazioni locali: a Roma in piazzale Ostiense, a Milano a porta Venezia e a Bologna alla manifestazione Pratiello resiste.

Dal 25 al 27 aprile, il circolo Uaar di Palermo ha preso parte alla fiera *La Via dei Librai*, con uno stand lungo il Cassaro, nei pressi della biblioteca regionale.

Il 26 aprile, a Pordenone, si è parlato di cinema e laicità con Irene Tartaglia, componente della giuria del premio Brian e responsabile della comunicazione interna dell'Uaar.

Infine, il 30 aprile, sempre a Pordenone, si è tenuto il quindicesimo incontro della serie "Diritti, ultima frontiera", intitolato *Teocrazie*, con la partecipazione dello storico Alessandro Salvador e Claudio Sonogo dello Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero". ■



**Inquadra e trova la realtà  
Uaar più vicina a te!**



Conferenza a Verona.

#8Marzo #25Aprile #conferenze #laicità



### Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

#### APPROFONDIMENTI

-  [www.uaar.it/uaar/territorio](http://www.uaar.it/uaar/territorio)
-  [www.uaar.it/appuntamenti](http://www.uaar.it/appuntamenti)
-  <https://blog.uaar.it>



FOTO NESSUN DOGMA

# Un congresso per la laicità: le scelte dell'Uaar per il futuro dell'associazione

Modifiche statutarie e nuove proposte per rafforzare la nostra battaglia per la libertà di non credere

di Maria Pacini

**R**imini, 29-30 marzo 2025. Due giornate intense per la nostra associazione: tra dibattiti, votazioni e confronti, il XIV congresso nazionale ha rinnovato i suoi organi, aggiornato lo statuto e ribadito la sua identità laica. E soprattutto, ha rilanciato il percorso dell'associazione con una visione condivisa e plurale.

Arrivano da tutta Italia, soci e socie che spesso viaggiano per ore, affrontano impegni di lavoro, di vita, ma non rinunciano all'incontro più importante: il congresso nazionale dell'Uaar, che si tiene ogni tre anni. Un momento di sintesi, di scelta, di svolta. A Rimini, il 29 e 30 marzo 2025, circa 100 soci si sono riuniti per decidere il futuro dell'associazione. Perché il congresso – lo dice lo statuto, e lo dicono i fatti – è l'organo sovrano. Quello che elegge, modifica, approva. Ma anche quello che ascolta, discute, costruisce.

Rossella Morini, coordinatrice del circolo Uaar di Livorno

## Un momento di sintesi, di scelta, di svolta

commenta così: «esperienze come quella del congresso, in cui finalmente ti incontri non virtualmente con persone che condividono con te una visione filosofica del mondo e un attivismo orientato a migliorare in senso laico la società in cui viviamo, è impagabile. Può costare fatica, come nel mio caso,

ma porti sempre a casa una ricchezza di progetti e rinnovata voglia di agire nate in momenti anche informali di convivialità. La nostra associazione offre svariate occasioni di incontro, a livello nazionale e talvolta anche regionale; sono delle opportunità da cogliere al volo per penetrare nel vivo di qualcosa che quando entri ti

sembra "fuori da te", in senso positivo, altrimenti non ti saresti iscritta, ma comunque "fuori", come se ci fossero persone che stanno lavorando per te, facendo grandi cose. Come ripeto sempre ai soci di Livorno, Uaar siamo noi, ognuno di noi lo è. Provare per crederci».

I lavori si sono aperti sabato mattina con l'accreditamento e la nomina delle commissioni. Poi, il discorso di scioglimento degli organi nazionali da parte del segretario uscente e l'inizio degli interventi. L'agenda è stata fitta, con momenti liberi di confronto, ma anche discussioni serrate su proposte statutarie e mozioni. Il congresso ha rappresentato, come sempre, un intenso esercizio di democrazia: ogni delegato ha potuto esprimersi, ogni voto ha contato. E ogni pausa – pranzo, cena, sera – è stata l'occasione per intrecciare relazioni, esperienze, idee.

Tra i risultati più significativi c'è l'approvazione di importanti modifiche statutarie, molte delle quali sollecitate dalle osservazioni del Registro unico nazionale del terzo settore (Runts). È stato aggiornato l'articolo sul patrimonio residuo in caso di scioglimento, è stata inserita una dichiarazione esplicita di democraticità del regolamento congressuale, ed è stato riconosciuto formalmente il congresso nazionale come organo dell'associazione. Inoltre, è stato eliminato un comma ridondante riguardante le competenze elettive del congresso, in nome di una maggiore coerenza normativa.

Un'altra modifica approvata riguarda la possibilità di nominare referenti territoriali anche al di fuori della loro provincia di residenza: un segnale della volontà dell'associazione di estendere la propria rete e garantire una presenza attiva su tutto il territorio nazionale.

Sono invece state respinte due proposte: una sull'introduzione di rappresentanti dei circoli nel comitato di coordinamento, e l'altra sulla modifica del ruolo dei coordinatori regionali nelle zone prive di circoli o referenti.

Gli obiettivi associativi hanno visto invece un aggiornamento. È stata approvata la proposta di riformulare la posizione dell'Uaar sull'8x1000 statale: non più solo un richiamo all'uso per calamità naturali, ma un invito a informare in chiave laica sull'utilizzo delle risorse, offrendo ai contribuenti strumenti di maggiore consapevolezza.

È stata invece respinta una proposta che chiedeva maggiore libertà d'azione per i circoli locali in merito alla partecipazione a iniziative pubbliche a tutela della libertà d'espressione sancita dalla Costituzione. Data l'ambiguità della nostra Costituzione proprio in merito alla libertà di espressione per atei e agnostici, il congresso ha preferito mantenere lo status quo.

Particolarmente sentito è stato il dibattito attorno alla mozione sul progetto "Cerimonie Uniche", che chiedeva una maggiore apertura verso contenuti religiosi marginali, richiesti dai committenti delle cerimonie laiche. La proposta è stata respinta, il congresso ha ribadito la linea degli scopi associativi: l'Uaar promuove cerimonie laico-umaniste, pensate per chi desidera affermare la propria umanità e i propri valori non religiosi, senza interferenze di tipo spirituale. L'introduzione di elementi religiosi infatti snatura uno degli scopi stessi di

questi riti: creare uno spazio condiviso, umano, pienamente laico, distante ed equidistante da contenuti che travalicano la dimensione umana. Tutto ciò senza voler imporre niente a coloro che desiderano celebrazioni con qualche tocco di religiosità, che sono del tutto liberi di trovare altrove un celebrante giusto per la loro cerimonia.

Domenica mattina si è svolta la votazione per il rinnovo degli organi nazionali con un clima partecipato e sereno. Dopo l'elezione dei membri del comitato di coordinamento, del segretario, del collegio dei probiviri e del sindaco revisore, si è passati alla proclamazione ufficiale. Come unico candidato al ruolo di segretario, Roberto Grendene è stato riconfermato, affiancato da una squadra già rodada negli scorsi tre anni: Massimo Maiurana, Giorgio Maone, Adele Orioli, Loris Tissino e Maria Pacini, con l'entrata di due nuovi componenti: Massimo Albertin, iscritto all'Uaar da quando è nata, già coordinatore del circolo di Padova, già proboviro, attualmente amministratore del gruppo Facebook I LAIC UAAR, con la famiglia ha combattuto la battaglia laica per la rimozione dei crocifissi dalle scuole che si è conclusa nel 2011 presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (Lautsi vs. Italy); e Maria Angela Fatta, coordinatrice del

circolo di Palermo e referente nazionale per le questioni Lgbt+ e di genere; Maria Angela ha rappresentato l'Uaar agli Stati Gen(d)erali organizzati dal movimento Lgbt+ italiano, è stata inoltre per tre anni coordinatrice regionale Sicilia e ha scritto articoli sia per la rivista *Nessun Dogma* che per il nostro blog.

Il congresso si è chiuso con applausi, strette di mano, nuovi progetti nelle valigie, l'immane foto di gruppo e un senso rinnovato di appartenenza.

Al congresso 2025 sono state prese decisioni con partecipazione, passione e senso critico. È stato un momento in cui l'Uaar si è guardata allo specchio e ha deciso di essere fedele a sé stessa, ma non ferma: proiettata in avanti, senza dogmi e sempre più impegnata per un Paese laico e civile, come recita uno dei nostri slogan. Una comunità che riflette, sceglie, si mette in discussione. E che, congresso dopo congresso, si rinnova per continuare a difendere e promuovere la libertà di non credere. ■

#congresso #Uaar #attivismo #progetti



### **Maria Pacini**

Responsabile del progetto Cerimonie Uniche e referente Uaar di Lucca, la città catto-bigotta dove è nata e tutt'ora vive. Professionista nell'ambito delle politiche giovanili, legge, viaggia e pedala. Mentre lavora all'uncinetto trama contro i privilegi religiosi e patriarcali.

## **Applausi, strette di mano, nuovi progetti nelle valigie**





Unione degli Atei  
degli Agnostici  
e Razionalisti



MIKHAIL NILOV (PEXELS)

# Perché occorre investire fondi pubblici nella ricerca scientifica

Qualcuno pensa che siano soldi buttati. Rappresentano invece un ottimo investimento

di **Silvano Fuso**

**N**el 2005 il fisico e storico della scienza Enrico Bellone (1938-2011), pubblicava un documentato pamphlet dal significativo titolo *La scienza negata*<sup>1</sup> in cui denunciava lo stato di totale abbandono e disinteresse politico e culturale in cui versava la ricerca scientifica italiana. «O investiamo risorse finanziarie e umane nella ricerca di base, – affermava Bellone – oppure ci trasformiamo in una appendice turistica del mondo civile». Bellone stesso ricordava che, già trent'anni prima, concetti analoghi erano stati espressi dal fisico e filosofo della scienza Giuliano Toraldo di Francia (1916-2011) che affermò amaramente che l'Italia era ormai un Paese in via di sottosviluppo<sup>2</sup>.

## I problemi della ricerca scientifica sono rimasti sostanzialmente insoluti

Il 5 ottobre 2021, in occasione della cerimonia organizzata in suo onore alla Sapienza, un altro fisico, il premio Nobel Giorgio Parisi, ha dichiarato: «In Italia abbiamo già visto un cambiamento verso la ricerca e spero che nella prossima Finanziaria

questo cambiamento venga in qualche modo implementato in maniera opportuna. Al di là di quello che si può fare nei prossimi cinque anni, è importante che ci siano cambiamenti strutturali in modo che il Paese diventi un Paese accogliente per i ricercatori, non solo italiani ma da tutto il mondo, cosa che ora non è»<sup>3</sup>.

L'appello di Parisi mostra in modo evidente che, dai tempi delle amare riflessioni di Bellone, in Italia vi è ancora tanta strada da fare e che i problemi della ricerca scientifica sono rimasti sostanzialmente insoluti.

Al di là del cronico disinteresse della politica e dei conseguenti scarsi investimenti in ricerca, il problema è prettamente culturale. Le analisi di Bellone e Toraldo di Francia mettevano bene in evidenza le radici storiche che hanno sempre relegato la scienza in un ambito secondario rispetto a quella che viene considerata la vera cultura, tradizionalmente identificata con quella cosiddetta umanistica. Anche i mass media non danno adeguato spazio alla scienza e, in genere, non nelle loro rubriche culturali, quasi che la scienza non fosse cultura.

In un mondo sempre più competitivo e per un Paese povero di risorse materiali come l'Italia, la conoscenza, e in particolare quella tecnico-scientifica, è di fondamentale importanza e i decisori politici illuminati dovrebbero avere come obiettivo prioritario l'investimento in ricerca e innovazione.

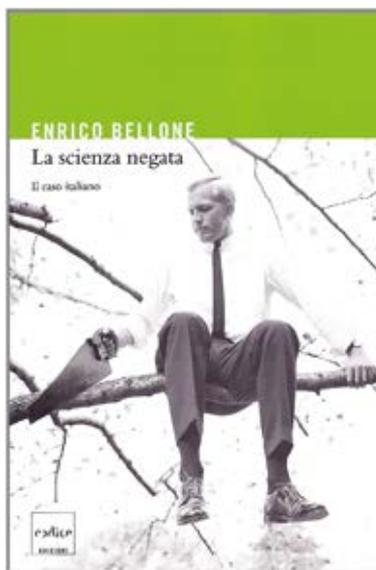
È inoltre fondamentale che gli investimenti siano pubblici. Ben vengano anche quelli privati ed è quindi giusto incentivarli. Ma è piuttosto ovvio, oltretutto legittimo, che un privato voglia ritorni economici immediati e possibilmente garantiti e si orienti quindi in ricerche applicate di cui sia abbastanza facile prevedere gli esiti.

La ricerca di base invece è priva di applicazioni immediate e molto spesso i suoi esiti sono incerti, imponderabili e inaspettati. La storia della scienza lo dimostra ampiamente. Spesso ricercando in un certo settore disciplinare, si effettuano inaspettatamente scoperte totalmente imprevedute che nulla hanno a che fare con ciò che si sperava di trovare. Apparentemente magari si tratta di scoperte puramente speculative e prive di applicazioni pratiche. Ma spesso, dopo molti anni, le applicazioni arrivano e rivoluzionano, in taluni casi, la nostra esistenza.

Nella scienza di base vale l'appello, solo apparentemente spiazzante e provocatorio, lanciato dagli scienziati per bocca del premio Nobel per la medicina Peter Medawar (1915-1987), che disse: «Dateci i soldi e lasciateci giocare».

È abbastanza naturale che il "gioco" degli scienziati non possa essere a carico dei privati e che quindi il sistema pubblico debba garantire loro adeguati finanziamenti.

L'inadeguato finanziamento pubblico alla ricerca e la sua difficile gestione, spesso inficiata da farraginosità burocratiche e da poca trasparenza, è un male endemico del nostro paese.



## **La ricerca di base è priva di applicazioni immediate e molto spesso i suoi esiti sono incerti**

L'associazione "Luca Coscioni", da sempre molto attenta a queste problematiche, ha delineato bene i tre problemi fondamentali che affliggono la ricerca pubblica in Italia e vale la pena riportare per intero quanto scritto sul relativo sito<sup>4</sup>:

1) Scarso finanziamento pubblico. Gli investimenti pubblici nella ricerca sono fondamentali per il futuro di un Paese: la ricerca promuove innovazione, ottiene nuove competenze strategiche atte ad aumentare la competitività nel mercato internazionale e a promuovere il benessere dei cittadini. Nel 2023 il governo ha stanziato per la ricerca l'1,4% del PIL. Questa quota, aumentata negli anni grazie soprattutto ai fondi PNRR, rimaneva comunque molto sotto la media Ue (circa 2,3%). La

Finanziaria 2025 ha dato un altro colpo tagliando di circa l'8% il fondo destinato a istruzione e ricerca. In merito agli insufficienti investimenti è molto difficile incidere, come ampiamente dimostrato dal processo di elaborazione della Legge di Bilancio, avendo sempre a che fare con una coperta troppo corta. È necessario però continuare a denunciare a tutti i livelli possibili la realtà, sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere, che la ricerca è sempre tra i primi investimenti a finire sotto la scure dei tagli.

2) L'eccesso di burocrazia. Università e Enti Pubblici di Ricerca sono soggetti a leggi e regolamenti concepiti per la Pubblica Amministrazione (PA), e devono seguire procedimenti burocratici del tutto inadatti alle

caratteristiche della ricerca scientifica. Tra questi, la procedura MePA (Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione) che, studiata per combattere la corruzione, è stata dal 2024 resa obbligatoria per la ricerca anche per spese inferiori ai 5000 Euro. Questo provoca enormi ritardi negli acquisti e conseguenti rallentamenti nei progetti di ricerca. Per di più, gli acquisti sono soggetti al pagamento dell'IVA (22%), che

erode non di poco il finanziamento stanziato. L'Associazione ha di recente lanciato una battaglia che si è concretizzata in un appello alla Ministra Bernini contro l'applicazione della Piattaforma MePA anche alle spese per la ricerca e in un comunicato stampa, firmata in pochi giorni da più di 3000 ricercatori e docenti.

3) Mancanza di coordinamento e pianificazione. In particolare: i) la discontinuità dei finanziamenti e dei bandi, le regole continuamente modificate e la complessità e lunghezza dei processi di revisione e assegnazione e, ii) l'as-

senza di strategie a lungo termine per il reclutamento di personale, con periodi di blocco delle assunzioni e conseguente aumento di “fuga dei cervelli” alternati a periodi di eccessiva apertura che portano ad assunzioni non sempre adeguatamente valutate. L’Associazione ritiene che, per cambiare rotta, sia necessaria una riorganizzazione strutturale con la creazione di una Agenzia Nazionale della Ricerca (ANR), presente nella maggioranza dei Paesi Europei e non solo, che si interfacci con i diversi Ministeri coinvolti nella gestione della ricerca, coordini e valuti i finanziamenti, gestisca le attività di ricerca promuovendone la qualità, e contribuisca a ottimizzare il sistema di reclutamento.

Tra i tanti effetti negativi che tale situazione determina, vi è proprio la tendenza da parte di giovani e promettenti ricercatori, carichi di entusiasmo e capacità, a trovare opportunità all’estero. Questo, ovviamente, comporta una doppia perdita: la fuga di cervelli che potrebbero fornire importanti risultati al proprio Paese e lo spreco di risorse investite nella loro formazione di cui beneficerebbero altri.

Purtroppo i numerosi appelli, lanciati da tempo da singoli scienziati e da prestigiose istituzioni scientifiche italiane, non hanno trovato finora risposte adeguate da parte della politica.

Recentemente la senatrice a vita professoressa Elena Cattaneo, sempre attivissima su tutti i fronti che abbiano a che fare con la difesa della scienza, ha presentato una mozione al senato che chiedeva proprio un aumento dei fondi per la ricerca e una semplificazione dei percorsi organizzativi. In data 19 febbraio 2025 la mozione è stata approvata all’unanimità dal Senato<sup>5</sup>.

Sicuramente un buon risultato. Anche se, purtroppo, la mozione è stata in parte svuotata del suo significato originale. È infatti sparita la proposta di 350 milioni di euro all’anno da garantire ai Prin (Progetti di rilevante interesse nazionale) e non sono state esplicitate le cifre da destinare alla ricerca. Nella mozione finale inoltre non si fa più alcun cenno all’istituzione di una Agenzia nazionale della ricerca, indipendente e analoga a quelle presenti nella maggior parte dei Paesi dell’Unione Europea. Tale agenzia permetterebbe di adeguare la gestione

dei finanziamenti nel nostro Paese agli standard internazionali. Nella mozione si dichiara invece che si «valuterà l’opportunità di costituire una commissione di esperti-manager di alto profilo che elabori le procedure per la gestione e valutazione dei bandi pubblici di ricerca promossi dal ministero». La gestione rimarrebbe in tal modo interna al ministero, facendo venir meno la sua indipendenza.

Auguriamoci comunque che l’approvazione della mozione si concretizzi nei futuri provvedimenti attuati dal governo, evitando dannosi e quanto mai inopportuni slittamenti.

L’inedita e preoccupante situazione internazionale che stiamo vivendo potrebbe inaspettatamente aprire interessanti opportunità per la ricerca italiana ed europea. Come ha recentemente affermato il già citato Giorgio Parisi, infatti: «Bisogna ammettere che quanto sta avvenendo negli Stati Uniti è una cosa davvero molto strana. C’è questo presidente che sta usando poteri emergenziali, giustificandosi con la crisi economica e la guerra, per prendere dubbie decisioni che di fatto stanno

mettendo in seria difficoltà i giovani studenti, così come anche gli scienziati. Oggi ci troviamo dunque in una situazione completamente ribaltata rispetto al passato: se dagli anni 30 in poi gli Stati Uniti hanno avuto praticamente la supremazia sulla scienza tanto da attirare all’interno dei suoi confini un enorme flusso di scienziati da tutto il mondo, Italia compresa, ora potrebbe verificarsi il contrario. Ora infatti sono gli scienziati americani e tutti quelli che sono emigrati negli Stati Uniti che sembrano invece voler venire in Europa e, se vogliamo e investiamo in tal senso, anche in Italia»<sup>6</sup>.

Adeguati finanziamenti potrebbero invogliare molti scienziati operanti negli Usa a venire in Europa e in Italia. Come con-

## L’inadeguato finanziamento pubblico alla ricerca è un male endemico del nostro paese

### APPROFONDIMENTI

<sup>1</sup>E. Bellone, *La scienza negata. Il caso italiano*, Codice, Torino 2005.

<sup>2</sup>AA.VV., *Scienza e potere*, Feltrinelli, Milano 1975.

<sup>3</sup>go.uaar.it/e9v9d9r

<sup>4</sup>go.uaar.it/wt6phty

<sup>5</sup>go.uaar.it/dj9npp9

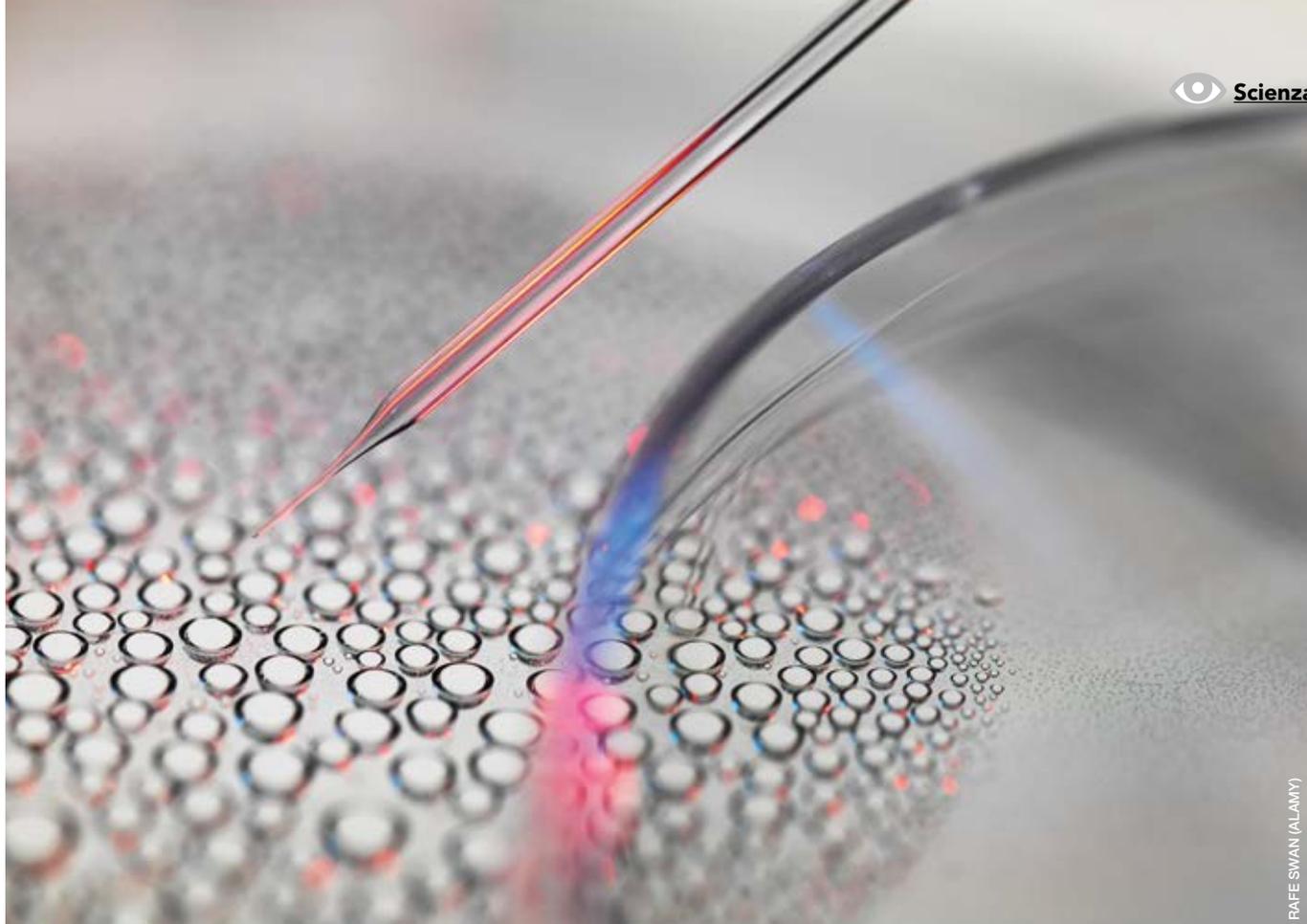
<sup>6</sup>V. Arcovio, *Il Nobel Parisi e la fuga dei cervelli: «Ricerca, Italia non più all’altezza»*, La Stampa 18 aprile 2025.

<sup>7</sup>Ibid.

<sup>8</sup>www.ilc.cnr.it/terza-missione

Conferimento della medaglia e del diploma del Premio Nobel per la Fisica 2021 a Giorgio Parisi.





RAFFA SWAN (ALAMY)

tinua Parisi però: «Servono investimenti che purtroppo fino a oggi non siamo stati in grado di fare bene. Dobbiamo offrire garanzie sul lungo periodo in modo tale che se uno scienziato viene qua dagli Stati Uniti sa che il suo lavoro non sarà di nuovo in pericolo dopo pochi anni. In Italia, purtroppo, quando cambiano i governi, cambiano anche gli scenari. Per uno scienziato significa correre il rischio di dover lasciare a metà il proprio progetto di ricerca e quindi di ritrovarsi a dover ricominciare una seconda volta, dopo aver lasciato prima gli Stati Uniti, da un'altra parte ancora. Insomma, bisogna avere dei piani certi e a lunga scadenza. Perché venire in Italia e rischiare di dover subire tagli ai fondi non conviene. Se non diamo certezze l'Italia continuerà a rimanere un Paese difficile da scegliere»<sup>7</sup>.

Naturalmente però è doverosa una considerazione finale. Il finanziamento pubblico alla ricerca utilizza denaro di tutti i cittadini. Di conseguenza questi ultimi devono essere adeguatamente informati su come i loro soldi vengano utilizzati: è un loro sacrosanto diritto. Ne consegue che gli enti di ricerca che ricevono finanziamenti pubblici abbiano il dovere di agire nella piena trasparenza, sforzandosi di comunicare quanto più chiaramente possibile ciò che essi fanno. Da qui l'importanza della cosiddetta terza missione che la stessa Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) definisce come la «propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socioeconomico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze»<sup>8</sup>. Gli scienziati

## Gli enti di ricerca che ricevono finanziamenti pubblici hanno il dovere di agire nella piena trasparenza

stessi hanno da tempo sentito l'esigenza di aprirsi alla società civile, oltrepassando la ristretta cerchia degli specialisti.

Un ruolo importante in tal senso deve pure essere svolto dalla divulgazione scientifica che deve tradurre i contenuti, spesso tecnici, degli addetti alla ricerca in un linguaggio comprensibile a tutti, ma al tempo stesso corretto e rigoroso, senza

cedere alla tentazione di facili sensazionalismi di cui francamente non si sente alcun bisogno. ■

#ricercascientifica #fondipubblici #terzamiissione



### Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



# Rassegna di studi

**Leila Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



## Il sessismo non conviene a nessuno

Uno studio condotto in 62 nazioni, e pubblicato su *Social Psychological and Personality Science*, suggerisce che l'uguaglianza di genere è associata a vantaggi per tutti: donne, uomini e nazioni; il contrario si riscontra per il sessismo. Infatti, in ogni Paese, un elevato sessismo appare correlato a un Pil inferiore, a un maggior livello di violenza e pratiche antidemocratiche, a una più breve durata di vita in buona salute per donne e uomini, come misurato dall'indice dell'Oms. Questo sia per il sessismo ostile che per quello benevolo. (Il sessismo ha due facce: quello ostile è un'avversione aperta verso le donne non tradizionali e un desiderio di punire quelle che infrangono le norme, come le donne in politica; mentre il sessismo benevolo è paternalistico: include atteggiamenti che idealizzano le donne tradizionali, come le casalinghe, e offre la protezione maschile, supponendone la debolezza). Sebbene correlazione non implichi causalità, i risultati sono in linea con le previsioni basate sulla teoria e con esperimenti che hanno testato direttamente tali collegamenti, per cui ci sono motivi per suggerire che potrebbe essere nell'interesse di tutti contrastare il sessismo, per un futuro migliore.

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/d1b827j](https://go.uaar.it/d1b827j)



## Bisessualità in aumento

JAMA Network

La bisessualità è spesso oggetto di stigmatizzazione non solo da parte degli eterosessuali ma anche dagli appartenenti ad altre identità sessuali di minoranza: coloro che si identificano come bisessuali possono essere definiti "confusi", "indecisi" o persone che attraversano una "fase di transizione". Tuttavia, sempre più persone si identificano come bisessuali. Una recente ricerca, pubblicata da *Jama Network*, riflette questa tendenza in Svezia. Sono stati analizzati i dati di oltre 75.000 partecipanti a Stoccolma, di età pari o superiore a 16 anni, tra il 2010 e il 2021. In questo periodo, l'identità bisessuale è aumentata dall'1,6% nel 2010 al 2,5% nel 2014, per raggiungere nel 2021 il 3,1%, costituendo così il gruppo di minoranza sessuale più numeroso nella città. In confronto, l'identità omosessuale è solo leggermente aumentata,

passando dall'1,7% al 2%. Sono le generazioni più giovani ad aver maggiori probabilità di identificarsi come bisessuali.

Una tendenza simile si è osservata negli Stati Uniti. Cosa potrebbe determinare questa crescita? Tra le cause si citano il mutamento delle norme culturali, l'aumentato riconoscimento legale e la tutela delle persone Lgbt+, nonché la loro maggior visibilità nei media e nella vita pubblica. Tutto questo induce probabilmente le generazioni più giovani a sperimentare ed esplorare con maggior libertà anche identità sessuali più controverse e meno tradizionali.

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/f5q45hr](https://go.uaar.it/f5q45hr)

## PsyPost Politici atei in Usa?

Finora era opinione consolidata che gli elettori americani non avrebbero mai votato candidati che si identifichino come atei; ma ora un nuovo studio, pubblicato sul *Journal for the Scientific Study of Religion*, mette in discussione l'idea. I ricercatori hanno condotto quattro distinti esperimenti tra il 2020 e il 2023, coinvolgendo un totale di 8.869 partecipanti, rappresentativi della popolazione degli Stati Uniti in termini di genere, età, etnia e livello di istruzione. In ogni test, i partecipanti hanno letto un articolo su un ipotetico candidato a una carica politica; in alcune versioni, il candidato veniva identificato come ateo, mentre in altre non veniva menzionato il suo credo religioso.

Dopo aver letto la notizia, ai partecipanti è stato chiesto di valutare la loro probabilità di votare per il candidato: non è stata riscontrata, in media, alcuna penalizzazione per i candidati atei. Tuttavia, esiste una netta divisione partitica: i democratici mostrano una maggior tendenza a votare un candidato ateo, al contrario dei repubblicani.

Il panorama religioso del Paese sta cambiando, con meno persone che appartengono a religioni organizzate, mentre la popolazione laica è cresciuta drasticamente negli ultimi 30 anni. Sebbene siano pochi i candidati che si descrivono in termini laici, e ancora meno quelli che ammettono di essere atei, è probabile che in futuro aumenteranno.

**APPROFONDIMENTI**

[go.uaar.it/npnpcfz](https://go.uaar.it/npnpcfz)



Pew Research Center

## Ebrei israeliani più laici

Il passaggio da una religione all'altra è raro in Israele, l'unico paese in cui gli ebrei costituiscono la maggioranza della popolazione. Meno dell'1% degli israeliani cresciuti come ebrei afferma di appartenere oggi a una religione diversa, o a nessuna religione; ma cambiare gruppo all'interno dell'ebraismo è molto più comune, secondo un sondaggio del Pew Research Center. Esistono quattro gruppi religiosi ebraici in Israele: haredim (comunemente tradotto come "ultra-ortodossi"), datiim ("religiosi"), masortim ("tradizionalisti") e hilonim ("laici").

Dalla ricerca emerge che un 15% di ebrei israeliani è passato da un gruppo più osservante a uno meno osservante, rispetto a un 6% che ha effettuato il passaggio opposto. In particolare, gli hilonim hanno segnato la maggior crescita complessiva attraverso il cambio di gruppo; inoltre, registrano il maggior tasso di permanenza all'interno della propria comunità. Se gli haredim hanno una bassa percentuale di "ingressi" (1%), registrano tuttavia una altrettanto bassa percentuale di defezioni. I tassi di cambio di gruppo religioso variano in base all'età: gli ebrei israeliani di età pari o superiore a 50 anni hanno maggiori probabilità di cambiare gruppo religioso rispetto a quelli di età inferiore a 35 anni (33% contro 8%); mentre i tassi di passaggio all'interno dell'ebraismo sono simili tra uomini e donne, così come tra persone con diversi livelli di istruzione.

### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/2xnf8vb](http://go.uaar.it/2xnf8vb)



## Due studi sull'agnosticismo

**Agnostici indecisi...** Un recente studio pubblicato su *Self & Identity* afferma che gli agnostici sono più indecisi rispetto sia agli atei che ai cristiani. Lo studio ha reclutato, tramite Prolific Academic, 334 adulti del Regno Unito, che si identificavano come cristiani (102), agnostici (105) o atei (126). Il campione era equilibrato per genere e includeva persone di età compresa tra 19 e 82 anni. I partecipanti hanno completato molti questionari su personalità, religiosità, emotività, forza delle convinzioni e educazione religiosa. Confrontando gli agnostici con coloro che hanno una visione del mondo definita (sia atei che cristiani), l'indecisione si è rivelata per i primi un fattore caratteristico, come pure uno stile cognitivo ed emotivo che resiste a conclusioni definitive. Lo studio ha anche rivelato interessanti differenze nell'autopercezione: mentre cristiani e atei tendevano a valutarsi in modo più positivo, gli agnostici mostravano una valutazione più equilibrata di sé stessi e degli altri. Sembra che l'agnosticismo possa coesistere meno con un'identità fissa e più con un atteggiamento fluido ed esplorativo verso questioni esistenziali.

### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/9k3ojzc](http://go.uaar.it/9k3ojzc)



## ...ma alla fine approdano all'ateismo?

Tuttavia un altro studio, pubblicato su *Social Compass*, ritiene che l'agnosticismo possa essere considerato un passaggio transitorio dalla religione all'ateismo. Utilizzando i dati dell'European Values Study di 18 paesi dell'Europa occidentale, i ricercatori hanno riscontrato che nel corso del tempo, dal 1999 al 2017, nella maggior parte dei Paesi, la percentuale di agnostici tra i non credenti è diminuita, e inversamente quella degli atei è aumentata, un andamento che ha seguito la secolarizzazione e che sembra comune a tutte le fasce d'età.

Nelle società più laiche, la percentuale di atei tra i non credenti è più alta, mentre quella degli agnostici è più bassa; ciononostante, la percentuale di agnostici rimane importante. Questi risultati sembrano suggerire che quanto più la non-credenza diventa socialmente accettabile, tanto più le persone diventano o "dichiarano" di essere atei. L'agnosticismo sembrerebbe dunque, almeno in parte, uno status transitorio dalla fede all'ateismo.

### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/mxamjeh](http://go.uaar.it/mxamjeh)



## La maschia religione

Che le donne siano più religiose degli uomini è stato considerato per molto tempo un dato di fatto; tuttavia ora l'affermazione sembra smentita nella generazione Z, almeno in Usa; non solo perché le donne si stanno secolarizzando, ma perché i giovani uomini, al contrario, sono attratti dalla religione cristiana: frequentano le funzioni religiose e partecipano alle attività della Chiesa. Lo afferma un articolo pubblicato in marzo su *Religion in Public*, basandosi sui dati del Religious Landscape Study del Pew Research Center e del Survey Center on American Life. Il motivo risiederebbe nella rinascita di una visione del mondo fortemente nazionalista e "machista", unita a emozioni di risentimento e vittimismo: i giovani statunitensi riterrebbero che la propria mascolinità sia attualmente sotto la minaccia di una cultura "femminilizzata"; sarebbero quindi più attratti da una religione misogina che afferma la loro identità maschile e cerca di consolidare le tradizionali gerarchie legate al genere.

### APPROFONDIMENTI

[go.uaar.it/atu3zns](http://go.uaar.it/atu3zns)

#donne #ateismo #agnosticismo #religione



## Professori a casa loro!

La deriva antiintellettualista e le sue radici negli Stati Uniti

di Paolo Ferrarini

**S**e un giorno andassi dal barbiere e mi mettessi a insultarlo, dandogli del patetico parassita perché si è sempre approfittato di me facendomi pagare per i suoi servizi senza mai comprare niente da me, più

che di deficit commerciale sarebbe opportuno parlare di deficit mentale. Lo stesso se mi mettessi a urlare in faccia a qualcuno perché si rifiuta di assecondare la mia pretesa che un'immagine evidentemente ritoccata con Photoshop sia vera. Lo

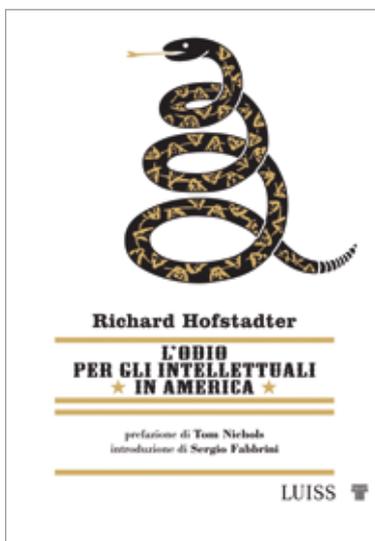
stesso se me ne uscissi con la genialata di ripulire i polmoni dai virus col disinfettante, visto che fa un ottimo lavoro con i germi sulle superfici di casa. Lo stesso se fossi un presidente che promette con sbruffoneria di risolvere tutti i problemi del mondo il primo giorno del mio mandato e una volta insediato mi giustificassi come un bambino scemo dicendo che nessuno immaginava che sarebbe stato così difficile.

L'informazione globale ci costringe a un quotidiano esercizio di umiliazione intellettuale occupando la nostra mente e i nostri discorsi con aberranti sciocchezze di questo genere, roba da far rimpiangere le vecchie chiacchiere da osteria. La stupidità – oscena, pornografica – portata nel dibattito pubblico da certi politici e commentatori domina incontrollata, al punto che neppure la rana più assuefatta all'acqua che le sta bollendo attorno nella sua pentola mediatica può più ignorare che ci sia qualcosa di radicalmente anomalo in tutto questo.

A destare sconcerto non è solo la distanza ideologica, o la sempre maggiore difficoltà a distinguere il segnale dal rumore nei cicli di notizie, ma proprio il livello infimo a cui si è abbassata l'asticella del dibattito. Lo scontro a cui sempre di più assistiamo non è tra diverse visioni del mondo, di destra, di centro e di sinistra, ma un attacco frontale alla realtà, e quindi alla ragione, che della realtà cerca di fare il suo oggetto.

A rischio di suonare come un inacidito reazionario, trovo sempre più spesso necessario dar voce all'avvilimento provato, da persona mediamente istruita, nel vedere l'idiozia e l'ignoranza premiate ai livelli più alti di visibilità e potere che le nostre società possono concedere, fenomeno da noi perfettamente esemplificato nell'immagine del ministro della cultura Giuli, totem di volgare pacchianaggine al cospetto di un professionista come Alberto Angela in occasione della visita dei reali inglesi a Roma. Quando i bulli, i mascalzoni, i fannulloni, gli arroganti dell'ultimo banco in classe prendono regolarmente quel potere, è difficile non sentirsi traditi nella promessa che ci era stata fatta da giovani: «Studia, istruisciti e il mondo sarà tuo».

L'antiintellettualismo, il disprezzo ideologico nei confronti di coloro che basano la propria autorevolezza e il proprio dissenso non sull'appartenenza politica ma sullo studio e l'eru-



dizione (da noi anche noti come “professoroni”) è una bestia che si affaccia un po’ in tutti i Paesi, più spesso in correlazione con l’indebolimento delle strutture democratiche. Nei casi più estremi si è assistito storicamente alla rimozione fisica dell’intelligenza con massacri cruenti, come durante la rivoluzione culturale cinese, o con l’abominevole esperimento sociale dell’anno zero in Cambogia, ma anche con le epurazioni degli accademici sotto la dittatura di Onganía in Argentina. Oggi, si manifesta principalmente nel formato meno cruento e più allegro dell’esaltazione della stupidità, a cui ci siamo gradualmente assuefatti prima con l’arrivo dei programmi trash commerciali, poi con

i reality e infine con l’ormai per niente allegro dominio dell’alfabetismo funzionale promosso via social a guida e manifesto delle politiche nazionali.

Dovendo necessariamente tenere gli occhi aperti su quanto accade oltreoceano perché è da là che tali cambiamenti culturali arrivano puntualmente e senza dazi,

l’impennata e la magnitudine del trend antiintellettualista a cui stiamo assistendo da quando gli americani hanno riportato alla Casa Bianca un delirante psicopatico semianalfabeta con aspirazioni totalitariste, è tale da lasciare a bocca aperta anche chi pensava di averle già sentite tutte nella vita, sollevando la questione: «Come è possibile che si sia arrivati a tanto negli Usa?»

In un articolo del 1980, Isaac Asimov già metteva il dito sulla piaga: «Esiste un culto dell’ignoranza, negli Stati Uniti, ed è sempre esistito. L’antiintellettualismo si è sempre insinuato nella nostra vita politica e culturale, nutrito dalla falsa nozione che democrazia significhi che la mia ignoranza vale tanto quanto la tua conoscenza», notando per esempio come «i politici si sforzano di parlare nel modo più sgrammaticato possibile per evitare di offendere il pubblico dando l’idea di essere stati a scuola».

La concezione dell’intelletto come forma oppressiva di privilegio e potere è costitutiva della mentalità americana; si

può addirittura sostenere che ci fosse un che di nobile nelle intenzioni originarie dei fondatori della nazione quando, in nome della democrazia che volevano stabilire, hanno cercato di evitare la trappola dell’elitarismo. Le comunità religiose giunte nel nuovo continente aspiravano a ritrovare un

## **La concezione dell’intelletto come forma oppressiva di privilegio e potere è costitutiva della mentalità americana**

## **La stupidità portata nel dibattito pubblico da certi politici e commentatori domina incontrollata**

rapporto più atavico, primitivista, con la natura e affermare una nuova concezione di essere umano, centrata sulla quotidianità, sul pensiero semplice e pragmatico, contrapposto ai bizantinismi teologico-filosofici che in Europa erano stati sinonimo di discriminazione e persecuzione nei loro confronti. Seguendo le tappe storiche ricostruite dal premio Pulitzer Richard Hofstadter in *Anti-intellectualism in American Life* – recentemente ripubblicato in italiano col titolo *L'odio per gli intellettuali in America* – si vede che col tempo si è passati da forme di puritanesimo in cui l'erudizione e la dottrina godevano ancora di un certo prestigio, al graduale affermarsi – a partire soprattutto dal Grande Risveglio del 18esimo secolo – dell'idea evangelica secondo cui le facoltà razionali sono da guardare con sospetto in quanto ostacolo alla spiritualità, la quale dev'essere esclusivo ambito del “cuore” e dell'intuizione. In questo tipo di fondamentalismo, che contagia in modi diversi le varie denominazioni cristiane, il clero, in quanto élite istruita lontana dalla sensibilità della gente comune, viene ripudiato, le messe e i sermoni formali lasciano il posto a spettacoli fai da te dove l'emotività trova una farneticante espressione. La discussione razionale di questioni teologiche, in passato fonte di disciplina intellettuale nelle chiese, è ora considerata una distrazione, una forza di divisione. Chiunque sia “posseduto dallo Spirito” può diventare predicatore, non importa se contadino o falegname: persone che certamente non avevano tempo da sprecare su libri. Ciò che conta è avere le qualità oratorie e persuasive per salvare il maggior numero possibile di anime. E si tratta di un bilancio quantificabile: ecco che la spiritualità si interseca con il business, la vera ossessione nazionale.

Svuotata radicalmente di contenuti dottrinali, la religione evolve in uno strumento al servizio del fare, una materia prima da commerciare. La preghiera diventa una valuta spirituale, e la valuta materiale permette di acquistare servizi spirituali. Si dice: «Grazie alla fede, guarirai dall'indolenza, dal senso di inferiorità, dalla paura, dal senso di colpa o da qualsiasi altra cosa ti blocchi», «Il potere e il successo saranno tuoi, se credi a sufficienza», «Conduci gli affari dell'anima in modo professionale», «Gesù prese dodici uomini dai ranghi più bassi e li trasformò in un'azienda che conquistò il mondo».

Di pari passo all'offuscarsi della distinzione tra il servizio a Dio e il servizio a sé stessi, si offusca anche la distinzione tra i regni del mondo e dello spirito, riducendo la spiritualità a una forma di automanipolazione mentale, di fatto una fede nella magia. L'idea centrale di questi fondamentalismi, ossia che credere intensamente in una cosa porti alla sua realizzazione nel mondo reale – alla base del moderno concetto di “manifestazione” e della sua incarnazione mondana in infinite,

Professori alla gogna (rivoluzione culturale maoista).



morbose e tossiche pubblicazioni di auto-aiuto – rappresenta un pericolo pubblico quando viene trapiantata in ambito politico. Una mente irrazionale completamente a proprio agio con il «credo quia absurdum» e che non opera una chiara distinzione tra questioni di fede e questioni secolari interpreta il mondo come un'illustrazione allegorica, in cui si rivelano i segni di un Armageddon spirituale. Ignora e prova fastidio nei confronti dell'evidenza empirica che laicamente è necessaria per governare l'aldilà.

### Gli intellettuali, in questo contesto, sono dei guastafeste che cercano di spezzare l'incantesimo

Gli intellettuali, in questo contesto, sono dei guastafeste che cercano di spezzare l'incantesimo, o il “sogno” americano, introducendo scetticismo, relativismo e ambiguità intollerabili in una weltanschauung semplicistica e manichea. Il politico, per contro, viene valutato, accettato e sostenuto non per la sua preparazione e per le sue competenze, bensì per il suo “carattere”, e per la sua bravura nel fare più proseliti possibile, proprio come nel caso dei predicatori religiosi. Il suo successo, nel business quanto nelle campagne elettorali – sia questo reale o proiettato – è di per sé garanzia di americanità e di unzione divina. Una mentalità che non potrebbe essere più esplicita nelle immagini che ci arrivano dalla Casa Bianca di un presidente che anziché circondarsi delle migliori menti del Paese, scienziati, letterati, artisti, si fa venerare da fondamentalisti religiosi davanti alle telecamere, come un dio in Terra. Un presidente che poi, in puro stile nordcoreano, impone anche a tutti i membri del gabinetto di incensarlo pubblicamente a turno con complimenti e piaggerie, nonché di ridere sguaiatamente a ogni battuta raccapricciante che esce dalla sua bocca.

Questa idea che il “carattere” e l’“americanità” abbiano

la precedenza assoluta è riecheggiata curiosamente nello stereotipo dell'immigrato italiano che, con tutta la sua erudizione e cultura artistica, rimane un esempio negativo di malsano carattere nazionale. Anche nel cinema mainstream, l'intellettuale viene caricaturizzato come un genio pazzo, asociale, eccentrico, il guastafeste che rovina il Natale o le famiglie, un senza cuore che vuole impadronirsi del mondo per scopi nefasti, o il peggior serial killer come Hannibal Lecter. Nel mondo reale, gli accademici vengono relegati all'interno delle università, torri d'avorio disconnesse dal mondo. Le loro opinioni specialistiche sulle più importanti questioni politiche e sociali vengono per lo più ignorate, e certamente nessuno vuole sentirsi dire da Harvard come votare.

Non è un caso che il mondo Maga, tramite il suo leader, abbia iniziato immediatamente una rappresaglia contro le principali università che rifiutano di allinearsi ai deliri della nuova amministrazione, minacciandole e sanzionandole, dopo aver addirittura chiuso il dipartimento federale dell'istruzione. Il risentimento non è contro l'intelligenza di per sé (una delle offese più frequenti rivolte da Trump ai suoi nemici è di avere un basso

QI) ma contro l'intelletto, una forza considerata sovversiva nel suo opporsi alla narrazione imposta. Gli esperti vengono tollerati purché si limitino al loro ambito e si allineino ai fantasiosi dogmi via via inventati dalla politica.

Le basi che portano a questi livelli di indifferenza o ostilità nei confronti dell'evidenza e della logica vengono gettate già nelle scuole, dove l'istruzione storicamente enfatizza meno il

**Maga attacca Harvard.**



## Gli esperti vengono tollerati purché si allineino ai fantasiosi dogmi via via inventati dalla politica

principio socratico del «conosci te stesso», e di più l'imperativo del «comportati bene», o «sii amabile, estroverso, e un americano modello». Può aver senso, certo, che i cittadini di una nazione di immigrati beneficino maggiormente di un curriculum centrato più sull'educazione civica e l'apprendimento dell'inglese che non, per dire, sulla letteratura latina; tuttavia, chi in Europa concepisce l'istruzione come formazione culturale e intellettuale resta perplesso che negli Usa una carriera nel baseball sia considerata un'alternativa valida a un corso universitario, o che l'arte venga valutata in funzione della sua americanità e successo commerciale. Inquieta anche che la formazione scolastica includa un forte elemento di gender-

rizzazione: alle superiori, il maschio viene addestrato a diventare robusto e agile sul campo, la femmina a fargli da cheerleader, mentre l'iconico ballo di fine anno istituzionalizza il loro accoppiarsi all'interno del modello di famiglia tradizionale. Quanto la deviazione da questo schema sia indigesta all'elettorato si evince anche dal fatto che nei sondaggi sull'approvazione di Trump a cento giorni dall'inizio del nuovo mandato, l'unico indicatore di consenso superiore al

50% riguardava le sue politiche violentemente discriminatorie contro la comunità transgender e queer. L'attacco alla ragione sotto forma di guerra al mostro del woke paga ancora di più dell'attacco alle minoranze etniche.

Ora, se da un lato condensare la questione dell'antiintellettualismo in America in un breve articolo rischia di restituire un ritratto caricaturale di questo fenomeno e della sua storia, fatta di una dinamica e complessa dialettica tra opposte correnti di pensiero e sensibilità prevalenti in diversi periodi, dall'altro va detto che "caricatura" è la parola che descrive più accuratamente ciò che sta accadendo proprio ora nelle sale del potere statunitensi. A noi che abbiamo ancora fiducia nella ragione spetta il compito di chiamare a voce alta le cose col proprio nome, perché ciò che suona assurdo, illogico, irragionevole o stravagante è in ultima analisi semplicemente falso, e chi mente all'elettorato è il peggior ladro in una democrazia perché ruba ai cittadini le conoscenze necessarie per dare il proprio voto a ragion veduta. ■

#antintellettualismo #politica #ignoranza #competenza



**Paolo Ferrarini**

*Digital Nomad e Global Humanist.*

Un volto dell'Uaar dal 2007.



SAIKO3P (SHUTTERSTOCK)

# Il kitsch della chiesa cattolica

Quanto è pacchiana la rappresentazione del sacro?

di Mosè Viero

**I**l concetto di *kitsch* è squisitamente contemporaneo. Ad aver sdoganato il termine nella critica d'arte ufficiale è il saggio di Gillo Dorfles *Il Kitsch: Antologia del cattivo gusto*, pubblicato nel 1968. Scrive Dorfles che il kitsch è «un'operazione apparentemente artistica che surroga una

**Anche il contenuto religioso è tra i maggiori veicoli del cattivo gusto**

mancante forza creativa attraverso sollecitazioni della fantasia per particolari contenuti (erotici, politici, religiosi, sentimentali)». Questa definizione sembra implicare che per creare arte "vera" non sia sufficiente sollecitare la fantasia del fruitore, e che anzi questa sollecitazione sia una sorta di scorciatoia,

inforcata dall'autore per coinvolgere il suo pubblico facendo appello più alla chimica che alla ragione o al sentimento. Se accettiamo questa chiave interpretativa, possiamo avvicinare il cattivo gusto alla pornografia: non è un caso che tra i "particolari contenuti" che Dorfles indica come privilegiati nel mettere in atto il kitsch vi sia al primo posto l'erotismo.

Quel che più ci interessa in questa sede, però, è quel che viene dopo: anche il contenuto religioso è tra i maggiori veicoli del cattivo gusto. La motivazione è facilmente comprensibile: l'arte religiosa, o forse dovremmo scrivere la pseudo-arte religiosa, viene spesso prodotta non in seguito a una ricerca estetica, ma solo per offrire al fedele un'immagine davanti a cui pregare. Il cattivo gusto, in fondo, non è altro che il subordinare

l'estetica alla "pratica": mentre la grande arte è la concretizzazione dell'equilibrio perfetto tra questi due fattori. Esistono capolavori di arte erotica, religiosa, politica, sentimentale: il punto non è la scelta del tema, ma il modo in cui quest'ultimo è fuso con la ricerca.

## Opere d'arte sacra di basso livello esistono da sempre

Opere d'arte sacra di basso livello, caratterizzate da puro e semplice didascalismo, esistono da sempre, fin dai tempi del paleocristianesimo. Il senso estetico d'oggi però difficilmente ci fa inorridire di fronte a un brutto resto di affresco medievale: il nostro approccio è inevitabilmente condizionato dalla storia del gusto. Che alcune epoche siano esteticamente primitive è accettato e considerato quasi "giusto". Se le incertezze del linguaggio medievale trovano infine una sistemazione equilibrata e razionale nel



MARCIO JOSE BASTOS SILVA (SHUTTERSTOCK)

San Francesco a Salvador de Bahia.



JOAN SUTTER (SHUTTERSTOCK)

cosiddetto Rinascimento, è la deviazione dal canone stabilito dagli artisti maggiori di quel momento a essere considerata oggi la maggiore incarnazione del kitsch religioso. Più esplicitamente, il cattivo gusto nell'arte sacra viene individuato anzitutto, dal senso comune contemporaneo e anche in forza delle dure prese di posizione a riguardo di Benedetto Croce, nell'arte barocca e soprattutto nelle sue propaggini successive.

Il termine "barocco" nasce in epoca neoclassica e, come era stato per il termine "medioevo" nel Rinascimento, viene utilizzato in senso dispregiativo, a indicare un momento caratterizzato da sovrabbondanza decorativa, disarmonia, eccesso.

### **Veicolare senza troppi sforzi creativi il potere e la magnificenza dell'istituzione-chiesa**

Si potrebbe scrivere a lungo riguardo alle motivazioni storiche che portano allo sviluppo di questo linguaggio, tuttora considerato dal pubblico medio degli appassionati come pesante e sgraziato. La lettura più comune è che si tratti di un effetto collaterale della cosiddetta controriforma, ovvero delle istanze prodotte dalla chiesa cattolica in risposta agli scismi che portano alla nascita delle Chiese riformate. Di fronte alle guerre di religione che ridisegnano il volto dell'Europa nel XVII secolo, il clero cattolico romano è

costretto a cercare solide alleanze politiche, ovvero ad abbandonare definitivamente l'idea di farsi interprete di un approccio esclusivamente spirituale: per sopravvivere e prosperare,

la Chiesa deve occuparsi delle “cose mondane”, solleticando anche il gusto per il lusso, il piacere terreno, l’ostentazione. Non mancano però interpretazioni storico-sociali più ardite, come quella già ormai classica di Arnold Hauser, secondo cui il barocco è anche un effetto degli sviluppi della scienza e in particolare dell’affacciarsi delle teorie di Copernico: se l’uomo non è più al centro dell’universo, può smettere di essere “misura di tutte le cose” come nel Rinascimento, e l’arte può permettersi la libertà di sfidare l’irregolare infinità del cosmo attraverso istanze che abbandonino la continenza e la misura.

L’architettura barocca è dominata dunque dalle linee curve, dal ritmo sincopato, dagli andamenti sinuosi che rendono la geometria degli spazi quasi indecifrabile. La rinuncia alla pulizia delle linee porta, di converso, alla possibilità o necessità di esagerare nell’ornamento: le chiese barocche danno spesso una sensazione di stordimento dovuta all’accumulo e all’eccesso. Nel momento della nascita e dei primi sviluppi di questa nuova sensibilità l’ispirazione autentica è evidente: si vedano ad esempio gli interni della chiesa del Gesù a Roma, che possiamo considerare quasi il prototipo della nuova architettura contro-

formistica. Il problema è quando il linguaggio barocco o la sua evoluzione chiamata *rococò*, altrettanto iper-ornata ma più leggera e frivola, diventa di maniera: in quel caso siamo chiaramente di fronte a una scorciatoia verso lo stordimento di cui sopra, atto a veicolare senza troppi sforzi creativi il potere e la magnificenza dell’istituzione-chiesa. Per molti versi, l’approccio iper-decorativo del barocco è l’incarnazione più ovvia e diretta del *kitsch* nella definizione data da Dorfles da cui siamo partiti. Si confronti la citata chiesa del Gesù con la Asamkirche, ovvero la chiesa di San Giovanni Nepomuceno a Monaco di Baviera, che pure è considerata tra i capolavori del rococò. Oppure si confronti l’imponenza ancora in qualche modo ordinata della basilica di San Pietro a Roma con l’horror vacui della chiesa di San Francesco a Salvador in Brasile.

Nel momento in cui l’iper decorativismo viene sdoganato, l’arricchimento delle chiese con oggetti sempre più pacchiani non trova più ostacoli: se in quelli che vengono considerati veri e propri monumenti si presta un minimo di attenzione a non esagerare col cattivo gusto, nelle piccole chiese di provincia ci si può trovare di fronte a piccoli capolavori dell’orrore. Statuette prodotte in serie, presepi di carta stagnola, stazioni della via crucis che sembrerebbero fuori posto anche nei libri per bambini: talvolta finanche gli altari sono decorati con dipinti così derivativi e privi d’ispirazione da far inorridire perfino gli stessi fedeli. Forse l’apice del brutto lo raggiungono però le raccolte di ex voto, che riempiono pareti e angoli delle chiese: oggettini di produzione industriale o artigianale, in metallo o ceramica, raffiguranti spesso un cuore

(il “cuore sacro”) ma a volte altre parti del corpo per cui si cerca una benedizione (gambe, mani, braccia). Anche i reliquiari possono essere ottima testimonianza del cattivo gusto nelle chiese: se non siamo disturbati dall’idea stessa dell’esposizione macabra di resti di antichi cadaveri, a respingerci possono essere i contenitori stessi, quasi sempre irrimediabilmente sgraziati e pacchiani.

Tra i credenti più consapevoli, il problema del *kitsch* nelle chiese è al centro di dibattiti e confronti pubblici di cui è interessante dare brevemente conto anche dalla nostra prospettiva razionalista. Il cattolico ultra-conservatore Camillo Langone, editorialista de *Il Foglio*, è da sempre in lotta col cattivo gusto nelle chiese, che a suo parere andrebbe stroncato con apposite iniziative dall’alto: se l’estetica svela l’etica, accettare arte dozzinale in un edificio di culto provoca non innocuo squallore ma perdita “vera” di sostanza teologica. Prescindendo da quest’ultima affermazione, il concetto è potenzialmente allargabile a tutti gli spazi che ospitano qualche forma di vita collettiva: e infatti quando progettiamo uno spazio pubblico ci appelliamo a esperti urbanisti e paesaggisti, che non di rado prendono ispirazione dall’idea

del bello più radicata in quel momento storico. Il paradosso del ragionamento di Langone è che qualunque appello alla ragione e al buonsenso è destinato, in un contesto religioso, a essere contraddetto dalla necessità da parte della Chiesa di dare spazio anche e soprattutto all’elemento irrazionale, istintivo, ingenuo di chi professa la fede talvolta proprio perché incapace di “regolare” la sua esistenza e darle un senso restando nell’immanenza. Chi progetta uno spazio laico non ha bisogno di stordire il fruitore per dargli il senso dell’onnipotenza di Dio e/o della Chiesa: non ci serve, o ci serve di meno, la scorciatoia rappresentata dal cattivo gusto perché i nostri obiettivi sono razionali e non metafisici. Lungi dal rappresentare un limite, questo ci permette il lusso di curare l’estetica senza che a qualcuno venga in mente di accusarci di essere dittatori del gusto. ■

#cattolicesimo #arte #kitsch #propaganda

## L’apice del brutto lo raggiungono però le raccolte di ex voto



### Mosè Viero

Storico dell’arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al “bello”: l’arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



# Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina [www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo](http://www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo).



**Chiara Saraceno**

Laterza  
192 Pagine  
15,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

## La famiglia naturale non esiste Intervista di Maria Novella De Luca

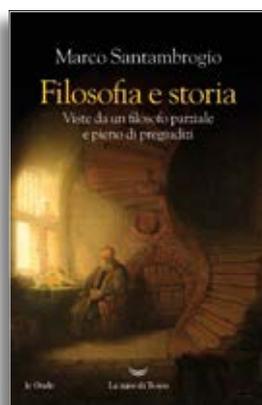
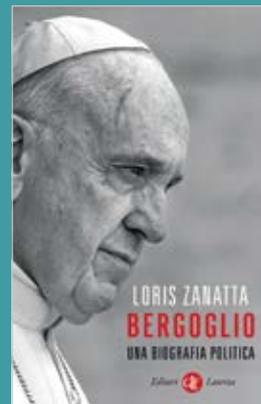
Sociologa, filosofa, femminista: questo e altro è Chiara Saraceno, una delle studiose italiane più influenti nel fornire un innovativo (e laico) contributo all'analisi di temi come famiglia, disagio sociale, questione femminile. Qui dialoga a tutto tondo con la giornalista Maria Novella De Luca, tra i cambiamenti epocali come l'emergere di nuove forme di famiglia come quelle omogenitoriali e coppie di fatto, lo svincolamento dell'accademia dallo schematico cattolico, cui ha fortemente contribuito dagli anni sessanta, le resistenze della politica, anche da sinistra, alle aperture su famiglia e società, le questioni etiche come fine vita e diritti riproduttivi, il razzismo in una società multiculturale, le vecchie e nuove povertà. *(Valentino Salvatore)*

## Bergoglio. Una biografia politica

Un papa politicamente ambiguo. Da sempre: un tempo, in patria, qualcuno si domandava se fosse un fascista di sinistra o un comunista di destra. Anche le sue parole sono state ambigue e calibrate sulla platea: figlio di una «Chiesa nazionale e popolare», aveva adottato la «teologia del popolo» e non poteva non essere definito populista. L'autore ne ha ricostruito la vita fin dagli anni cinquanta, con una profondità assente in chi restringe il giudizio al solo pontificato. Zanatta non entra nella diatriba destra/sinistra, ma sottolinea che la strategia di Bergoglio è stata quella degli adattamenti, non dei cambiamenti, ed è sempre rimasta antilaica, antilluminista, illiberale e antirazionale. Non molto apprezzato in patria, doveva trasferirsi in occidente (e criticarlo continuamente) per avere successo: «il Bergoglio dei media europei mi pare ora un'invenzione interessata, ora un desiderio inconscio». La patina progressista l'ha reso più famoso che influente ma, visto da uno storico dell'America latina, è stato un uomo prevedibile. Forse per capire Bergoglio è sufficiente ricordarsi che era un gesuita argentino. *(Raffaele Carcano)*

**Loris Zanatta**

Laterza  
306 pagine  
20,00 euro  
(e-book 11,99 euro)



**Marco Santambrogio**

La nave di Teseo  
302 pagine  
19,00 euro  
(e-book 9,99 euro)

## Filosofia e storia Viste da un filosofo parziale e pieno di pregiudizi

In Italia si parla sempre e ovunque di storia. A scuola si studia poco altro. All'uomo colto si perdonano gli strafalcioni scientifici ma non le lacune storiche. È l'eredità del pensiero di Croce e Gentile. Secondo lo storicismo infatti la realtà tutta è storia. Il pensiero di un filosofo andrebbe perciò ricondotto al contesto che l'ha prodotto e di cui è espressione, dove sfumano persino le opere (lo stesso vale per quelle artistiche e letterarie). Gli studenti sono così indotti al mero conformismo. Nella storia dovrebbero riconoscere le proprie radici identitarie (cristiane magari). Gli argomenti razionali e le pretese di verità, la libertà di scelta e il senso critico, l'autonomia e la creatività sono condannati come ingenuità da cui guardarsi. È quanto ripetono con poche varianti anche i nostri più noti intellettuali: Reale, Vattimo, Canfora, Galimberti, Galli Della Loggia, Cacciari. *(Andrea Atzeni)*

Ralph Fiennes  
nel ruolo del  
cardinale  
Thomas  
Lawrence.

# Conclave: quando il trono

## di Pietro diventa una puntata di *House of Cards* (con più incenso)

Un film di successo da un libro di successo

di Micaela Grosso

**D**a un punto di vista tecnico il regista Edward Berger ci getta, fin dal primo fotogramma, in un universo d'altri tempi, fatto di candelieri d'oro, affreschi barocchi e tonache porpora. *Conclave*, il film del 2024, è una festa per gli occhi: la fotografia di Stéphane Fontaine cattura a dovere l'opulenza vaticana, scegliendo di inserire marmi preziosi e vividi lampi di cardinalizio rosso in ogni inquadratura. Berger orchestra il tutto con mano claustrofobica: il cameraman spesso inquadra dall'alto i porporati radunati sotto gli ombrelli bianchi in una pioggia rituale, suscitando (involontariamente?) l'effetto ironico di un "esercito di angeli in terra".

La simmetria calcola lo spazio come i versi di un cantico, imponendo la gravità del cerimoniale.

Anche la colonna sonora di Volker Bertelmann, che amplifica i respiri affannosi e i passi frettolosi dei cardinali, contribuisce a rendere palpabile la tensione. Il montaggio gioca con i lunghi silenzi e i dialoghi calibrati: in un attimo può esplodere un'occhiateccia, una frase lasciata cadere fra i denti, e all'improvviso la scena si carica di significato.

### L'effetto ironico di un "esercito di angeli in terra"

A spiccare, in *Conclave*, è poi la recitazione: Ralph Fiennes nei panni del cardinale Lawrence regala un ritratto intenso, intimo e sfaccettato. Gran parte della sua performance è tutta interna, messa in scena da micro-espressioni e piccoli gesti; probabilmente perché, come nota la critica anglosassone, «il dubbio, non la fede, è il motore che guida questo film».

Lawrence comunica al pubblico la disperazione di un uomo sotto il peso del lutto e delle responsabilità con un singhiozzo trattenuto, una fronte increpata, un sospiro irregolare. Anche Stanley Tucci (il cinico cardinale Aldo Bellini) e Sergio Castellitto (l'intransigente cardinale Goffredo Tedesco) sfoderano numeri da Guinness: Castellitto, in particolare, con la sigaretta elettronica in mano diventa quasi caricatura politica – gli basta una boccata di nicotina per far esplodere la sua animosità.

Come annota la recensione di Peter Bradshaw sul *Guardian*, quello del vapo è un gesto così carico di odio e ambizione che vale più di mille parole (e Castellitto non le pronuncia quasi mai). Isabella Rossellini aggiunge un tocco di classe come suor Agnese, dispensando inchini passivo-aggressivi e affilate

“bombe di verità” che paiono l’unica rivincita femminile in sala.

A livello stilistico, insomma, *Conclave* è un ottimo prodotto: Berger si conferma regista capace di dipingere corpi umani in ambienti raccolti, immersi nell’oro e nella preghiera. Lo sfondo vaticano è fertile per le sue inquadrature eleganti e i suoi contrasti di luce.

Nonostante questo, non aspettatevi un film edificante: sotto la tonaca di thriller ecclesiastico si muove una macchina politica spietata, ambientata dietro le mura di palazzo. La trama (tratta da un best-seller del 2016 di Robert Harris) è uno “show” di potere e intrighi meticolosamente documentato che, in un certo senso, non fa che mostrarci cosa accadrebbe se togliessimo i paramenti: si tratterebbe di un’ordinaria lotta elettorale a tinte fosche e toni cupi, pronta per un remake di *House of Cards*, o come nota la critica «perderebbe zucchetti e vesti ma rimarrebbe una storia di lotta di potere che potrebbe verificarsi in una qualunque elezione politica».

I cardinali ritratti sullo schermo, anziani statisti e vecchi volponi, sono personaggi agguerriti e ambigui; tra loro quasi nessuno ha nel cuore sentimenti d’altezza spirituale: tutti tramano interessi personali. Il cardinale Tedesco (Sergio Castellitto) incarna il rigorismo nostalgico, è un reazionario che borbotta contro la “liberalizzazione” della Chiesa e ama soffiare nubi di fumo politico con il vape in mano.

Dall’altro lato, il cardinale Bellini (Stanley Tucci) indossa il cappello da “modernista”, promettendo aperture improbabili – come far votare persino le donne – quasi a prendersi gioco delle speranze altrui con un ghigno stanco. C’è poi il cardinale Adeyemi, dell’Africa, che potrebbe essere il “primo papa nero” ma serba in seno la serpe della vera intolleranza vecchio stile. E il “giovane” arcivescovo Benitez, riluttante predicatore del terzo mondo, appare come il classico dark horse deciso dall’alto: un outsider fricchetone umile con un buon carisma, perfetto per mettere sul piatto della bilancia un po’ di “diversità” apparente. Ad accomunarli, ben al di là di ogni fede autentica, è la sete di carriera e di potere, in un contesto in cui questi uomini sono un po’ come mosche pronte a schiantarsi contro ogni fascio di luce che promette una nuova promozione, e mostrano al massimo un fastidioso ghigno politico anche quando recitano salmi.

Da un punto di vista critico, il film non fa sconti. Il cardinale Lawrence di Fiennes – forse il personaggio più umano – è un uomo complesso, tormentato da dubbi e notti insonni piuttosto che da assolute convinzioni religiose. Intorno a lui, la

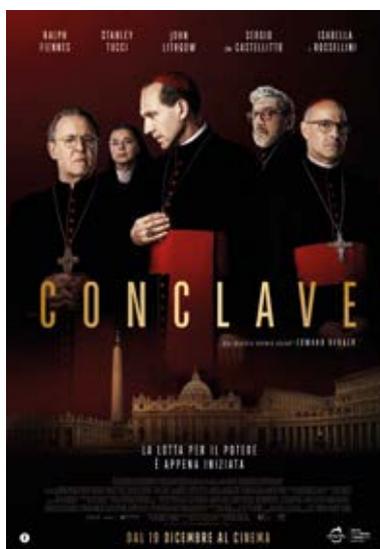
politica trionfa: ogni riunione formale è una partita a scacchi fumante, ogni voto si trasforma in un colpo basso mediatico. In questa resa dei conti, la Chiesa sembra più un consesso decisionale che un organismo spirituale. Non a caso lo sceggitore stesso, Peter Straughan, ha dichiarato che il vero messaggio è che la Chiesa «ha a che fare con troppo potere» ed è quindi smarrita nel suo ruolo spirituale. Inutile dire che a uno spettatore laico un film così risuona, se non come verità, almeno come monito alla cautela: nelle stanze chiuse di San Pietro chiunque arrivi sul trono si porta appresso un bagaglio di negoziazioni, accordi e compromessi ben più pesante di un crocifisso d’oro. Un vero santo non c’è proprio, tra le tonache, ma ci sono invece mani che contano voti, astuzie papaline, rinunce di facciata e promesse troncate.

Non risolvono di certo il quadro gli aspetti di genere, che paiono qui una magra parvenza di progresso. Il film introduce appena qualche spunto attorno alle donne, come quella battuta eclettica di Bellini sul permesso «di far partecipare anche le donne», lanciata come fosse una concessione eroica. Ma è un passaggio debole: un *pinkwashing* alla clericale, tanto fumo e niente arrosto in salsa femminista. Alla fine sullo schermo ci resta solo suor Agnese di Rossellini, l’unica figura femminile con qualche battuta sensata, il suo inchino pungente e quell’irriverente ironia – come ricorda il *Guardian*, «è l’inchino più passivo-aggressivo della storia del cinema» – che spezza il complice silenzio maschile con un’imbarazzante verità. Oltre a lei, lo sguardo di Berger incontra poche altre donne: il conclave reale è un club maschilista e il film lo conferma senza tentennamenti; la donna rimane una mera comparsa funzionale al sistema, un’ombra interna all’Antico Testamento, mentre qualsiasi

cambiamento di rotta nel plot rimane un espediente marginale.

Il contesto sociale e politico in cui *Conclave* esce è impregnato proprio di questi temi. Il Vaticano di oggi è teatro di grandi dibattiti sulla modernità della Chiesa, e la pellicola sembra sottolineare sarcasticamente quanto siano tiepide le riforme effettive. Dal confronto fra nostalgici del latino e progressisti effimeri emerge una Chiesa in larga parte arroccata: non a caso il film rispecchia le tensioni globali odierne, quelle tra tradizione intoccata e modernità tollerante, tra ritiro su posizioni intransigenti e timidi slanci all’apertura. Allo spettatore esterno sembra quasi di assistere a una trasposizione dell’attualità televisiva nel sacro conclave: «Non è che un episodio di Succession», scrive un critico, dove ogni cardinale è un Ceo in abito talare. In più, fuori

## Uno “show” di potere e intrighi meticolosamente documentato



Ralph Fiennes, Isabella Rossellini e Stanley Tucci partecipano al “Conclave”  
 Headline Gala durante il 68° BFI London Film Festival alla Royal Festival Hall.



dalle pareti dorate del film la Chiesa naviga in altre controversie – scandali finanziari, abusi di potere, dibattiti su donne e omosessualità – e *Conclave* non fa finta di niente, anzi le accenna con la derisione che merita, come a rimarcare che tutto quel potere concentrato è più un problema che un privilegio.

La domanda, a questo punto, potrebbe essere: dunque ci si diverte? In effetti c'è un piacere perverso nell'osservare questi prelati che non parlano di Dio ma di calcolo e mandato. La critica d'oltremarica non si è trattenuta dal dirlo apertamente: «Pensare di stare chiusi in una stanza con un gruppo di ometti vanitosi che cercano di fregarsi a vicenda non sembra molto allettante. Ma fidatevi: *Conclave* è un vero spasso». E in parte è vero: il ritmo lento ma teso e i sottili duelli retorici garantiscono un intrattenimento di qualità.

Solo che, una volta spenta la macchina da presa, l'amaro in bocca rimane, e a lungo. Un intrattenimento irriverente – com'è nelle corde di questa rivista, per carità – ma dal quale emerge il coraggio di squarciare i veli di una istituzione chiusa. Sotto al sacro danzano i volti, umani e abietti, delle persone, e il film li coglie senza pietà né consolazione.

D'altronde, se il conclave che ci viene mostrato è davvero lo specchio di ciò che avviene dietro le mura vaticane – un gioco opaco, putrido di cordate, calcoli, ambizioni personali e ipocri-

## La donna rimane una mera comparsa funzionale al sistema

sie in tonaca — allora cosa rimane del cosiddetto soffio dello Spirito Santo? Più che un'elezione ispirata, sembra una spartizione di potere tra uomini resi ciechi da un'istituzione che parla di umiltà mentre si aggrappa con entrambe le mani al privilegio e all'oro. L'aura mistica cede il passo alla gestione clientelare

della fede, e il trono di Pietro finisce per apparire non come una croce da portare, ma come una poltrona da conquistare.

In questo scenario, la vera bestemmia non è nell'eresia, ma nell'indifferenza colpevole verso ciò che la Chiesa stessa vorrebbe tanto essere: guida morale, non macchina di consenso.

E forse, alla fine, non resta che riderne. Come taglia corto, con impeccabile lucidità, il cardinale Bellini interpretato da Stanley Tucci: «Nessuno sano di mente vorrebbe il papato». ■

#Conclave #papato #cardinali #realismo



### Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



# L'apostasia silenziosa dell'Italia clericale

Nel nostro Paese, ritenuto tradizionalmente e compattamente cattolico, sempre più persone abbandonano la Chiesa (e la religione).

di **Valentino Salvatore**

**S**e un alieno sbarcasse sulla Terra e decidesse di fare un viaggio nel Belpaese crederebbe che l'Italia è una devotissima nazione cattolica. Suntuose chiese ovunque, un patrimonio artistico e culturale religioso millenario, tv che parlano costantemente di papi e prelati, politici e istituzioni sempre ossequiosi e in prima fila durante le cerimonie, forme di devozione tradizionale di massa per santi patroni e altri semidei del pantheon locale, riti di passaggio scanditi dalla liturgia cattolica per gran parte dei giovani.

Ma questa percezione si incrina se si guardano dati e comportamenti concreti degli italiani. Anche il nostro Paese da decenni sperimenta la secolarizzazione, come avviene in occidente ma non solo. Almeno dagli anni sessanta ci si interroga sui grandi cambiamenti sociali e nei costumi, corredati da conquiste come quelle su divorzio, aborto, diritto di famiglia, che hanno allontanato molte persone dalla pratica religiosa. Ma non, almeno formalmente, dall'appartenenza: il cattolicesimo era un riferimento imprescindibile per la quasi totalità della popolazione. Nel nuovo millennio si accentua anche in Italia un fenomeno prima microscopico: tantissime persone abbandonano anche il cattolicesimo, e in gran parte dei casi abbandonano del tutto la religione.

## L'Italia sorprende per il più alto rapporto tra apostati e convertiti

Una recente ricerca del Pew Research Center, importante istituto di ricerca statistica statunitense che esplora anche tendenze religiose, ha pubblicato un'analisi su 36 nazioni che evidenzia una fuga generalizzata dalla religione di "nascita". E tra queste spicca proprio l'Italia.

Il 24% degli italiani adulti ha cambiato la categoria religiosa – compresa quella dei non affiliati – in cui è cresciuto, con un 21% che oggi si definisce ateo, agnostico o simili (di cui solo l'1% proveniva da altre religioni e l'altro 20% era cristiano). Se in occidente ed estremo oriente (in quel caso rispetto al buddhismo) il fenomeno è marcato, l'Italia sorprende per il più alto rapporto tra apostati e convertiti: per 28 adulti che abbandonano il cristianesimo solo uno ci entra, e per 28 che diventano non affiliati a una religione solo uno è folgorato sulla via di Damasco. In sostanza quasi tutti gli italiani che abbandonano il cattolicesimo finiscono per diventare atei o agnostici. Un quadro quindi ben diverso rispetto all'enfasi lirica dei media sulle storie dei vip convertiti. Seguono Germania e Spagna (con un rapporto di 19 a 1) e molto più in basso (8 a 1) la Francia, il Paese della laicità dipinto come "anticlericale" per eccellenza.

A trainare il cambiamento in Italia sono i giovani: il 44% di quelli tra i 18 e i 34 anni ha cambiato religione (e più del 40%

l'abbandona del tutto), mentre nelle fasce tra i 35 e i 49 anni e tra gli ultracinquantenni rispettivamente si assesta sul 16% e il 17% (e anche in questo caso, quasi tutti non si convertono ad altra fede). Sulla tendenza pesa anche il grado di istruzione: il 33% di quelli che hanno fatto almeno le superiori abbandona la religione in cui è cresciuto, dato che scende al 21% tra gli altri. Gli italiani sono più apostati delle italiane: 28% contro 19%.

La ricerca stima al 94% coloro che sono stati cresciuti come cristiani in Italia, ovvero quasi tutti cattolici. In età adulta il 22% ha abbandonato la Chiesa e l'1% è entrato nel gregge. I cattolici sono quindi calati di circa un quarto in pochi decenni: tendenza coerente con altre ricerche, come quelle Doxa (commissionate dall'Uaar nel 2014<sup>2</sup> e nel 2019<sup>3</sup>) e di altri istituti<sup>4</sup>. Quasi tutti i non affiliati italiani (92%) sono cresciuti in un contesto religioso – il dato più alto dei Paesi censiti – mentre solo l'8% viene da famiglie non religiose.

Solo in tempi recentissimi si notano segnali opposti in alcuni Stati più secolarizzati dell'Italia, anche se è prematuro parlare di controtendenza. Un'altra recente ricerca sugli Stati Uniti sempre del Pew Research Center, il Religious Landscape

Study 2023-2024<sup>5</sup>, parla di stabilizzazione di cristiani e non affiliati rispettivamente al 63% e al 28% dopo anni di declino cristiano. Tornando alla Francia, l'ultima Pasqua sono stati battezzati 17 mila catecumeni<sup>6</sup> (di cui almeno 10 mila maggiorenni): un'impennata, anche se i battesimi totali sono crollati da più di 400 mila nel 2000 a meno di 200 mila nel 2020. Su questi fenomeni incidono diversi fattori. In parte, come ha evidenziato

Giovanni Gaetani nello scorso numero, molti giovani – in particolare maschi – trovano nel conservatorismo religioso risposte alle proprie ansie. Ma c'è anche un uso spregiudicato, pop e invitante dei social da parte della "bolla" devota e un aggressivo marketing politico che batte sul confessionarismo.

Lo scollamento degli italiani dal cattolicesimo risalta pure da una ricerca del Censis commissionata dai vescovi per l'assemblea sinodale del novembre 2024<sup>7</sup>. Questa indagine stima i cattolici al 71,1%, divisi tra «praticanti» (solo il 15,3%), «occasionalni» (34,9%) e «non praticanti» (20,9%), mentre i non credenti sono al 18,9%. Tra i giovani fino a 34 anni l'appartenenza religiosa è ancor meno marcata: il 58,3% si dice cattolico e solo il 10,9% praticante.

## A trainare il cambiamento in Italia sono i giovani



Canale Monterano.

ALICE PICCONE (SHUTTERSTOCK)

Se in teoria tanti si professano cattolici, pochi sentono affinità con la Chiesa. Meno di quattro italiani su dieci si riconoscono nell'istituzione ecclesiale. Il fervore è scarso ma resiste il legame con la religione: il 79,8% definisce la propria base culturale di ispirazione cattolica (vale anche per il 62,8% dei non credenti). Invece solo il 5,5% avrebbe una base culturale «contraria al cattolicesimo».

La devozione per la pletera di santi e Madonne è sentita rispettivamente dal 32,5% e dal 41% e ancor meno lo sono le forme di devozione. Le feste come Natale e Pasqua coinvolgono il 60,8%, ma pochi (27,8%) rimpiangono i «bei riti di una volta (processioni, canti, pellegrinaggi)».

Il giudizio degli italiani sulla Chiesa è tiepido. Il clero è screditato a causa degli scandali per due terzi degli italiani (e la maggioranza dei cattolici stessi) e la Chiesa è ritenuta «un'istituzione maschilista» dal 43,6%. La metà degli italiani è convinta che la Chiesa non sappia parlare al mondo contemporaneo, anche se solo il 20,1% la vede come «un'istituzione del passato che presto non esisterà più». La figura del prete perde autorevolezza: solo il 37,5% si farebbe consigliare. La Chiesa è anche accusata dal 49,2% di aver «emarginato molti fedeli validi» e viene sponnata dal 60,8% ad adattarsi al mondo contemporaneo. Pure la prospettiva di un partito politico cristiano convince solo un italiano su dieci e la difesa dei valori religiosi sarebbe un punto programmatico prioritario per meno di un terzo.

Virando sul mistico, al 66% capita di rivolgersi a dio o altra entità superiore (anche all'11,5% del gruppo atei e agnostici), il 58% crede alla vita dopo la morte (17,3% non credenti). Se la spiritualità è ritenuta importante, praticarla è un altro conto: la coltiva partecipando ai riti religiosi solo il 28,6% e con la preghiera il 22,8%, mentre leggere i libri sacri o andare in pellegrinaggio rimane appannaggio di meno del 6%. Il cammino interiore è per la maggioranza un'esperienza individuale.

Anche un'analisi dell'esperto di dati Lorenzo Ruffino<sup>8</sup> sulle percentuali della pratica religiosa fornite dall'Istat mostra una crescente disaffezione. La quota di italiani che non è mai andata a messa nel 2023 è salita al 31,5%, mentre calano al 18% coloro che vanno almeno una volta a settimana. Nel 2001 le proporzioni erano invertite: 16% contro 36%. I giovani sono in prima fila nel disertare le chiese: il 49% di coloro che hanno

dai 18 ai 24 anni non ci va mai. La differenza spicca a livello geografico: al centro-nord almeno un terzo non frequenta le chiese (con picchi in Emilia-Romagna, Liguria e Toscana), nel sud e nelle isole circa il 20%.

Già nell'ottobre del 2023 un'altra indagine per la rivista cattolica Il Regno a cura dei sociologi Arturo Parisi (già ministro e politico del centrosinistra cattolico prodiano) e Paolo Segatti, presentata durante un convegno al monastero di Camaldoli sulla "questione cattolica", aveva messo in luce il declino della fede tra gli italiani. Rispetto al 2009 – anno di una precedente ricerca per la rivista e usata come metro di paragone, curata anche da Segatti – i cattolici sono calati dall'81,2% al 72,7%, mentre i non credenti sono aumentati dal 6,2% al 15,9%. Da notare che sono più coloro che si dichiarano formalmente cattolici rispetto a chi afferma con una certa sicurezza di credere

in dio (questi ultimi sono calati dal 72% al 57%). Diminuisce anche la percentuale di chi va a messa tutte le domeniche, dal 28% al 18%, e cresce molto quella di chi non la frequenta mai (dal 19% al 37%). Anche la preghiera come abitudine individuale cala (dal 74% al 61%) e arriva a un terzo chi non prega. La Chiesa perde credibilità: la quota

di coloro che dice di avere molta o abbastanza fiducia passa dal 68% al 58%.

L'Italia ama rappresentarsi come un Paese tradizionalmente cattolico, ma la pratica religiosa si affievolisce e ripiega nell'individualismo, la Chiesa è ritenuta sempre più lontana (nonostante l'epidermica simpatia che poteva suscitare papa Francesco) e la religione viene usata come contenitore identitario. Tutto ciò nonostante la costante propaganda apologetica sui media, l'educazione familiare in gran parte cattolica, l'abituale clericalismo delle istituzioni «laiche», dai politici che ostentano la fede o si lanciano in dichiarazioni adoranti verso papi, prelati e preti fino alla sequela di messe, benedizioni, visite «pastorali» nelle scuole. Proprio le scuole sono un emblema del contrasto tra conformismo cattolico di facciata e concreta disaffezione dalla fede, specie tra i giovani (e infatti cala sensibilmente pure la frequenza all'ora di religione). Il Belpaese vive quindi una profonda apostasia silenziosa, di cui lo sbattezzo targato Uaar è solo la punta dell'iceberg. ■

#Italia #secolarizzazione #sondaggi #apostasia

## Il giudizio degli italiani sulla Chiesa è tiepido

### APPROFONDIMENTI

 [1go.uaar.it/gq42oyt](https://go.uaar.it/gq42oyt)

 [2go.uaar.it/c6182cq](https://go.uaar.it/c6182cq)

 [3go.uaar.it/f079bl5](https://go.uaar.it/f079bl5)

 [4go.uaar.it/gv60kg9](https://go.uaar.it/gv60kg9)

 [5go.uaar.it/gnto89g](https://go.uaar.it/gnto89g)

 [6go.uaar.it/2dpi4eg](https://go.uaar.it/2dpi4eg)

 [7go.uaar.it/zt7art8](https://go.uaar.it/zt7art8)

 [8go.uaar.it/loc3nhu](https://go.uaar.it/loc3nhu)



### Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



# Atei e agnostici non razionalisti

Non è tutto oro quello che luccica, nella crescita dei “senza religione”

di Raffaele Carcano

I lettori un po' meno giovani ricorderanno come, negli anni settanta e ottanta, di persone disposte a dichiararsi pubblicamente democristiane se ne trovassero veramente poche. Poi si svolgevano le elezioni, e lo scudo crociato arrivava immancabilmente primo (anche se qualche avvisaglia del suo futuro crollo già cominciava a manifestarsi). Gli elettori Dc ingannavano gli altri? Sì, certo. È un fenomeno ben conosciuto dai professionisti dei sondaggi, e si chiama “desiderabilità sociale”. In pratica, gli intervistati tendono a dare la risposta che ritengono socialmente più accettabile, non quella che rappresenta la loro reale convinzione.

E si sa, la religione è un fenomeno che tocca corde molto più sensibili di qualunque altro. Quanti battesimi, quanti matrimoni, quanti funerali sono stati impartiti da un prete soltanto

per il quieto vivere della famiglia, o per soddisfare la propria cerchia di conoscenze? Quanti studenti sono stati iscritti oborto collo all'ora di religione? Beh, nei sondaggi questa propensione gregaria della nostra specie riemerge immancabilmente.

Al punto che le Chiese commissionano periodicamente inchieste demoscopiche per verificare se il numero di coloro che dicono che la domenica precedente hanno frequentato un servizio religioso corrisponde a quello di coloro che erano effettivamente presenti. Invariabilmente, il numero dei mentitori è elevato. È un atteggiamento visibile anche quando c'è la possibilità di dare risposte più vaghe: per esempio, potersi identificare come “genericamente cristiano”, che riscuote un consenso sempre più ampio. Lo riscuote persino la facoltà di definirsi “credenti intermittenti”, e vattelapesca se tali scelte vanno conteggiate

**Non essere affiliati  
a una religione  
non significa essere  
automaticamente  
atei o agnostici**

tra i credenti o i non credenti. Del resto, l'autoclassificazione è per sua natura variabile, addirittura in funzione dell'occasione o dell'interlocutore.

Presentarsi apertamente come atei non è invece quasi mai stata una scelta utile (tranne che sui siti online di appuntamenti), e quindi i sondaggi hanno pressoché sempre sottostimato la loro dimensione. Ciononostante, se c'è un dato su cui convergono quasi tutte le ricerche nei Paesi a storica predominanza cristiana, è che negli ultimi tre decenni il loro numero è aumentato.

Ad aprile, è stato reso noto che il numero di tedeschi senza affiliazione religiosa (47%) ha superato per la prima volta quello della somma dei fedeli delle due Chiese storiche, la luterana e la cattolica (scesa al 45%). E il dato è ufficiale, perché l'appartenenza è tassata. L'onere economico è ovviamente un ottimo incentivo ad abbandonare una comunità religiosa: in un Paese di evasori patologici come il nostro, l'Italia potrebbe addirittura diventare la locomotiva mondiale della miscredenza. Ma una tendenza simile è stata riscontrata anche nel censimento 2021 di Inghilterra e Galles, dove i cristiani sono scesi per la prima volta sotto il 50% (il 46,2%, per la precisione) e i "senza religione" sono arrivati al 37,2%. Se nella laica Francia, secondo diverse misurazioni, questi ultimi hanno già valicato il 50%, anche negli Stati Uniti, dove la religione è senz'altro più valorizzata e sentita, i nones, come vengono chiamati da quelle parti, sono saliti intorno al 30%. In Italia, inchieste realizzate per conto dell'Uaar e dei vescovi concordano su una percentuale quantomeno superiore al 20%.

Non essere affiliati a una religione non significa, però, essere automaticamente atei o agnostici. Al contrario: negli Usa, solo un terzo dei nones lo è. Gli altri sono considerati dones, ovvero persone che mantengono convinzioni religiose e/o spirituali, ma senza formale appartenenza a una comunità di fede. Preferiscono restare in una sorta di limbo. In Italia le proporzioni sono inverse: circa il 60% dei "senza religione" è ateo o agnostico.

I motivi per lasciare una religione senza aderire a un'altra possono essere i più svariati, e ovviamente le ricerche sull'argomento letteralmente si sprecano. Le finanziano soprattutto gruppi religiosi, cercando di trovare la chiave per frenare l'emorragia di fedeli. L'elemento che accomuna la gran parte degli abbandoni non è però un improvviso mutamento di opinioni nella testa dell'apostata, è semmai l'esatto contrario: l'apostata prende finalmente atto che l'organizzazione religiosa di cui fa(ceva) parte ha troppe posizioni inconciliabili con le sue. L'elenco sarebbe lungo: per restare ai più frequentemente citati, si va dagli abusi sessuali del clero alla subalternità delle donne, dalla condanna della sessualità e dell'omosessualità

(spesso degenerata in vera e propria omofobia) all'interventismo politico – accompagnato dalla tendenza ad adoperarsi a favore di una parte ben precisa della politica.

Se c'è una costante di rilievo tra chi non è affiliato, infatti, è la sua collocazione "a sinistra del centro". Chi è fedele tende invece a collocarsi a "destra del centro" (a talvolta parecchio a destra). Un'altra costante è che l'abbandono dell'appartenenza religiosa avviene tendenzialmente molto presto, entro i 25 anni. Ovviamente ci devono essere precondizioni che permettono di allontanarsi dalla religione. Storicamente, maggiore istruzione, un po' di benessere economico, la possibilità di esprimersi liberamente e una sensazione di sicurezza esistenziale hanno sempre portato a innescare allontanamenti dalla fede. Ma non scordiamoci che ancora oggi, in una decina di Paesi a maggioranza islamica, l'apostasia è condannata con la pena di morte. Come deterrente funziona.

"Non affiliato" non significa quindi anche "non credente". Per esserlo occorre fare un passo in più, quello di andare contro non soltanto a una religione, ma anche all'idea stessa di divinità. È un passo impegnativo e non tutti si sentono di farlo: persino i filosofi illuministi faticavano a compierlo, tant'è che la maggior parte di essi si dichiarava deista.

## Rispetto al numero dei "senza religione", quello dei "non credenti" è giocoforza inferiore

Rispetto al numero dei "senza religione", quello dei "non credenti" è quindi giocoforza inferiore, anche se nel tempo la distanza tra i due insiemi tende pian piano ad accorciarsi.

A ben vedere, i non affiliati hanno lasciato la religione per ragioni laiche, e infatti i laici sono più numerosi sia dei non credenti, sia dei non affiliati. La laicità è una delle caratteristiche che accomuna la gran parte di essi,

e non per caso: più è bassa l'esposizione ad azioni, eventi, informazioni e teorie religiose, più è grande l'indifferenza nei confronti della fede, e manca quindi l'interesse a vederla propinata negli ambiti pubblici.

Lo è molto meno la razionalità. Anche quando si smette di credere in dio, non è detto che non si inizi a credere in un'energia cosmica, nella reincarnazione, nei fantasmi, nell'omeopatia. Una ricerca ceca del 2009<sup>1</sup> era da questo punto di vista emblematica: il 21,8% della popolazione affermava di credere in dio, ma il 39,9% rispondeva di credere all'oroscopo. Il predominio dell'oroscopo sulla credenza in dio onnipotente è stato riscontrato anche in un'inchiesta cristiana sui giovani Usa del 2021<sup>2</sup>. Pure in Italia un'inchiesta di sette anni fa ha scoperto che nove italiani su dieci leggono l'oroscopo<sup>3</sup>, anche se certamente non tutti lo prendono per oro colato. L'incredulità ha sia un lato laico, sia un lato razionale, e non è sempre facile trovare un equilibrio tra i due. Per qualche miscredente, "razionale" è addirittura un aggettivo negativo, se non addirittura orribile (la "razionale" organizzazione dei campi di sterminio, per dirne una).

Esistono peraltro anche atei non laici, dagli atei devoti di ratzingeriana memoria al trasporto passionale, particolarmente diffuso a sinistra, per il suo successore, soltanto un po' più attento di Benedetto XVI a non sembrare un reazionario. Non c'è da stupirsi: la laicità è un principio che alcuni atei subordinano alla propria ideologia politica. Lo fa del resto pure gran parte degli elettori, nonostante i partiti riscuotano sempre minor fiducia: accadesse altrimenti, ci ritroveremmo con parlamenti, governi e amministrazioni locali molto meno clericali. Sarebbe interessante analizzare se e quanto siano differenti le convinzioni di coloro che non votano, che in Italia sono ormai la maggioranza assoluta.

Gli esseri umani che si allontanano dalla religione, dunque, tendono a stabilirsi in punti differenti, talvolta molto differenti. Lo si osserva anche esaminando i dati del World Values Survey<sup>4</sup>, che nell'ultima ondata ha coinvolto circa 160.000 persone in 102 diversi Paesi. Il 46% degli intervistati non crede all'inferno, il 37,3% non crede al paradiso né in una vita dopo la morte, il 28% ha una visione massimamente positiva della scienza e una percentuale identica non partecipa mai a un servizio religioso, il 22% non crede in dio, il 19% non prega mai, il 16% non attribuisce alcuna importanza alla religione, il 14% non ha alcuna fiducia nella confessioni religiose e una percentuale pressoché identica non attribuisce alcuna importanza a dio. Altro aspetto degno di interesse: soltanto la metà di coloro che non credono in dio dice di ritenere la religione assolutamente non importante.

Alla fine, insomma, la percentuale di chi si dichiara ateo o agnostico e non condivide credenze indimostrate e si oppone a ogni privilegio legale basato sulla fede e non ha timore a criticare pubblicamente gli aspetti negativi delle religioni è probabilmente bassa, molto bassa. E inevitabilmente ancora più bassa è quella di chi si impegna attivamente su tali istanze. Il perfetto ateismo laico-razionalista non è probabilmente di questo mondo: è più un sogno che una realtà concreta.

Forse non è però così importante creare un'incredulità a nostra immagine e somiglianza, o esigere una purezza uaarina uguale e contraria a quella dei fondamentalisti religiosi, altrettanto settaria ma ancor più minoritaria. Occorre (razionalmente) prendere atto dell'evidenza: l'ateismo è tanto variegato quanto la religione, e gli atei sono (quasi) altrettanto

incoerenti dei credenti. Gli italiani che si riconoscono in una cultura cattolica sono più numerosi di quelli che si dichiarano cattolici, che a loro volta sono però più diffusi di quelli che credono nell'aldilà<sup>5</sup>. Esistono addirittura sedicenti cattolici che dicono di non credere in Dio, mandando definitivamente in crisi intere schiere di studiosi. Una grande confusione sopra e sotto il cielo che non è peraltro ristretta alla massa, ma si può notare anche nelle risposte spesso bizzarre fornite dai personaggi famosi intervistati da Aldo Cazzullo, nonché dai pensieri che lo stesso Cazzullo esprime.

Anni fa la sociologa inglese Grace Davie sosteneva che esistevano numerosi credenti che non appartenevano a una religione (believing without belonging), ma in seguito si è scoperto che forse sono persino di più quelli nella posizione contraria, che appartengono senza credere (belonging without believing) – soprattutto in Scandinavia, dove pure si paga la tassa ecclesiastica (ma gli standard etici sono agli antipodi di quelli tricolori). Negli Usa, dopo quello dei nones, il gruppo "religioso" che cresce più velocemente è quello dei nondem christians, i "cristiani senza una Chiesa". In un'epoca fluida, liquida, forse agli umani viene naturale attaccarsi sempre meno a qualche identità.

Un inevitabile corollario della secolarizzazione è che più crescono i non affiliati, più somigliano alla media della popolazione, nel bene e nel male. Somigliano un poco ai credenti e un poco ai non credenti, senza avere caratteristiche distintive proprie. Sono cambiamenti che sfidano credenti e no, e che potrebbero rivelarsi effimeri: basti pensare all'eccezionale spinta verso la laicità e il disincanto dell'ultima generazione femminile, e per contro al ripiegamento tradizionalista di parte di quella maschile. La secolarizzazione come l'abbiamo conosciuta a partire dal 1789 potrebbe essere già terminata, rappresentando anch'essa soltanto un fenomeno transitorio nella storia umana. Oppure potrebbe improvvisamente diventare realtà sull'intero pianeta. Non lo sappiamo. Ciò che conta, a mio parere, è fare la propria parte affinché il mondo vada meglio, e che il maggior numero possibile di individui sia libero di essere felicemente se stesso. E sono convinto che quest'ultima aspirazione sia molto più condivisa dai non credenti che dai credenti. ■

#affiliazione #ateismo #laicità #razionalità

## Il perfetto ateismo laico-razionalista è più un sogno che una realtà concreta

### APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/x37p3wa](https://go.uaar.it/x37p3wa)
- ➔ [2go.uaar.it/0qxm0im](https://go.uaar.it/0qxm0im)
- ➔ [3go.uaar.it/rod12yu](https://go.uaar.it/rod12yu)
- ➔ [4go.uaar.it/wf7loo4](https://go.uaar.it/wf7loo4)
- ➔ [5go.uaar.it/eut7zvb](https://go.uaar.it/eut7zvb)



### Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



# Arte e Ragione

David Hockney, *We two boys together clinging*  
1961  
Londra, Arts Council Collection

di Mosè Viero



Quando è giovane studente al Royal College of Art di Londra, il pittore britannico David Hockney passa disinvoltamente dalla rappresentazione fotorealistica di paesaggi alla pop art, movimento che all'epoca sta muovendo i primi passi. Il percorso accademico di Hockney è segnato da lotte costanti contro regole e consuetudini. Chi voglia diplomarsi nel prestigioso istituto londinese deve presentare, oltre alle sue opere, anche un saggio teorico: ma Hockney si rifiuta, sostenendo che un artista va valutato solamente sulla base della sua arte. Ebbene: la fama di questo giovane pittore, all'epoca venticinquenne, è già tale da spingere l'accademia a cambiare il regolamento pur di farlo diplomare.

L'anno precedente il suo diploma, Hockney era balzato al centro del dibattito artistico inglese ed europeo per il suo ardito coming out, svolto principalmente per il tramite del dipinto *We two boys together clinging*. Si tratta di un'opera dallo stile ingenuo e primitivo, difficile da etichettare, che acquista senso soprattutto in forza del titolo e degli innesti testuali. Due ragazzi, evocati da semplici forme geometriche colorate, si baciano e si abbracciano: c'è una evidente tensione che li lega, resa visibile da fili rossi che ne connettono i corpi. Il titolo dell'opera compare come una cornice sopra le loro teste: è preso in prestito da una poesia di Walt Whitman. Ma se quest'ultima raccontava il cameratismo tra due giovani, con riferimenti sessuali che restavano sottintesi, Hockney li esplicita, scrivendo accanto alla rappresentazione delle due figure i versi secondo lui più significativi della poesia: «Potere divertito, gomiti che si allungano, dita strette, armati e senza paura, mangiare, bere, dormire, amare».

A rendere interessante e degna di nota quest'opera e il percorso compiuto allora dal suo artista è soprattutto la tempistica: solo nel 1967, con il Sexual Offences Act, il Regno Unito de-penalizza l'omosessualità. Hockney utilizza la sua nascente fama di artista non solo per combattere contro regole desuete relative al mondo dell'accademia, ma anche per affermare il proprio diritto a vivere liberamente la sessualità: e lo fa in un momento in cui questa affermazione poteva essere un rischio notevole, dal punto di vista professionale e anche legale. Nessuno, peraltro, decide di agire contro l'artista: né l'accademia né il pubblico. Segno, questo, che la legislazione, come spesso succede, sarebbe arrivata tardi rispetto alla sensibilità sociale, già pronta ad accettare il cambiamento ben sei anni prima che questo venisse ufficialmente riconosciuto. ■

#popart #Hockney ##Whitman #omosessualità

# ABORCJA JEST OKEJ

ABOTAK.ORG



## Agire laico per un mondo più umano

Tra il 2015 e il 2023 la Polonia è stata governata dal PiS, un partito di estrema destra che in Europa è alleato con Fratelli d'Italia. Durante il suo predominio, le scelte sono state improntate a un'ideologia nazionalista e wojtyliana, colpendo soprattutto le donne e le persone Lgbt+. La legislazione è stata inasprita, ed è dunque diventato possibile abortire soltanto in caso di stupro, incesto o di pericolo di morte della donna.

Come se non bastasse, è possibile farlo in un numero limitatissimo di ospedali.

Spesso le donne sono costrette a ricorrere a un viaggio all'estero.

A fine 2023 il PiS è stato battuto da un campo larghissimo che va dal centrodestra alla sinistra. Ma le speranze di una nuova legge sono tramontate presto. Della coalizione fanno infatti parte anche forze conservatrici che, di cambiare la normativa vigente, non hanno proprio alcuna intenzione. Una maggioranza laica purtroppo non c'è.

La delusione è stata grande, tanto da spingere molte attiviste (e attivisti) a minacciare di non sostenere il candidato centrista alle elezioni presidenziali in programma a fine maggio.

Ma alla protesta si è accompagnata la proposta. E così, l'otto marzo ha aperto a Varsavia Abotak, la prima clinica polacca in cui è possibile accedere liberamente all'aborto farmacologico. L'iniziativa è dell'Abortion Dream Team, la più importante associazione del Paese che si batte per il diritto di interrompere una gravidanza.

Sono soltanto 60 mq, ma sufficienti per rappresentare anche uno spazio accogliente per chiunque.

Ed è vicina al parlamento, per mettere pressione ai deputati.

Il rischio, come è già successo, è di essere denunciate per aiuto ad abortire. Abotak dimostra però, nella maniera insieme più semplice e più ambiziosa possibile, quanto l'attivismo laico sia necessario, laddove la politica non riesce ad agire. Come purtroppo accade sempre più spesso.

**Raccomandata A/R**

Al parroco della parrocchia di:

.....  
indirizzo  
.....  
.....

data ...../...../.....

**OGGETTO: istanza ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679**

Io, sottoscritt....., nat... a .....,  
il...../...../....., residente a ....., in .....,  
con la presente istanza, presentata ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679, che ha sostituito a decorrere dal 25 maggio 2018 il Decreto Legislativo n. 196/2003, mi rivolgo a Lei in quanto responsabile dei registri parrocchiali.

Essendo stat... sottopost... al rito del/della ..... nella Sua parrocchia,  
nell'anno/tra gli anni ....., desidero che venga rettificato il dato in Suo possesso, tramite annotazione sul registro, riconoscendo la mia inequivocabile volontà di non essere più considerat\_ aderente alla confessione religiosa denominata Chiesa cattolica apostolica romana, ai sensi dell'art. 16 del Regolamento (UE) 2016/679. Chiedo inoltre, ai sensi dell'art. 19 del Regolamento (UE) 2016/679, che dell'avvenuta rettifica o cancellazione mi sia data conferma per lettera, debitamente sottoscritta.

Si segnala che, in caso di mancato o inidoneo riscontro alla presente richiesta entro un mese dal ricevimento della presente, mi riservo di presentare reclamo al Garante per la protezione dei dati personali o di rivolgermi all'autorità giudiziaria.

Dichiaro di rinunciare fin da subito a qualsivoglia pausa di riflessione o di ripensamento in ordine alla soprascritta istanza. Dichiaro preventivamente di declinare inviti da parte Sua per discutere tale richiesta, in quanto a norma di legge è sufficiente il consenso manifestato in suddetta comunicazione per ottenere riscontro positivo. Dichiaro altresì di essere pienamente consapevole delle conseguenze canoniche che tale scelta comporta, come espressamente richiamate:

- esclusione dall'incarico di padrino per battesimo e confermazione (cann. 874 § 1; 893 § 1);
- licenza dell'Ordinario del luogo per l'ammissione al matrimonio (cann. 1071 § 1 n. 5; 1124);
- esenzione dall'obbligo della forma canonica per il matrimonio (can. 1117);
- privazione delle esequie ecclesiastiche (can. 1184 § 1);
- esclusione dai sacramenti e dai sacramentali (cann. 1331 § 1; 915);
- scomunica latae sententiae (can. 1364 § 1).

Avverto inoltre che considererò ogni dilazione come rifiuto di provvedere nel termine di legge (un mese dal ricevimento della presente, ai sensi dell'art. 12.3 del Regolamento (UE) 2016/679) e che quindi intendo immediatamente rivolgermi al Garante per la tutela dei dati personali o all'autorità giudiziaria, qualora Lei illegittimamente differisse l'annotazione richiesta ad un momento successivo a un mese dal ricevimento della presente. Ciò, in ottemperanza del Regolamento (UE) 2016/679, in ossequio al pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali del 13/9/1999 ed alla sentenza del Tribunale di Padova depositata il 29/5/2000.

Si diffida dal comunicare il contenuto della presente richiesta a soggetti terzi che siano estranei al trattamento, in quanto tali dati sono suscettibili di particolare tutela come da art. 9, paragrafo 2.d, del Regolamento (UE) 2016/679, e si avverte che la diffusione o la comunicazione a terzi di dati sensibili può configurare un illecito ai sensi degli artt. 82-84 del Regolamento (UE) 2016/679.

Si allega fotocopia del documento d'identità.

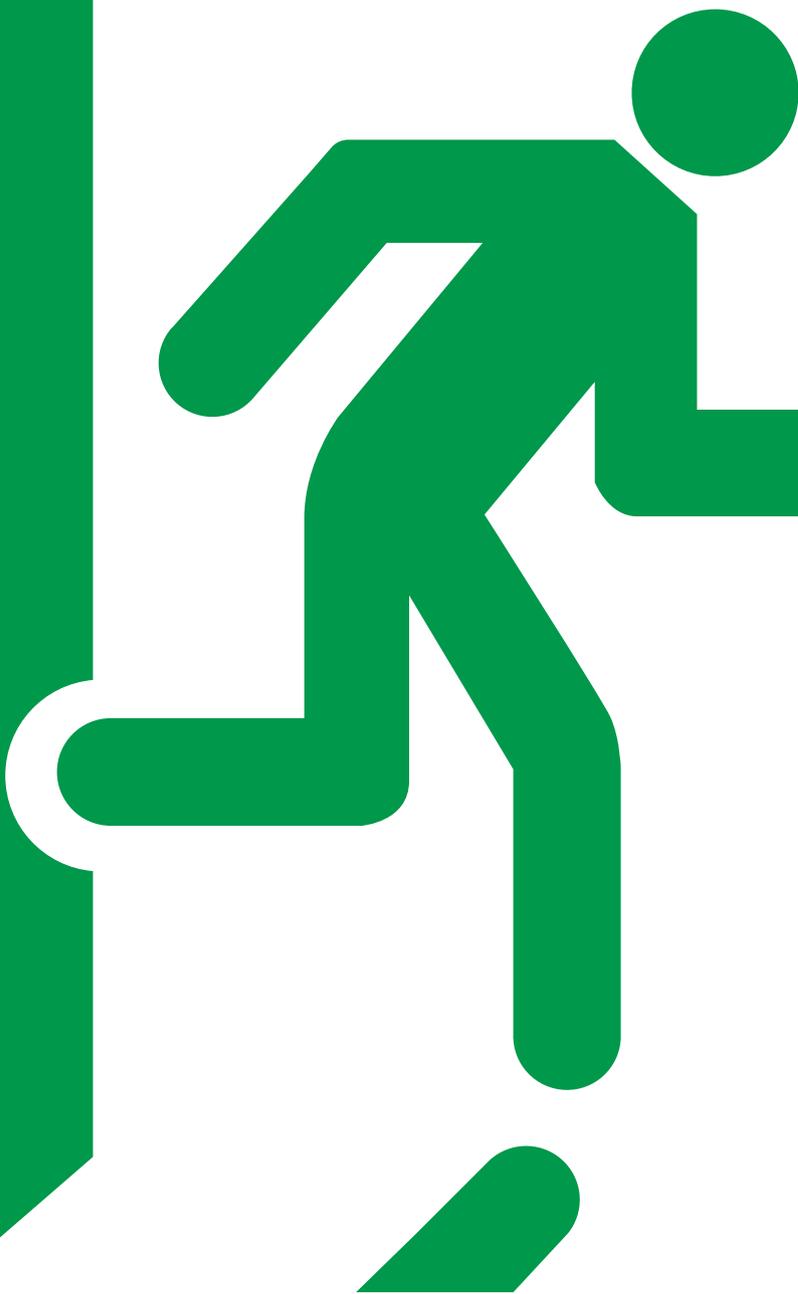
Distintamente.

Firma .....





# SBATTEZZATI



**CAMBIARE  
RELIGIONE  
O NON AVERNE  
PIÙ UNA**

**È UN DIRITTO  
UMANO  
RICONOSCIUTO.**

Lo sbattezzo è l'esercizio dell'elementare diritto di abbandonare formalmente una religione, inquadrato nel contesto giuridico italiano grazie all'iniziativa legale dell'Uaar che portò al pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali (Stefano Rodotà, 13 settembre 1999). Permette di ottenere il riconoscimento ufficiale di non essere più considerati "figli della chiesa".



Per istruzioni e maggiori informazioni vai su [uaar.it/sbattezzo](https://uaar.it/sbattezzo) o inquadra il **qr code**

**U  
A  
A  
R**

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti